

A stylized, golden-brown leaf with a central vein, positioned diagonally across the top left of the page, partially overlapping the 'O' of the main title.

OPTM

Osservatorio della politica turistica del Mediterraneo ets

ETS

Via Bligny, 2 - 90144 Palermo

Sicilia-l'Isola del Tesoro è il "biglietto da visita" dell'O.P.T.M.ETS, l'Osservatorio della Politica Turistica Mediterranea, associazione che da anni opera nei campi della ricerca, dell'editoria e della formazione, con l'obiettivo di favorire l'interscambio di esperienze tra le realtà sociali, culturali ed economiche del Mezzogiorno d'Italia e dell'area del Mediterraneo.

A large, stylized, golden-brown leaf with a central vein, positioned diagonally across the lower right portion of the page, overlapping the descriptive text and the contact information box.

**PER LA VOSTRA
PUBBLICITÀ**

339 5037962

www.optm.it agostinoporretto@gmail.com

cell. 0039.3355791749 - C.F. e P.IVA 97383120827

“Viaggiare è come sognare:
la differenza è che non tutti,
al risveglio, ricordano qualcosa,
mentre ognuno conserva calda
la memoria della meta da cui è tornato”
Edgar Allan Poe

La civiltà del viaggio

Tra aspirazione e affermazione

Nel segno di una stagione turistica che dura tutto l'anno, TRAVELEXPO continua il suo viaggio nel quinquennio post-pandemico che, in un contesto esclusivo, dedica una full immersion di tre giorni alle imprese della domanda e dell'offerta. L'obiettivo è consolidare vecchi e nuovi rapporti di lavoro e proseguire il cammino, intrapreso da pionieri, verso quella civiltà del viaggio che costituisce il futuro del sistema turistico.

4 - 5 - 6 APRILE 2025
XXVII EDIZIONE
CDSHOTELS TERRASINI
CITTÀ DEL MARE - PALERMO



Media partner



by



INFO +39 091.519165
marketing@travenostop.com



TRAVELEXPO.IT

LO STILE E LO CHARME NEL CUORE DI PALERMO.



GRAND HOTEL
WAGNER
★★★★★

Via R. Wagner, 2
90139 - Palermo
+39 091 336 572
www.grandhotelwagner.it





Teatro Massimo (ph. Melo Minnella)



 TEATRO
MASSIMO



Palco Reale (ph. Rosellina Garbo)

Soffitto mobile detto "Ruota simbolica" (ph. Rosellina Garbo) >





Federica Guida



Erwin Schrott



Ivan Ayón Rivas



Daniel Oren

Una delle più importanti opere dell'Ottocento francese, ***Faust*** di Charles Gounod, va in scena al Teatro Massimo di Palermo a partire dal 19 marzo e fino al 25 dello stesso mese, con la direzione di Daniel Oren, una delle bacchette più amate e passionante, e un nuovo allestimento che si ispira non solo al *Faust* di Goethe ma anche al romanzo *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov. Lo spettacolo vedrà la regia di Fabio Ceresa, le scene di Tiziano Santi, i costumi di Giuseppe Palella e le luci di Giuseppe Di Iorio. Nel ruolo di *Faust* vi sarà **Ivan Ayón Rivas**, uno dei più promettenti giovani tenori di oggi, già interprete del Duca di Mantova al Teatro Massimo, vincitore del concorso Operalia 2021 e del Premio Abbiati 2022, mentre *Marguerite* è interpretata dalla beniamina del pubblico palermitano Federica Guida, apprezzata *Gilda* nel *Rigoletto* della stagione scorsa, e il demone *Méphistophélès* sarà uno dei più grandi bassi internazionali, l'affascinante Erwin Schrott. Nel cast alternativo vi saranno il soprano Benedetta Torre, il tenore Arthur Espiritu e il basso francese Nicolas Courjal. Orchestra e Coro del Teatro Massimo, maestro del Coro Salvatore Punturo.



Ruggero Cappuccio



Gabriele Ferro



Desirée Rancatore

Il direttore onorario a vita del Teatro Massimo di Palermo, Gabriele Ferro, dirigerà dall'11 al 18 aprile 2025 *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti, con le due recite del 15 e del 17 aprile affidate ad Elia Andrea Corazza. L'opera di Donizetti racconta dell'amore di *Nemorino* e *Adina*: lui è un sempliciotto timido, lei è abituata ad essere la più bella del paese e a ricevere l'ammirazione generale, ma grazie a un "magico elisir" del dottor Dulcamara finiranno per dichiararsi amore eterno. Lo spettacolo vedrà la regia di Ruggero Cappuccio nell'allestimento del Teatro dell'Opera di Roma con le scene di Nicola Rubertelli, i costumi di Carlo Poggioli e le luci di Vinicio Cheli, uno spettacolo animato dalla presenza di giocolieri in una scena candida come l'anima del suo protagonista. *Nemorino* e *Adina* saranno René Barbera e **Desirée Rancatore** in alternanza con Galeano Salas e Giulia Mazzola; Dulcamara sarà Paolo Bordogna in alternanza con Francesco Vultaggio; *Belcore* Vittorio Prato e nel cast alternativo Andrea Piazza. Orchestra e Coro del Teatro Massimo, maestro del Coro Salvatore Punturo.



Astrid Kessler



Omer Meir Wellber

Opera tra le più importanti tra i tanti capolavori del compositore bavarese, ***Salome*** di Richard Strauss tornerà al Teatro Massimo di Palermo il 20 maggio 2025, a vent'anni dall'ultima produzione. A dirigere l'opera tratta dal dramma di Oscar Wilde sarà il maestro Omer Meir Wellber, confermando così il suo legame con il Massimo di Palermo, dove è stato direttore musicale per cinque anni, ottenendo anche il prestigioso "Premio Abbiati" per le attività svolte in città nel 2020. L'allestimento di *Salome*, proveniente dalla Irish National Opera, vede la regia di Bruno Ravella, ripresa da Carmine De Amicis, scene e costumi di Leslie Travers e le luci di Ciarán Bagnall. Tra gli interpreti, il soprano Astrid Kessler nel ruolo della principessa *Salome*, con una recita affidata a Nina Bezu, il tenore Charles Workman come *Erode*, Anna Maria Chiu-ri come *Erodiade* e Tommi Hakala per il profeta *Jochanaan*. Orchestra del Teatro Massimo.



Sala grande (ph. Rosellina Garbo)





ROSSO DI MAZARA®

SUBLIME
GRAINS DE GAMBERO ROSSO

ROSSO DI MAZARA®





ROSSO DI MAZARA®

Studi universitari hanno evidenziato che le imprese più longeve al mondo sono principalmente italiane. Solo le realtà di successo, riescono a tramandarsi di generazione in generazione, come dimostra il caso di Nicolò Giacalone, che insieme al fratello Paolo, fondatori del brand **Rosso di Mazara**, ha trasformato una storica società di pescatori, ereditata dalla famiglia, in un marchio di fama mondiale.

Armatori visionari, quando hanno assunto la guida dell'azienda, hanno portato una visione moderna e ambiziosa, combinando la tradizione con l'innovazione. Hanno investito in tecnologie avanzate per garantire la sostenibilità della pesca e la massima qualità del gambero rosso del Mediterraneo.

Con una straordinaria capacità di intuizione, hanno colto la grande potenzialità dei mercati internazionali e oggi a distanza di 10 anni dal lancio del brand il suo successo ha varcato ogni confine, conquistando i mercati di tutto il mondo, da Los Angeles a Hong Kong, fino ad arrivare perfino nella sperduta isola di Saint Barthélemy.

Il successo del brand **Rosso di Mazara** non è dipeso da un singolo aspetto ma dall'equilibrio di diversi fattori chiave.

In primo luogo l'eccellenza del prodotto pescato nelle acque cristalline del Mediterraneo ad una profondità di 700 metri dal gusto deciso con delle note leggermente dolci ma hanno anche puntato su un packaging elegante in grado di valorizzare ulteriormente il prodotto.

Un altro elemento rilevante è l'impegno verso la sostenibilità, testimoniato dall'adesione alle buone pratiche delle organizzazioni no-profit Friend of the Sea e Turtle Safe. Questo impegno ha garantito che il gambero rosso venga pescato con reti che evitano di danneggiare l'habitat marino ed evitano la cattura accidentale delle tartarughe. In questo modo, si contribuisce alla protezione degli ecosistemi marini, e assicurando una maggiore disponibilità di risorse per le generazioni future.

Consapevoli che la biotecnologia potesse offrire una soluzione per evitare la confusione tra il gambero rosso del Mediterraneo e quello pescato in altri mari, insieme al Parco Tecnologico Padano hanno sviluppato la carta di identità molecolare. Oggi, il **Rosso di Mazara** è l'unico gambero al mondo certificato con il marchio "DNA controllato".

Infine, ma non per importanza, i fratelli Giacalone hanno dedicato il loro impegno alla valorizzazione delle teste di gambero, spesso considerate scarti. Queste sono state trasformate in un olio pregiato, denominato "Message in the Bottle", e in granelli utilizzati come condimenti gourmet. Un esempio di come, attraverso innovazione e ricerca, ogni parte del gambero possa essere trasformata in un prodotto di alta qualità, elevando il valore di ciò che normalmente sarebbe considerato un rifiuto.

Nicolò e Paolo Giacalone possono essere considerati dei pionieri nel mondo della pesca, grazie alla loro capacità di innovare e di portare il gambero rosso di Mazara a livelli di eccellenza. **Rosso di Mazara** rappresenta un vero e proprio caso di "success story" perché è riuscito a conquistare il mercato internazionale, affermandosi come simbolo di qualità e lusso nel settore ittico. La loro visione, unita all'impegno verso la sostenibilità e all'adozione di tecnologie avanzate, ha permesso al brand di distinguersi come un marchio di prestigio, apprezzato in tutto il mondo.



Nicolò e Paolo Giacalone



ROSSO DI MAZARA®

ROSSO DI MAZARA®
il gambero con il cuore



MAESTRI PESCATORI
1929



AMBROSIA
BISQUE DI GAMBERO ROSSO

ROSSO DI MAZARA®



AMBROSIA
BISQUE DI GAMBERO ROSSO



ROSSO DI MAZARA®





Anno 2025, numero 1
Year 2025, number 1
Registrazione Tribunale di Palermo
n. 3474 del 26 settembre 2003

Presidente O.P.T.M. ETS
Direttore Editoriale
President O.P.T.M. ETS
Chief Editor
Agostino Porretto

Comitato Tecnico Scientifico
Scientific Technical Committee
Ferdinando Dalle Nogare
Giovanni Puglisi
Francesco Maria Raimondo
Salvatore Scalia
Nuccio Vara
Antonino Zichichi

Direttore Responsabile
Executiv Editor
Nuccio Vara

Controllo editoriale
Aurelia Sinagra

Revisione testi
Daniela Varotto

Responsabile Marketing
Marketing Director
Ferdinando Porretto

Sede Legale O.P.T.M. ETS
Via Bligny, 2
90144 Palermo
www.optm.it

Traduzioni:
deepL translator

Copertina e impaginazione
Cover and layout
Nicolò D'Alessandro

Revisione orto-editoriale e grafica
Ortho-editorial and graphic revision
Vincenzo Fiore

Referenze fotografiche
Photographic references
Melo Minnella

Rosellina Garbo
pagg. 6-7-8-9-10-11

Stampa e allestimento
Printing and Binding
Officine Tipografiche
Aiello & Provenzano
Bagheria



19 **Sicilia-l'Isola del Tesoro compie 20 anni**
di Agostino Porretto

Sicily Treasure Island turns 20
by Agostino Porretto

22 **Cultura Siciliana**
Serve una grande spinta per rinnovarla
di Giovanni Puglisi

Sicilian Culture
A big push is needed to renew it
by Giovanni Puglisi

30 **Graffiti di Palazzo Steri a Palermo**
Fotografie di Melo Minnella

Graffiti from Palazzo Steri in Palermo
Photographs by Melo Minnella

75 **Il Mediterraneo e la Sicilia**
nella geopolitica che cambia
di Pasquale Hamel

The Mediterranean and Sicily
in the changing geopolitics
by Pasquale Hamel

78 **Mondello Liberty**
Fotografie di Melo Minnella
Photographs by Melo Minnella

107 **La letteratura siciliana ieri e oggi**
Una sommaria e personalissima ricapitolazione
di Salvatore Ferlita

Sicilian literature yesterday and today
For a brief and very personal recapitulation
by Salvatore Ferlita

114 **Sicilia futurista**
Palazzo delle Poste a Palermo
Fotografie di Melo Minnella

Futurist Sicily
Post Office Building in Palermo
Photographs by Melo Minnella



- 147 **Sicilia: un arcipelago di miti e culture**
di Francesca Spatafora

Sicily: an archipelago of myths and cultures
by Francesca Spatafora



- 156 **Gli affreschi di Gino Morici nel Palazzo delle Poste di Caltanissetta**
Fotografie di Melo Minnella

Gino Morici's frescoes in Caltanissetta's Palazzo delle Poste
Photographs by Melo Minnella



- 183 **Agrigento Capitale Italiana della Cultura Un'occasione sprecata?**
di Nuccio Vara

Agrigento Italian Capital of Culture A wasted opportunity?
by Nuccio Vara



- 186 **La Valle dei Templi di Agrigento**
Fotografie di Melo Minnella

The Valley of the Temples in Agrigento
Photographs by Melo Minnella



- 219 **Tra Estetica e Etica Essere artista oggi è "resistere"**
di Nicolò D'Alessandro

Between Aesthetics and Ethics To be an artist today is to "resist"
by Nicolò D'Alessandro



- 228 **Gibellina Capitale Italiana dell'Arte Contemporanea 2026**
Fotografie di Melo Minnella

Gibellina Italian Capital of Contemporary Art for the year 2026
by Nuccio Vara



- 254 **La Vucciria di Renato Guttuso 50 anni dopo**
Fotografie di Melo Minnella

Renato Guttuso's Vucciria 50 years later
Photographs by Melo Minnella



- 274 **Melo Minnella**

La Sicilia in mille scatti Sicily in a thousand shots



Agostino Porretto

Sicilia-l'Isola del Tesoro compie 20 anni

di Agostino Porretto

Celebrare oggi il ventennale della rivista Sicilia-l'Isola del Tesoro rappresenta per l'Osservatorio della Politica Turistica del Mediterraneo, OPTM_{ETS} il raggiungimento di un traguardo insperato nel lontano 2004.

Le difficoltà editoriali della carta stampata sono a tutti note. Solo la testardaggine di un gruppo di amici e l'amore verso la Sicilia ha consentito di resistere e continuare in questo impegno veramente impari in un assordante silenzio delle istituzioni e del mondo imprenditoriale.

Abbiamo continuato in una intensa attività di ricerca in tutti i contesti della realtà siciliana raggiungendo un'elevatissima qualità dei contenuti, degli aspetti grafici e fotografici.

In concreto, la rivista in questo ventennio ha colmato una lacuna e nel contempo ha tentato di eliminare la distorsione che nel mondo si ha dell'immagine della Sicilia.

Si è continuato ad arricchire quello "scricchio di tesori" che la stessa custodisce non soltanto di cultura, di arte, di ambiente, ma anche di sentimenti, colori, suoni e profumi. Il tutto condito da sensazioni che attraverso un facile "neologismo" oggi molto in voga, potremmo definire con un termine anglosassone "Sicilian way of live".

Inoltre ci siamo resi conto, come accade spesso nella comunicazione, che la Sicilia, all'esterno, veniva ancora una volta rappresentata, nei vari "mezzi" con immagini e argomenti che non evidenziavano in modo giusto e corretto gli aspetti migliori che in realtà costituiscono il punto di forza del suo patrimonio storico e culturale, nonché paesaggistico e umano. In sostanza veniva occultato o superficializzato tutto ciò che fa della Sicilia: "L'Isola del Tesoro".

Ciò che nel 2004 per noi era l'obiettivo di realizzare il migliore strumento di comunicazione in materia di ricercatezza dell'immagine e dell'alto livello degli argomenti, oggi non solo è stato raggiunto ma addirittura migliorato dato i consensi ricevuti dai lettori.

Con orgoglio, possiamo affermare che la rivista "Sicilia-l'Isola del Tesoro", non è soltanto da leggere ma da ammirare e da custodire nel corso dei tempi. Qualcosa che suscita nei let-

Sicily Treasure Island turns 20

by Agostino Porretto

Celebrating today the twentieth anniversary of the magazine Sicilia-l'Isola del Tesoro represents for the Mediterranean Tourism Policy Observatory OPTM_{ETS}, the achievement of a goal un hoped for back in 2004.

The publishing difficulties of the print media are well known to all. Only the stubbornness of a group of friends and the love for Sicily has allowed us to resist and continue in this truly unequal commitment in a deafening silence from the institutions and the business world.

We have continued in an intense research activity in all contexts of the Sicilian reality, achieving a very high quality of content, graphics and photography.

In concrete terms, the magazine in this twenty-year period has filled a gap and at the same time attempted to eliminate the distortion that the image of Sicily has in the world.

It has continued to enrich that "treasure chest" it holds, not only with culture, art and the environment, but also with feelings, colours, sounds and scents. All seasoned with sensations that, using an easy "neologism" very much in vogue today, we could define with an Anglo-Saxon term "Sicilian way of living".

Furthermore, we realised, as often happens in communication, that Sicily was once again being represented externally, in the various "media", with images and arguments that did not properly and correctly highlight the best aspects that in reality constitute the strong point of its historical and cultural heritage, as well as its landscape and human being. In essence, everything that makes Sicily "The Treasure Island" was concealed or superficialised.

What for us in 2004 was the objective of creating the best communication tool in terms of image refinement and the high level of topics, has today not only been achieved but even improved upon, given the acclaim received from readers.

With pride, today we can say that the magazine "Sicilia-l'Isola del Tesoro", is not only to be read, but admired and cherished throughout the ages. Something that arouses substan-

tori emozioni sostanziali che li inducano a tutelare e conservare la rivista proprio come un “Tesoro”.

Non per nulla la rivista ci viene richiesta da biblioteche, associazioni e centri culturali.

Oggi la rivista “Sicilia - l’Isola del Tesoro” rappresenta, e lo diciamo con orgoglio, l’iniziativa editoriale più interessante rispetto alla modestia del panorama regionale di tutto ciò che viene offerto come strumento di comunicazione del mondo Sicilia.

In sostanza ribadiamo che ci si è voluto, sin dal primo numero, ispirare al “bello” della Sicilia senza vincoli di alcun genere né gabbie editoriali che potessero fare scadere la qualità e la bellezza del prodotto. Anzi si è sempre seguita la linea dell’eccellenza attraverso la ricerca del massimo livello “dell’arte dell’immagine”, espressione visiva degli alti contenuti culturali che vengono espressi di volta in volta.

Questa la strategia del bello che dà il piacere della scoperta e contemporaneamente esalta gli aspetti migliori e tralascia quelli peggiori (negativi) che invece trovavano albergo in vari strumenti di comunicazione.

Oggi alla fine del ventennio tiriamo le somme; ed ecco un quadro ricco di soddisfazioni e riconoscimenti ma anche pieno di difficoltà ed ostacoli che l’OPTM_{ETS} ha superato in modo deciso e senza tentennamenti.

È chiaro che dopo il ventennio ci rendiamo conto che occorre guardare al futuro, alle sue prospettive ed essenzialmente al mutare del mercato dell’editoria e al variare dei gusti dei lettori.

Dal punto di vista tecnico editoriale occorre affrontare la continuità facendo riferimento ai processi di innovazione che ci può portare anche alla possibilità di cambiare contenitore, lasciando, in ogni caso, la linea dei contenuti, che rimane sempre il bello delle immagini e la ricerca del massimo dei livelli culturali coinvolgendo sempre di più per soggetti di grande prestigio di ciascun argomento o settore sì da rendere sempre più la rivista un’eccellenza da “gustare”.

La metodologia che oggi andiamo a studiare è quella di ammodernare le logiche di diffusione che sposta il suo “timone” da “tesoro da scoprire” a tesoro da condividere con tutti sia all’interno dell’Isola che fuori.

In altri termini il mio motto da adottare è: “dall’isola del tesoro... al tesoro dell’isola”.

tial emotions in readers that make them want to protect and preserve the magazine just like a “Treasure”. It is not for nothing that the magazine is requested by libraries, associations and cultural centres.

Today, the magazine “Sicily - the Island of Treasure” represents, and we say this with pride, the most interesting editorial initiative compared to the modesty of the regional panorama of all that is offered as a means of communication of the world of Sicily.

Basically, we reiterate that, from the very first issue, we have wanted to be inspired by the “beauty” of Sicily without constraints of any kind or editorial cages that could diminish the quality and beauty of the product. On the contrary, it has always followed the line of excellence through the search for the highest level “of the art of the image”, a visual expression of the high cultural content expressed from time to time.

This is the strategy of beauty that gives the pleasure of discovery while at the same time exalting the best aspects and leaving out the worst (negative) ones, which instead found accommodation in various communication tools. Today, at the end of the twenty-year period, we are drawing conclusions; and here is a picture rich in satisfaction and recognition, but also full of difficulties and obstacles that the OPTM_{ETS} overcame decisively and without hesitation.

It is clear that after the twenty years we realise that we must look to the future, to its prospects and essentially to the changing publishing market and the changing tastes of readers.

From a technical editorial point of view, continuity must be addressed by referring to the processes of innovation that can also lead us to the possibility of changing container, leaving, in any case, the line of content that always remains the beauty of the images and the search for the highest cultural level by involving more and more for subjects of great prestige of each topic or sector so as to make the magazine more and more an excellence to be “enjoyed”.

The methodology that we are going to study today is to modernise the logic of dissemination, shifting its “rudder” from “treasure to be discovered” to treasure to be shared with everyone both inside and outside the Island. In other words, my motto to be adopted is: “from the island of treasure... to the treasure of the island”.

Ed è proprio in questo momento di cambiamento, il passaggio “al Tesoro dell’Isola” che l’OPTM_{ETS} prende più coscienza delle nuove realtà economico sociali e maggiormente delle innovazioni tecnico-informatiche con specifico riferimento all’intelligenza artificiale di cui ancora oggi non si conoscono gli effetti sui vari settori compreso quello editoriale e della comunicazione in genere.

Una domanda si impone: siamo giunti a una svolta dei consumi dovuti proprio ai cambiamenti ora richiamati?

Il mutare degli scenari economici-sociali a livello globale suggerisce di studiare la “struttura” dell’immagine della Sicilia che si è costruita e diffusa la quale va necessariamente messa a sistema oppure adattata alle mutevolezze del mercato globale che pretende la tradizione nelle logiche della modernità attraverso l’innovazione e nella continuità.

Occorre pertanto porre in essere un’azione propedeutica che vada a cercare e formare gli elementi di base per costruire obiettivi di medio e lungo periodo che nella nostra fattispecie si identificano nel mettere a sistema l’inestimabile patrimonio storico monumentale della nostra regione, da quello esclusivamente culturale a quello economico imprenditoriale. Tale processo di trasformazione trova nella cultura e nel business la propria e l’unica sinergica combinazione.

Possiamo quindi riepilogare, la nuova tecnologia, le nuove strategie di gestione, i supporti informativi multimediali, il mantenimento dell’altissimo livello culturale. Questa è la nuova affascinante sfida che l’OPTM_{ETS} intende affrontare nei prossimi anni.

Mi permetto di concludere questa mia riflessione ringraziando tutti gli amici che hanno donato il loro prezioso contributo per questo numero speciale del ventennale e un grazie particolare desidero porgere al Maestro Melo Minnella, autore di tutte le foto degli inserti fotografici e di molte foto a corredo degli articoli, e all’affettuoso amico Nicolò D’Alessandro che ha definito il progetto grafico e la sua realizzazione.

And it is precisely at this time of change, the transition “to the Island’s Treasure”, that the OPTM_{ETS} becomes more aware of the new economic and social realities and more aware of technical and IT innovations, with specific reference to artificial intelligence, the effects of which are still unknown in the various sectors, including publishing and communication in general. One question imposes itself: have we reached a turning point in consumption due to the changes just mentioned? The changing economic-social scenarios at a global level suggest studying the “structure” of the image of Sicily that has been built up and spread, which must necessarily be put into a system or adapted to the mutations of the global market that demands tradition in the logic of modernity through innovation and continuity.

It is therefore necessary to put in place a propaedeutic action that seeks and forms the basic elements for building medium- and long-term objectives, which in our case are identified in the systemisation of the inestimable historical and monumental heritage of our region, from the purely cultural to the economic-entrepreneurial one. This transformation process finds in culture and business its own and the only synergetic combination.

We can therefore summarise, the new technology, new management strategies, multimedia information supports, the maintenance of the very high cultural level. This is the fascinating new challenge that the OPTM_{ETS} intends to tackle in the coming years.

I would like to end this reflection of mine by thanking all the friends who donated their valuable contributions for this special 20th anniversary issue, and I would like to give special thanks to Maestro Melo Minnella, author of all the photos in the photo inserts and of many photos accompanying the articles, and to my affectionate friend Nicolò D’Alessandro, who defined the graphic design and its realization.

Cultura Siciliana **Serve una grande spinta per rinnovarla**

di Giovanni Puglisi

Mi riferisco alla Sicilia da un punto di vista culturale, e per culturale intendo il patrimonio artistico materiale e immateriale, intendo valori di una tradizione anche orale legata principalmente alla centralità mediterranea della Sicilia. Questo è tutto un bagaglio che la Sicilia porta sulle sue spalle da millenni e che in buona sostanza nel tempo non cambia e forse si appesantisce a causa degli orpelli di una distrazione dal punto di vista della curatela sia tecnica che politica. E devo dire che grosso modo una cinquantina d'anni fa, la Sicilia aveva una grande spinta verso la valorizzazione dei patrimoni artistici. Va riconosciuto il grande impegno in questa direzione di Alberto Bombace. In tutto questo è stato un punto di riferimento forte dal punto di vista di quello che oggi si chiama l'apparato della dirigenza a dare impulso e contenuti alla valorizzazione dei patrimoni. In qualche modo devo fare anche un riferimento all'assessore di quegli anni, che è ancora vivente, e che era una persona che dava spazio alla cultura attiva e agli operatori tecnici della cultura: Luciano Ordile. Erano però anni in cui i soldi scarseggiavano e c'era invece un grande desiderio, una grande voglia di costruire, di fare; anche perché erano gli anni in cui c'era l'attività della mafia molto forte, e c'era anche parallelamente un'attività (soprattutto penso ai giovani, al mondo della cultura attiva, al mondo delle università, alla scuola) indirizzata a costruire muri contro la mafia, e i muri contro la mafia passavano dalla valorizzazione della cultura e dei suoi beni. Allora quella era un'età dello slancio, un'età dell'entusiasmo, un'età della costruzione, un'età in cui il Parlamento siciliano (ma non voglio far polemiche) invece di distribuire mance dava contributi alle scuole, alle università, per creare opportunità e occasioni per contribuire al crescere della coscienza delle giovani generazioni contro la mafia, e questo dava un grande slancio non soltanto alla coscienza civile contro la mafia, ma anche un grande slancio e una grande attrazione verso la cultura. Hanno avuto un'importanza fondamentale nel trainare gli eventi i passaggi legislativi successivi, vale a dire il trasferimento dei beni culturali dallo Stato alla Regione. Qui

Sicilian Culture **A big push is needed to renew it**

by Giovanni Puglisi

I refer to Sicily from a cultural point of view, and by cultural I mean the tangible and intangible artistic heritage, I mean the values of a tradition, including oral tradition, mainly linked to Sicily's Mediterranean centrality. This is all baggage that Sicily has been carrying on its shoulders for millennia and which, in essence, has not changed over time and has perhaps become heavier due to the trappings of a distraction from both technical and political curatorship. And I must say that roughly fifty years ago, Sicily had a great push towards the valorisation of its artistic heritage. Alberto Bombace's great commitment in this direction must be acknowledged. In all this, he was a strong reference point from the point of view of what is now called the management apparatus to give impetus and content to the valorisation of heritage. In some ways, I must also make reference to the councillor of those years, who is still living, and who was a person who gave space to active culture and technical culture workers: Luciano Ordile. They were, however, years in which money was scarce and there was instead a great desire, a great desire to build, to do; also because they were the years in which there was very strong mafia activity, and there was also, at the same time, an activity, (above all I am thinking of the young, I am thinking of the world of active culture, the world of the universities, the schools) aimed at building walls against the mafia, and the walls against the mafia passed through the valorisation of culture and its assets. At that time, it was an age of enthusiasm, an age of construction, an age in which the Sicilian Parliament (but I do not want to make polemics) instead of distributing gratuities gave contributions to schools, to universities, to create opportunities and occasions to contribute to the growth of the conscience of the young generations against the mafia, and this gave a great impetus not only to civil conscience against the mafia, but also gave a great impetus and a great attraction towards culture. Subsequent legislative steps, i.e. the transfer of cultural property from the state to the region, also played a key role in driving events. A

però cominciano i dolori; perché il trasferimento dallo Stato alla Regione non sempre è stato una valorizzazione e io qualche anno fa, ricordando i 150 anni dell'Unità d'Italia, nell'unica occasione che in Sicilia si svolse per celebrare quell'evento alla Storia Patria di Palermo alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Napolitano, ebbi a dire che purtroppo nell'applicazione dei trasferimenti l'autonomia speciale in Sicilia più che un privilegio era diventato un castigo. Allora, senza fare alcuna allusione all'attuale sistema in discussione delle autonomie differenziate, in via di principio il meccanismo autonomistico è un grande asset di potenzialità e di sviluppo, in particolare per tutto ciò che attiene alla cultura e alla formazione. Però tutto questo richiede due cose; richiede che chi lo mette in piedi ci creda, i destinatari di questo processo siano non solo convinti ma anche attivamente operativi nella ricezione costruttiva di questi processi, e poi soprattutto che ci siano messi sopra un po' di soldini, e tutti ricordiamo il vecchio ritornello, "senza soldi non si canta la messa".

Tuttavia, devo dire che non mi pare che ci sia una *morta gora*, tutt'altro; credo che ci sia una grande voglia di costruire, che ci sia un grande bisogno di partecipare a un processo di rinnovamento di questa isola e il vero problema è che secondo me mancano due cose. Manca un grande progetto culturale che faccia di questa spinta un grande rinnovamento, come diceva Bernardino Telesio "ab imis fundamentis". Spesso vedo cose positive che però sono come quelle sovra costruzioni che vengono costruite sopra un rudere; possono andare bene forse per un po' di tempo, poi alla prima scossa viene giù tutto. Allora io credo che forse occorrerebbe avere il coraggio di mettere mano a dei progetti sistemici. Non c'è dubbio che oggi i beni culturali della Sicilia sono meglio conservati, meglio tutelati, che c'è maggior attenzione, però manca quel collante che tiene tutto insieme: il bene con il fruitore, il progetto con la realizzazione, il giovane con il futuro, l'anziano con la sua memoria. Manca quello e mancano i segni di questo collante. Faccio un esempio che qualche volta mi è anche capitato di dire. In Svezia esiste la miniera di Falun. Falun era la città da cui veniva estratto tutto il rame che serviva per realizzare lo sheffield che nei secoli passati serviva soprattutto per il mondo anglosassone. La miniera di Falun è stata dismessa per mille ragio-

few years ago, while recalling the 150th anniversary of the Unification of Italy, on the only occasion that took place in Sicily to celebrate that event at the Storia Patria in Palermo in the presence of the then President of the Republic, Napolitano, I said that unfortunately, in the application of the transfers, the special autonomy in Sicily had become a punishment rather than a privilege. So, without making any allusion to the current system under discussion of differentiated autonomies, in principle the autonomy mechanism is a great asset of potential and development, particularly for all that pertains to culture and training. But all this requires two things: it requires that those who set it up believe in it, that the recipients of this process are not only convinced but also actively operative in the constructive reception of these processes, and then, above all, that a little money is put into it, because without resources, and we all remember the old refrain, 'without money you can't sing mass'.

However, I must say that I do not think there is a dead gora, far from it; I think there is a great desire to build, that there is a great need to participate in a process of renewal of this island, and the real problem is that in my opinion two things are missing. What is missing is a great cultural project that would make this drive a great renewal, as Bernardino Telesio used to say 'ab imis fundamentis'. I often see positive things, but they are like those overbuildings, which are built on top of a ruin; they may be fine for a while, then at the first tremor everything comes crashing down. So I believe that perhaps we need to have the courage to put our hands on systemic projects. There is no doubt that today Sicily's cultural assets are better preserved, better protected, that there is greater attention, but what is missing is that glue that holds everything together: the asset with the user, the project with the realisation, the young with the future, the elderly with their memory. That is missing and the signs of this glue are missing. I give an example that I have also sometimes said. In Sweden there is the Falun mine. Falun was the town from which all the copper was extracted, which was used to make the sheffield that in past centuries was mainly used for the Anglo-Saxon world. The Falun mine was decommissioned for a thousand reasons, for issues of sustainability, for issues of enhancing the land in



Società Siciliana per la Storia Patria. Biblioteca e sede del Museo del Risorgimento di Palermo.
 Sicilian Society for National History. Library and headquarters of the Museum of the Risorgimento in Palermo.

ni, per questioni di sostenibilità, per questioni di valorizzazione del territorio in altra maniera, per lo sviluppo industriale di queste tecnologie, per la perdita di valore in quanto bene pregiato di primo livello dello sheffield e quant'altro. Il governo svedese ha fatto della miniera di Falun un grande polo di aggregazione culturale. Pensate, in Svezia, nel nord della Svezia, nelle lande deserte della Svezia, una miniera dismessa è riuscita a diventare un punto di aggregazione culturale per la memoria dell'arte di estrazione del rame. Vado subito al sodo. Qui in Sicilia, nella zona fra Caltanissetta ed Enna, siamo pieni di vecchie miniere, che però sono abbandonate: non c'è nulla che possa far diventare quel centro della Sicilia, che ha avuto certo attraverso il sistema minerario un periodo inquietante di sfruttamento e di miseria un centro culturale; però quel sistema ha espresso per decenni, per lustri, per secoli, una civiltà di uomini degni di questo nome; e di tutto questo non c'è più traccia, sono dei luoghi abbandonati. Ecco cosa intendo dire quando sostengo che occorre il collante; e il collante è la politica, il collante è l'economia, il collante sono le università,

other ways, for the industrial development of these technologies, for the loss of value as a prime sheffield asset, and so on. The Swedish government has turned the Falun mine into a major cultural meeting point. Just think, in the wilderness of Sweden, in the north of Sweden, a disused mine has managed to become a cultural meeting point for the memory of the art of copper mining. I'll get straight to the point. Here in Sicily, in the area between Caltanissetta and Enna, we are full of old mines, but they are abandoned: there is nothing to make that centre of Sicily, which certainly had a disturbing period of exploitation and misery through the mining system; but that system also expressed for decades, for lustres, for centuries, a civilisation of men worthy of the name; and there is no trace of all this, they are abandoned places. This is what I mean when I say that the glue is needed; and the glue is politics, the glue is the economy, the glue is the universities, the glue is widespread culture. Culture is not a cathedral, culture is Voltaire when he spoke of portable philosophy. Culture is something portable, it has to be at



Domenico Morelli, I Vespri siciliani, olio su tela, 1859-1860. Domenico Morelli, The Sicilian Vespers, oil on canvas, 1859-1860.

il collante è la cultura diffusa. La cultura non è una cattedrale, la cultura è quella di Voltaire quando parlava di filosofia portatile. La cultura è qualcosa di portatile, deve essere a livello di tutti, deve essere capita. Tu vai in Svezia, vai a Falun, e ti accorgi che hanno messo in piedi una grande impresa culturale e proprio per questo è motivo di attrazione, di movimento, di spostamento, di viaggi, di ristoranti e quant'altro: è un luogo che fa diventare una miniera dove veniva sfruttata una risorsa naturale, il rame, prezioso elemento, una grande ricchezza della contemporaneità. Noi abbiamo qualche cosa di simile al centro della Sicilia ed è lì abbandonato.

Sull'Università preferisco fare un discorso più generale, e questo riguarda un po' tutte le università, non soltanto quelle siciliane. Negli anni passati, erano un poco i luoghi staccati della cultura eburnea, della cultura d'avorio, che guardavano dall'alto in basso fuori dalle finestre, con l'intenzione e la speranza in parte di essere applauditi, in parte di poter dispensare

everyone's level, it has to be understood. You go to Sweden, you go to Falun, and you realise that they have set up a great cultural enterprise and for that very reason it is a source of attraction, of movement, of travel, of restaurants and whatever else: it is a place that turns a mine where a natural resource, copper, a precious element, was exploited, into a great wealth of the contemporary world. We have something similar in the centre of Sicily and it is abandoned there.

On the university I prefer to make a somewhat more general discourse, and this concerns all universities, not just the Sicilian ones. Before, in years gone by, they were somewhat the detached places of the eburnean culture, of the ivory culture, looking down on them out of the windows, with the intention and hope partly of being applauded, partly of being able to dispense their knowledge. Today, unfortunately, there has been a rapprochement between the inside and the outside of universities. Universities are no longer the stronghold of culture, they are something more open, if you like better, more democratic, closer to society. I am thinking of the great task that universities have today of the so-called third mission. At one time, the university was research and teaching. Now, in the university to the two original fundamental missions is added what is technically called the third mission, that of open doors.



il proprio sapere. Oggi purtroppo c'è stato un avvicinamento tra il dentro e il fuori delle università. Le università non sono più la roccaforte della cultura, sono qualcosa di più aperto, se vuoi migliore, più democratico, più vicino alla società. Penso al grande compito che le università oggi hanno quello della cosiddetta terza missione. Un tempo l'università era ricerca e didattica. Adesso, nell'università alle due missioni fondamentali originali si aggiunge quella che si chiama tecnicamente la terza missione, cioè quella delle porte aperte. L'università che partecipa alla crescita dei territori, sia in termini di progetto sia in termini di concreti interventi, di attività, di azioni, di compendi, di corsi di formazione, di partecipazione alla crescita delle comunità. Però l'università dovrebbe essere soprattutto il luogo del pensiero e della ricerca, il luogo del trasferimento dei saperi, e io credo che questo non si faccia da un giorno all'altro. Quello che noi oggi chiamiamo democratizzazione dell'università ha perduto il senso forte del concetto di democrazia, che vuol dire potere del popolo, cioè il potere dei più; ma il potere se non ha il noos, l'intelligenza, fa solo danni. Quindi anche nell'università oggi c'è un abbattimento di quella cultura alta che per un verso è un bene e per un altro verso è anche il male di cui soffre l'università di oggi: quello di aver perso i grandi maestri e probabilmente anche le grandi scuole.

L'identità siciliana è l'ibridismo. L'identità della Sicilia è ciò che ognuno vede nella sua grande storia culturale. La Sicilia ha vissuto eredità culturali di tutti i tipi ed è proprio per questo che sono orgoglioso di aver contribuito al riconoscimento di Palermo arabo-normanna. L'espressione arabo-normanna è la più felice espressione di questo ibridismo. La cultura normanna e la cultura araba, cosa c'è di più contrapposto e di più diverso? La Sicilia non solo le avvicina, le mescola ma soprattutto le offre, oltre il tempo, alla fruizione del contemporaneo come categoria. In Sicilia ci sono gli Arabi e i Normanni ancora oggi: da un lato, perché c'è una mentalità che in qualche modo è frutto, è figlia, erede di quella cultura araba del continuo rinvio, dove nessuno prende decisioni, e dall'altro, è figlia di quel rigore normanno che è quello che ha fatto, attraverso la grandezza di Federico II, l'immensità dell'arte arabo-normanna. Questa è la Sicilia, la Sicilia è tutto e il contrario di tutto. Ma non perché è poca cosa, perché è grande cosa.

The university that participates in the growth of territories, both in terms of projects and in terms of concrete interventions, activities, actions, compendia, training courses, and participation in the growth of communities. But the university should above all be the place of thought and research, the place of knowledge transfer, and I believe that this cannot be done overnight. What we today call the democratisation of the university has lost the strong sense of the concept of democracy, which means power of the people, that is, the power of the most; but power if it does not have noos, intelligence, only does damage. So even in the university today there is a felling of that high culture, which in one respect is a good thing and in another respect is also the evil from which today's university suffers: that of having lost the great masters and probably also the great schools.

Sicilian identity is hybridity. The identity of Sicily is what everyone sees in its great cultural history. Sicily has experienced cultural legacies of all kinds and that is precisely why I am proud to have contributed to the recognition of Arab-Norman Palermo. The expression Arab-Norman is the happiest expression of this hybridism. Norman culture and Arab culture, what is more opposed and more different? Sicily not only brings them together, mixes them, but above all offers them, beyond time, to the enjoyment of the contemporary as a category. In Sicily, there are the Arabs and the Normans still today: on the one hand, because there is a mentality that in some way is the fruit, the heir of that Arab culture of continuous postponement, where no one makes decisions, and on the other, it is the daughter of that Norman rigour that is what made, through the greatness of Frederick II, the immensity of Arab-Norman art. This is Sicily, Sicily is everything and the opposite of everything. But not because it is little, because it is great.

When people like Gentile spoke of the sunset of Sicilian culture, as when Sedlmayr spoke of the loss of the centre, it meant that those who spoke of this knew where Sicilian culture stood, and on the other hand knew where the centre stood. The problem is to say: let's be careful, because losing Sicilian culture means going into the sunset of the West. Losing the centre means putting Western culture into the sunset. Sunset



Libera Università degli studi di Enna "Kore". / Free University of Enna 'Kore'.

Quando persone come Gentile parlavano del tramonto della cultura siciliana, come quando Sedlmayr parlava della perdita del centro, vuol dire che chi parlava di questo sapeva bene dove stava la cultura siciliana, e dall'altro lato sapeva bene dove stava il centro. Il problema è quello di affermare: facciamo attenzione, perché perdere la cultura siciliana significa andare al tramonto dell'Occidente. Perdere il centro significa mettere la cultura occidentale nel solco del tramonto. Il tramonto è sempre qualche cosa che succede, viene dopo la grandezza; ogni tramonto ha prima un'alba.

La Sicilia è un'icona senza tempo. Ho scritto un articolo, "Palermo capitale senza tempo", perché è una capitale, indipendentemente dall'essere stata la sede di diversi regni. Palermo, come Napoli, sono capitali senza tempo, cioè si impongono come capitali nella cultura ma soprattutto nella coscienza delle persone. I palermitani, come i napoletani e come i romani - i romani per altri motivi e con altra storia - sono convinti di essere padroni della loro città; ma perché la loro città può dare lezioni a tutti, e Palermo può dare lezioni a tutti. Peccato che oggi abbia bisogno di qualche corso di ripetizione, lei e la sua classe dirigente, come Napoli. Devo dare atto in questo momento che tanto Palermo quanto Napoli hanno alla loro guida due persone, Palermo Lagalla e Napoli Manfredi, che per dirla come diceva Nino Buttitta, sanno leggere e scrivere.

(Testo estratto da una conversazione avuta dalla nostra redazione con il Prof. Giovanni Puglisi su alcuni temi della cultura siciliana).

is always something that happens, it comes after greatness; every sunset has a sunrise first. Sicily is a timeless icon. I wrote an article, 'Palermo capital without time', because it is a capital, regardless of having been the seat of various kingdoms. Palermo, like Naples, are timeless capitals, that is, they impose themselves as capitals in culture but above all in people's consciousness. The people of Palermo, like the Neapolitans and like the Romans - the Romans for other reasons and with a different history - are convinced that they are masters of their city; but because their city can give lessons to all, and Palermo can give lessons to all. It's a pity that today she and her ruling class, like Naples, need a few repetition courses. I must acknowledge at this time that both Palermo and Naples have two people at their helm, Palermo Lagalla and Naples Manfredi, who as Nino Buttitta used to say, know how to read and write.

(Text extracted from a conversation our editorial staff had with Prof. Giovanni Puglisi on some topics of Sicilian culture).



Teatro Biondo. Biondo Theatre.



Graffiti di Palazzo Steri a Palermo

“(…) Le carceri sono il luogo dove i prigionieri comunicano tra loro, si confidano innanzi tutto le traversie carcerarie e si scambiano consigli ed esperienze: più di tutto è l’incertezza sul processo e la mancanza di informazioni a caratterizzare i sentimenti dei prigionieri, la paura e l’ansia di chi è completamente in balia di forze incontrollabili. Ma essi si scambiano anche opinioni religiose - dalla ricerca della perfezione spirituale all’incredulità, spinta eccezionalmente fino all’affermazione che «Dio è morto» - in maniera talvolta accesa o conflittuale, come emerge dalle testimonianze ai processi: negano la confessione auricolare, la messa, i sacramenti (eccetto il battesimo), il culto delle immagini, il digiuno del venerdì e della quaresima, l’autorità del papa, il purgatorio, il suffragio dei defunti, la certezza di potersi salvare nella propria “setta”, «teniendola por buena». Una religione ridotta all’osso che può fare a meno dei guardiani delle ortodossie. Si burlano dei dogmi e dell’autorità del papa, della confessione sacramentale e del purgatorio, accusano gli inquisitori («i tre Papi di Palermo»), bestemmiano, maledicono”.

Giovanna Fiume

Graffiti from Palazzo Steri in Palermo

“(…) Prisons are the place where prisoners communicate with each other, first of all confiding their prison ordeals and exchanging advice and experiences: more than anything else it is the uncertainty about the trial and the lack of information that characterises the prisoners’ feelings, the fear and anxiety of those who are completely at the mercy of uncontrollable forces. But they also exchange religious views - from the pursuit of spiritual perfection to disbelief, pushed exceptionally to the claim that ‘God is dead’ - in a sometimes heated or confrontational manner, as is evident from testimony at the trials: they deny auricular confession, the mass, the sacraments (except baptism), the worship of images, the fasting of Fridays and Lent, the authority of the pope, purgatory, the suffrage of the dead, the certainty of being able to be saved in their own ‘sect’, ‘teniendola por buena’. A religion reduced to the bone that can do without the guardians of orthodoxy. They mock dogmas and the authority of the pope, sacramental confession and purgatory, they accuse the inquisitors (‘the three Popes of Palermo’), they blaspheme, they curse”.

Giovanna Fiume



PROPIET, VOS LIT



Otu chi trasi in chliu vendi abbisi
vndiu chinto dielo ardo di foco
ein menzo un umbra di Pirpeia e chrisi
Stanco melotiu enorirouu loro
leisti chi iudisango schrisi
misiru di futuna stratu e giocu
nauiri fidi allitot senza siri
cassai fa cufanenti fida poco
cansumi

ANNO 1633

attia chi di li cona ai lu rri matu
Mi uegnio riurenti addi in chri nari
CHE chiara cosa tanu in curu natu
LI sagri musu rri lu to cantati
MVR muru e dogliu chi ti uio statu
RI strittu in tra lulocu di magari
CHISSI un ueru Gioseppi carsaratu
NVcenti comu un Giornu ta tlu uati
canzoni si uoi sappiri supra cui effatta
riungi li CAPI uersi chi lu sai

...quasi signur miu di sango
...giuoco eno mis lasro
...debito fici etu lupagi
Pri mi di sango imacu latu e
e como io menti tu laura o f
non rerso oim quatu
Pri lochi conota di milli ch
tu pri mia io pri tia tu satig
cucu meo christu amore
Tutu una chiaga e in milli
comu non cadi all dolenti
Lu sulu in terra e io ui ya
Duru meu cori seza guida
Besi di fera arzu di fe
Si uiden dulu mortu e mor
Non ti disfa Pri lochi in chian

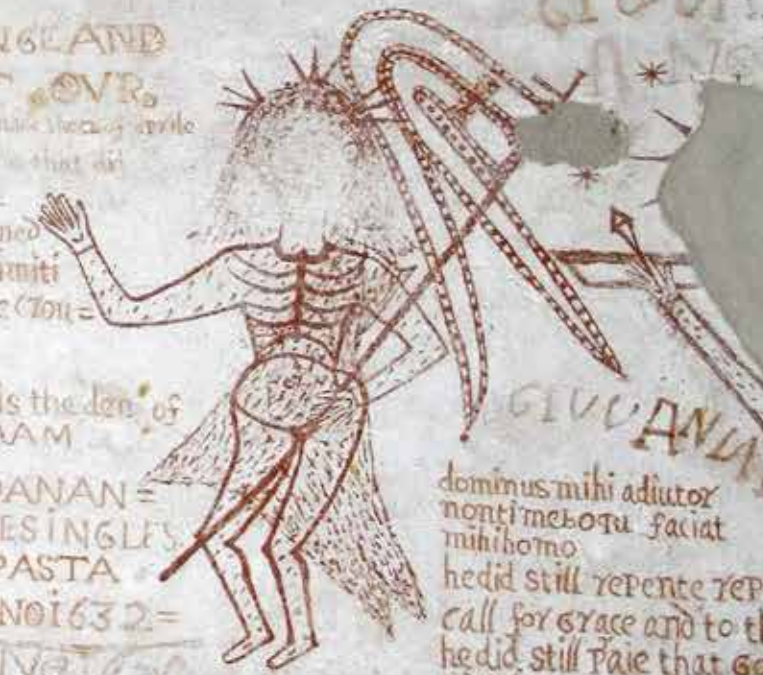
canzuni a Giesus christu
GIOVANI BATTISTA

ANO

IN VRODISVSPRIEDILAMET
IOT TEGIOR NOLA GRAMAR NOE
PMIECOLPEMAFFIER DESTINO
SOTVALFINHAR ANOSTISTETI
SAVE HISHOLICATHOLIKE CHIRCH OVI NOBELKINGLAND
ME DEFENDE GODGRANTE VS PEACE INCHRIST OVR
LORDE OVR LIVESTOAMEN AMEN



this is the den of
ABRAAM
JOANAN =
DRESINGLES
OF PASTA
ANO 1632 =



dominus mihi adiutor
non timetorui faciat
mihihomo
hedid still repente re
call for grace and to th
hedid still paie that go
give him time and seace
mimber wel his endin
the glas doth run and
clokedoth goe a way
sin whi slepes thou
there is goyes in he
awake from sin
muame goane
hurn s seru



GIOVANI
...
...



ISAAC

LACOB
SIMION

ISAIA

JOSEF

ANA

XCII IS
DERAN A
VI CHI MIT

... and was condemned
to die patience in ex
Bringis a man to thro
nes of adventure

DE
BRAAM



this
ABR
DE
OF



ARON



MOYSEN

STOIAN

... R

JOSEPHUS
NON



REX

SA

LA

MON



ICCON



ISAAC

ABRON

EX

VII

MIDNIGHT







R

MINES 300PTER ANOSTRAM SAL
G: 10
MIGLIA

OCRX VENERABILIS TE

SALVTEM ATIVLIS TU



ADI 7
DI GIVNO
IO ME
F
RO PIN
SIT

CRV
CIFISE CRV
CIFISE CLAME
TAINHORA TERED
IVM ILLVSVS INEA
ITVR VESTE PARVE
PARVM CAPVT EIVS
IVNGITVR CORONA SPI
NARVM CRUCEM POREAD
HVMERIS AD LOCVM PE
NARVM FUNESTA
DANNATVR

VENERABILIS

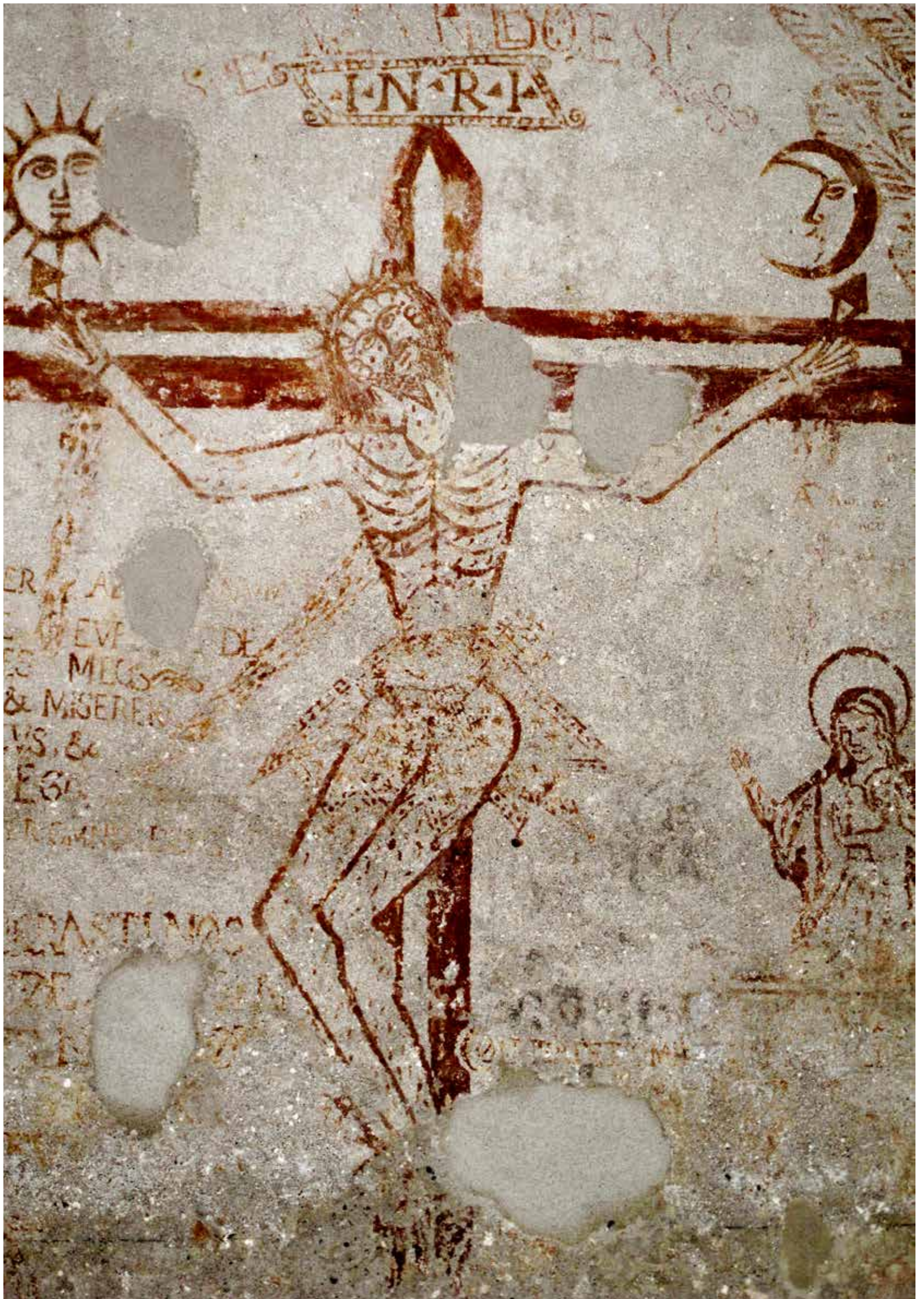
SA BREGIN

SAL



ADI 7
DIGI GINO
IO ME
F B
RO PIN
SIT

GRV
CIFIGE
CIFIGE CLAME
TALHORA TER
IVMILLVSVC INE
ITVR VESTE P
PARVM CAPVT E
TVNGITVR CORONA SPI
NAPVM CRUCEM PORE
HVME PL AD LOCVM I
PARVM 2 FVNE STA
DANTATVM



IN RIA

ER AE... DE... ME... & MISERER... VS. &... ES...

CONSTANTINUS





MEI SEPER
IN IPSE
O PELLE
IN ME & MISERERE
IA VNICVS &
RS IN EG
... ..

DE
... ..

ΚΑΡ





CO
AN • MANNARINO

MAIORANA E SANESE SCRISSE & FECE
L. SOTTO SCRITTO RICORDO SAPIENTI
PAVCA 1617







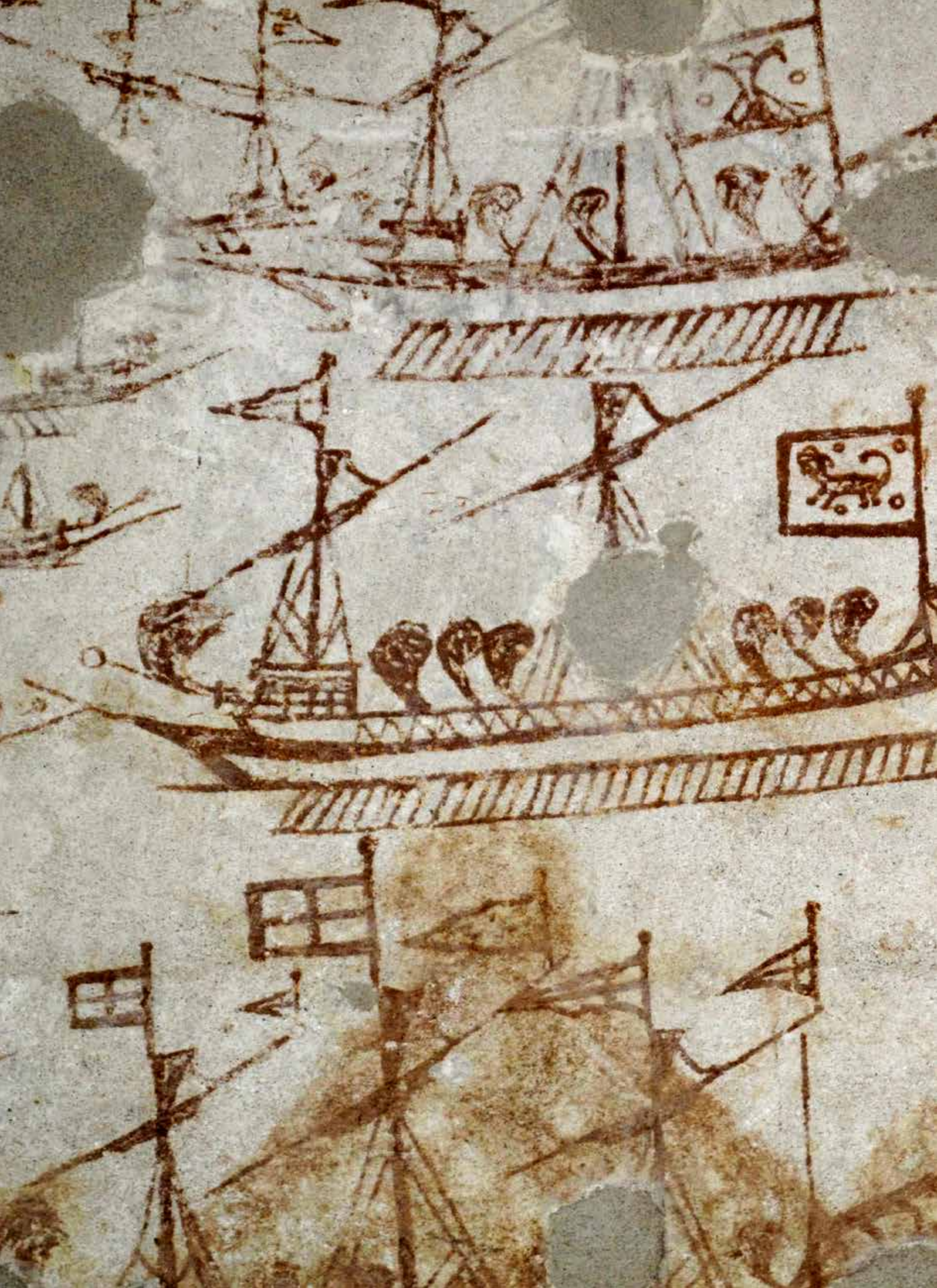


NO

P



AVIÓ MAIOR AM: 1610





SINO BIV CHIV

REI
OIA, SO
MAUC
IE N
BR
FCCI

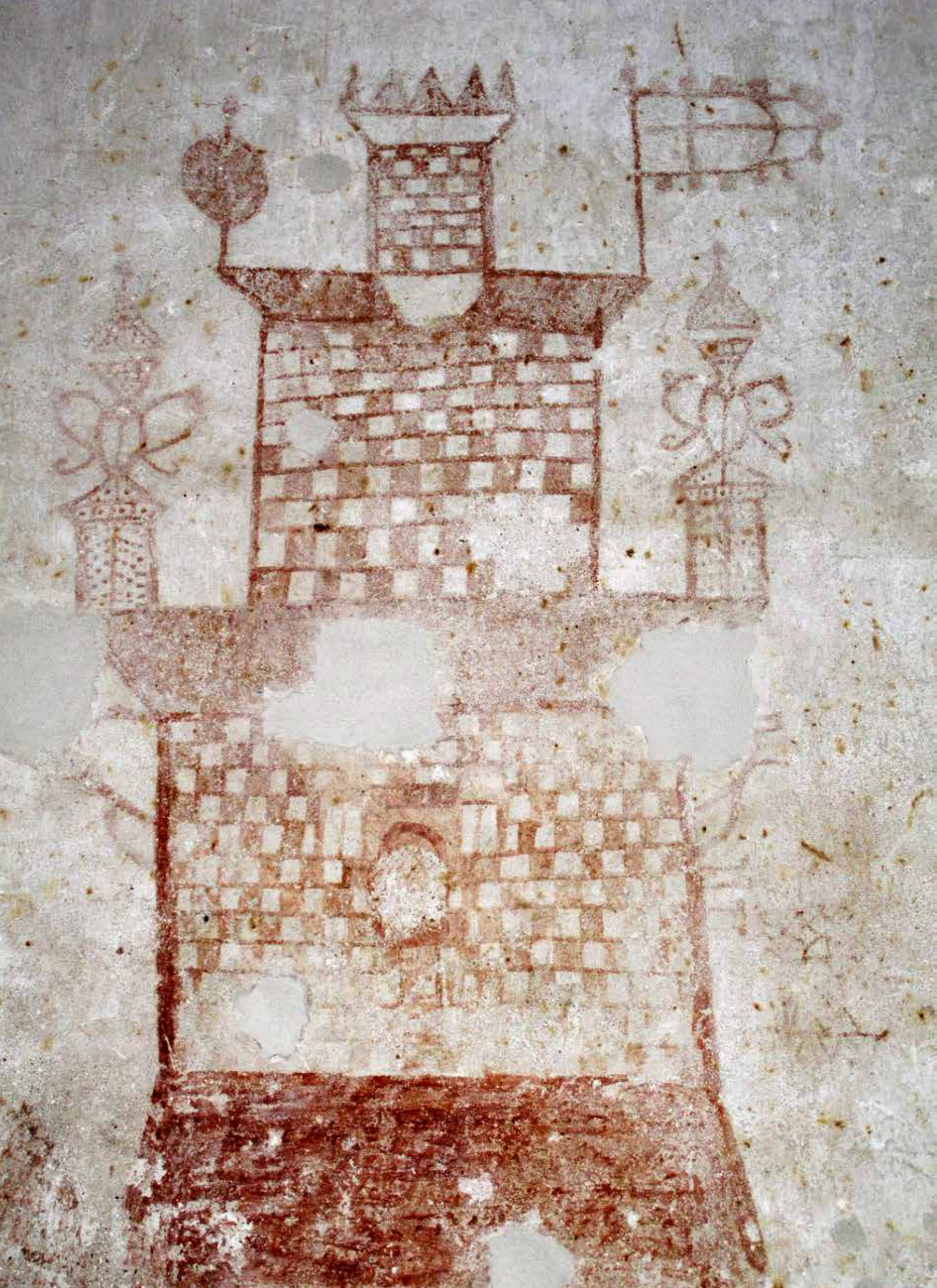
OIA, SO

MAUC

IE N

BR

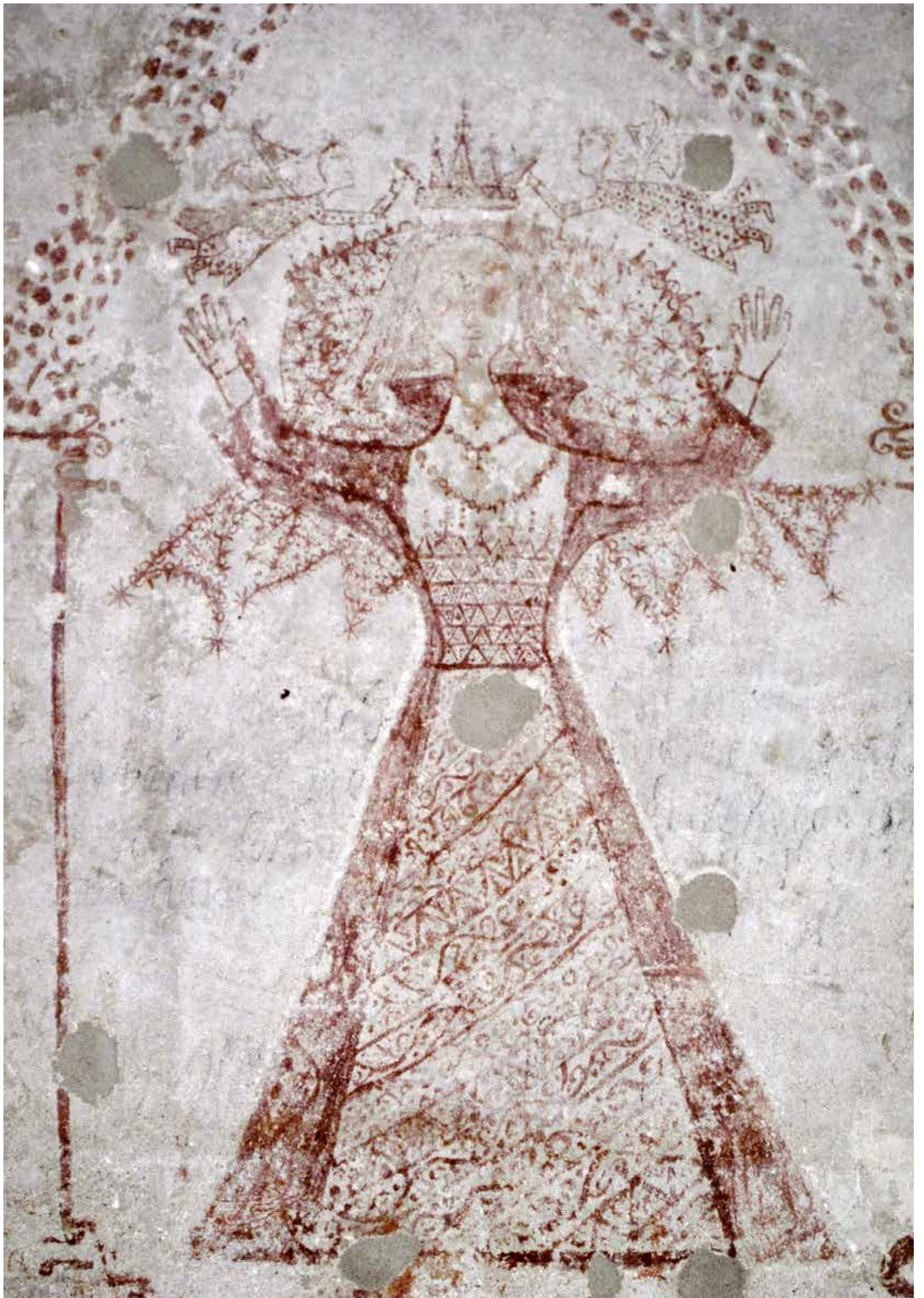
FCCI

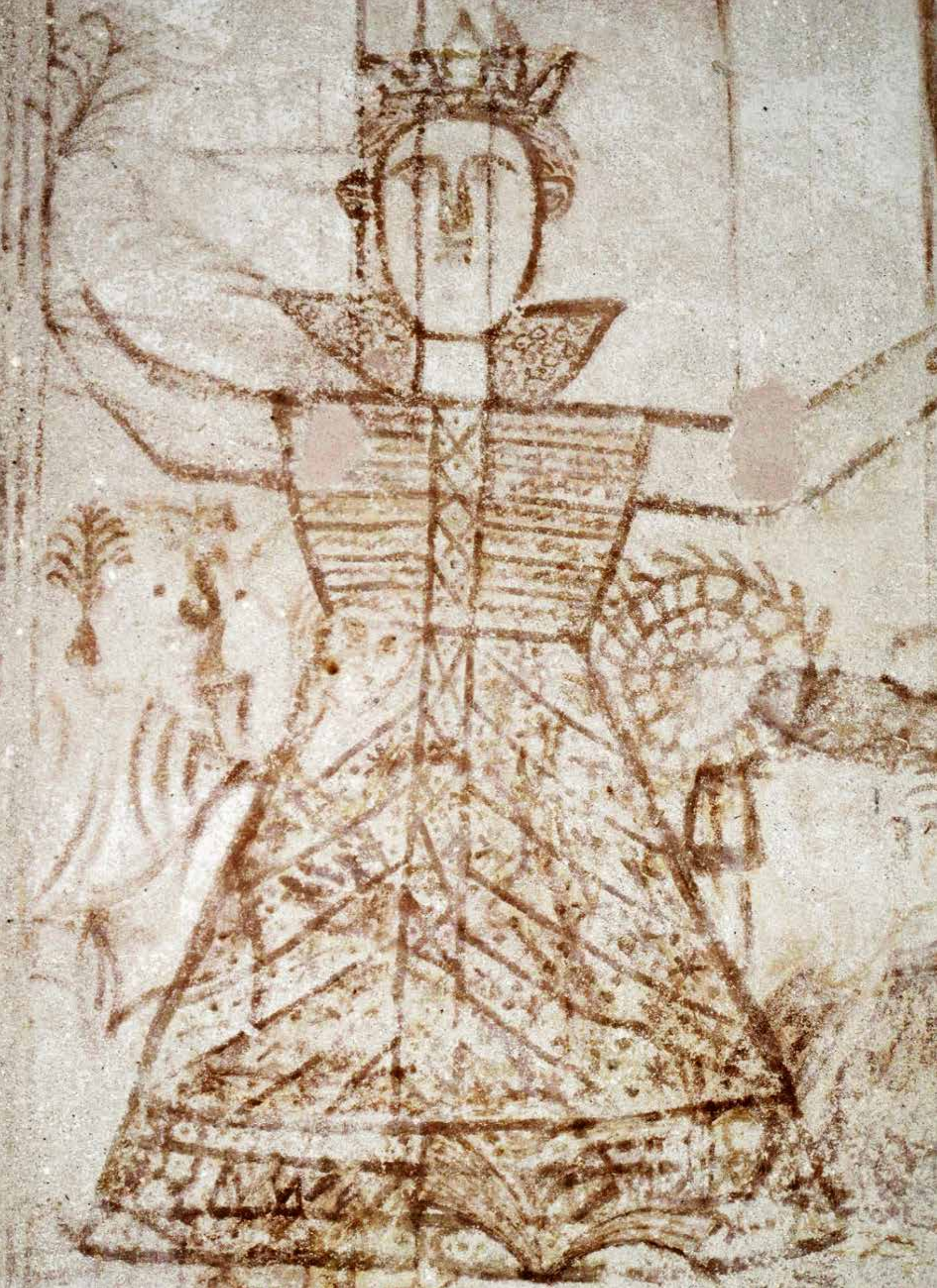




QADIPAN
MUBELON
CLES
CLES
CLES
CLES

Q
D
M















VERBVM CAROLVS



VERBVM IN

VERBVM

WIM EST



DMAN

DMAN
E-10
M-11











Era mai potro, Lucia chiara mia sposa
 sodar apieno col mio basso stile
 la tua ⁱⁿ petto e'l cuor
 e tu dall'honor tuo fosti zelosa
 Intrepida co' uore imperiosa
 rifiutasti il tiranno infame e uile
 seruo di Dio sposa, eserua humile,
 in nanesti di lui uittoriosa
 E s'egli poi il maluggio fier et empò
 uolea p forza il tuo uirgineo fiore
 toglier da te, non potè mai cotanto,
 E restò intatto il tuo sacro tempò
 che bènche possi tratta confusore,
 immobile ti rese il Spirto Santo.
 Il tuo deuoto



Columna
 Lucia S
 Lucia
 Przel

O petru, ss'occhi chi sicira ecclissi
pr' hauri a Christu bri uoti a rigari
ma quali manisupra carta scrissio
si pu' scrittura, fidi chi credissi
chi l'acquì l'auto Dia l'happià criari
dixia chi forsi lacrimi spissi
di tia Sā petru tu inchisti lu mari.
Il tuo devoto

es immobilis
pensa Christi
nis plebs expectat
Deo coronam vitae Alleluia
quae lucet ceu lux a luce relucens
se mihi luceat, Lucia, luce tua.

PETRVS
APOSTOLVS
IESVS CRISTVS

manca anima







et hanc sensu dicitur e' ancora senza
mura signa forti e doppia eccessiva?
Et a loquaci chi patu ogni momento
A hanc fortuna mortali ancora e uita
Purche la doppia sia etia sensitiva
E l'eterna eterna su tormentu
Me di sense ab di anima mi prae
L'Abbandona

et hanc sensu dicitur e' ancora senza
mura signa forti e doppia eccessiva?
Et a loquaci chi patu ogni momento
A hanc fortuna mortali ancora e uita
Purche la doppia sia etia sensitiva
E l'eterna eterna su tormentu
Me di sense ab di anima mi prae
L'Abbandona

Cui tu m
Dante
La sgar
Si sap
ma
Di p
che
non



Pazienza,
Panc, e tempo



Il Mediterraneo e la Sicilia nella geopolitica che cambia

di Pasquale Hamel

L'essere la Sicilia collocata al centro del Mediterraneo, proprio quel Mediterraneo che Fernand Braudel considerava *il crocevia di mille accadimenti* e che, soprattutto negli ultimi secoli, grazie allo strabiliante progresso indotto dalle tecnologie, ha visto *rendersi i suoi confini più prossimi* con tutto ciò che ne consegue in termini di avvicinamento di popoli e culture, non poteva che avere decisiva influenza sui destini dell'isola rendendola, come ineludibile conseguenza, emblematico "luogo della storia". La Sicilia, dunque, per vocazione geografica, è stata anche punto di incontro fra quell'Oriente e quell'Occidente che, per oscuri disegni del destino, hanno elaborato approcci culturali radicalmente opposti nella concezione dell'uomo e nel suo rapporto con la natura. L'Oriente, infatti, ha da sempre coltivato una visione completa dell'uomo - nel suo insieme di spirito, corpo e mente - ciò che lo ha portato ad esperienze comunitarie da vivere in simbiosi, o armonia, con la natura. L'Occidente, al contrario, ha teso a separare mente e corpo, anche per la sua vocazione alla trasformazione che lo ha portato ad entrare in conflitto con la natura sulla quale, esaltando l'individuo, afferma la propria primazia.

Di questo conflitto, la Sicilia, naturale spazio di approdo e punto di confluenza di quelle civiltà che, mirabilmente, si sono originate e sono cresciute in quello che la tradizione ebraica definiva il "*Grande mare*" e che noi, figli del mondo latino, ora chiamiamo, appunto, Mediterraneo, ha fortemente risentito elaborando una vocazione alla ricomposizione che si è tradotta in originale riscrittura di queste stesse culture. Ecco perché, e riprendo allargandone il respiro, quanto scrive Sebastiano Aglianò, essa concentra *le caratteristiche che sono proprie di tutto il Paese, accentuandole e colorandole!* Non è dunque esagerato utilizzare l'entusiastica espressione di Goethe *è in Sicilia che si trova la chiave di tutto*, per affermare che, per conoscere il Mediterraneo e le sue tanto numerose e, molte volte, conflittuali civiltà fiorite nelle terre che sullo stesso si affacciano, sia necessario *conoscere proprio la terra dove fioriscono i limoni*. Vero! La Sicilia raccoglie infatti

The Mediterranean and Sicily in the changing geopolitics

by Pasquale Hamel

The fact that Sicily is located at the centre of the Mediterranean, the very Mediterranean that Fernand Braudel considered *the crossroads of a thousand events* and that, especially in recent centuries, thanks to the astonishing progress induced by technology, *has seen its borders become closer*, with all that this entails in terms of bringing peoples and cultures closer together, could not but have a decisive influence on the island's destiny, making it, as an inescapable consequence, an emblematic "place of history". Sicily, therefore, by geographic vocation, has also been a meeting point between that East and that West which, by obscure designs of fate, have elaborated radically opposed cultural approaches in the conception of man and his relationship with nature. The East, in fact, has always cultivated a complete vision of man - as a whole of spirit, body and mind - which has led it to community experiences to be lived in symbiosis, or harmony, with nature. The West, on the contrary, has tended to separate mind and body, partly because of its vocation for transformation that has led it to come into conflict with nature over which, by exalting the individual, it asserts its own primacy.

Of this conflict, Sicily, the natural landing place and point of confluence of those civilisations that, admirably, originated and grew up in what the Jewish tradition called the "*Great Sea*" and which we, children of the Latin world, now call the Mediterranean, has been strongly affected, developing a vocation for recomposition that has resulted in an original rewriting of these same cultures. This is why, and I take up again in a broader sense, what Sebastiano Aglianò writes, *it concentrates the characteristics that are peculiar to the whole country, accentuating and colouring them!* It is therefore no exaggeration to use Goethe's enthusiastic expression *that it is in Sicily that the key to everything lies*, to affirm that, in order to get to know the Mediterranean and its many and, many times, conflicting civilisations that have flourished in the lands that overlook it, it is necessary *to know the very land where lemons flourish*. True! Indeed, Sicily gathers together so many

tanti frammenti di quelle caratteristiche mediterranee che compongono un grande e, questo sì, originale mosaico. Basta infatti soffermarsi sulle variegatae varianti fonetiche e linguistiche con le quali si esprimono i siciliani per cogliere i segni di un mondo plurale, lontano mille miglia dalla vantata unità identitaria. *Le Sicilie sono tante, non finiremo mai di contarle*, aggiunge a buona ragione Gesualdo Bufalino, smentendo appunto il mito di un'identità siciliana - una *luna nel pozzo di Giufà* la definisce Franco Lo Piparo - e ritrovando nella pluralità dinamica delle contaminazioni l'essenza stessa di questa terra. La Sicilia, *Paradiso* di un Edmondo De Amicis estasiato alla vista di Taormina ma, forse, di un *Paradiso abitato da diavoli*, espressione più tragicamente forte rispetto a quella arrabbiata ma, tutto sommato, ironica, del colto protagonista di Lighea, la splendida novella di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il quale si lasciava scappare il suo è una bella terra benché *abitata da somari*. Ma tutto questo appartiene al passato. Oggi, le dinamiche geoculturali, geoeconomiche e geopolitiche sono radicalmente cambiate travolte dal rapidissimo progresso tecnologico. La centralità mediterranea ha infatti ridisegnato il ruolo dell'isola in termini assolutamente nuovi, non più punto di confluenza di civiltà, ma sponda di approdo di disperati, spinti da tanto avidi che feroci mercanti di carne umana, alla ricerca di un luogo migliore in cui vivere. Pur con i conflitti, le contraddizioni e le distorsioni che, naturalmente, inducono fenomeni simili, l'isola di fatto è divenuta terra di speranza e di accoglienza, dove si sperimentano forme di convivenza inaspettate - non ultima la probabile trasformazione, com'era stata spesso volte nel passato, in società multietnica - con le quali le sue genti saranno costrette a confrontarsi in un non lontano prossimo futuro. Un futuro che, in forza della felice posizione geografica, apre nuovi e imprevisi orizzonti. La partita del futuro, ed è molto strano che, a parte gli spunti polemici, - figli di una cultura politica vecchia e sclerotica oltre che ideologica che a tratti vengono fuori - vede infatti ancora protagonista la centralità dell'isola. Un protagonismo che si esprime in forme nuove, che non si gioca più sulla terra ferma ma nel cielo e nel mare e che va al di là dello stesso spazio mediterraneo. La Sicilia *cuore del mondo* è quanto evidenzia Maurizio Molinari ricordandoci il *Mediterraneo*, al cen-

fragments of those Mediterranean characteristics that make up a large and, indeed, original mosaic. Indeed, one need only dwell on the variegated phonetic and linguistic variants with which Sicilians express themselves to grasp the signs of a plural world, a thousand miles away from the vaunted unity of identity.

The Sicilies are many, we will never finish counting them, adds Gesualdo Bufalino with good reason, debunking precisely the myth of a Sicilian identity - *a moon in Giufà's well* as Franco Lo Piparo defines it - and finding in the dynamic plurality of contaminations the very essence of this land. Sicily, *the paradise* of an Edmondo De Amicis enraptured at the sight of Taormina but, perhaps, *a paradise inhabited by devils*, a more tragically strong expression than the angry but, all things considered, ironic one of the cultured protagonist of Lighea, the splendid novella by Giuseppe Tomasi di Lampedusa, who let slip that his is a beautiful land although *inhabited by donkeys*.

But all this belongs to the past. Today, geo-cultural, geo-economic and geo-political dynamics have radically changed, swept away by rapid technological progress. The centrality of the Mediterranean has in fact redesigned the role of the island in absolutely new terms, no longer a point of confluence of civilisations, but a landing place for desperate people, driven by both greedy and ferocious merchants of human flesh, in search of a better place to live. In spite of the conflicts, contradictions and distortions that naturally induce such phenomena, the island has in fact become a land of hope and welcome, where unexpected forms of coexistence are being experimented with - not least the probable transformation, as it has often been in the past, into a multi-ethnic society - with which its peoples will be forced to deal in the not too distant future. A future that, by virtue of its fortunate geographical position, opens up new and unexpected horizons.

The game of the future, and it is very strange that, apart from the polemical cues - the offspring of an old and sclerotic political culture as well as an ideological one that comes out at times - still sees the centrality of the island as a protagonist. A protagonism that expresses itself in new forms, which is no longer played out on dry land but in the sky and the sea, and which goes beyond the Mediterranean space itself. Sicily, *the heart of the world*



Nuovo osservatorio astronomico *FlyEye* sul Monte Mufara, nel Parco delle Madonie.
New *FlyEye* astronomical observatory on Mount Mufara in the Madonie Park.

tro del quale sta la Sicilia, è proprio il cuore del mondo dove si giocano i destini geopolitici non solo mediterranei ed Europei ma della stessa Terra. Non è un caso che un megacentro di intelligence come il Muos, sia stato allocato nell'isola, *il mare infatti si domina dal cielo, dallo spazio e dal cibernazio più che dalla terra*, come sottolinea l'ex ministro Calogero Mannino sulla rivista *Limes*. Un dominio che serve a difendere la terra non solo dalle minacce delle potenze militari in competizione fra loro, ma anche da minacce naturali che provengono dallo spazio esterno. Per l'impianto dell'Osservatorio astronomico *FlyEye* - oggi al centro di polemiche come lo era già stato il Muos - che dovrà informare dell'eventuale caduta di satelliti sulla terra, è stato scelto come luogo privilegiato il monte Mufara sulle Madonie, la bella catena montuosa siciliana che attira molti turisti. Ma anche Sicilia come snodo del complesso sistema di cavi e fibre ottiche, che passano dall'estremo Oriente, il Nord America, l'Africa e l'Europa deposte sul fondo del Mediterraneo, attraverso le quali viaggiano i dati e le informazioni fondamentali alla vita di noi tutti cittadini di questo mondo. Tutto questo a ribadire una centralità strategica che, dunque, si ripete nel tempo ed in forma diversa che, se gestita con lo sguardo lungo e con la giusta avvedutezza, smentendo la disillusa constatazione di Alexis de Tocqueville, il quale prendeva atto nel corso del suo viaggio che la bellezza e la floridezza dei luoghi non corrispondeva alla felicità della gente che viveva nell'isola, *potrebbe fare il benessere e la felicità dei suoi abitanti*.

is what Maurizio Molinari points out, reminding us that the Mediterranean, at the centre of which lies Sicily, is precisely the heart of the world where the geopolitical destinies are at stake, not only Mediterranean and European but of the Earth itself. It is no coincidence that an intelligence mega-centre such as Muos has been allocated on the island; *the sea is in fact dominated from the sky, from space and from cyberspace more than from the land*, as former minister Calogero Mannino points out in *Limes* magazine. A domination that serves to defend the earth not only from the threats of competing military powers, but also from natural threats from outer space. For the installation of the *FlyEye* astronomical observatory - now at the centre of controversy as was Muos - which is to inform of the possible fall of satellites on earth, Mount Mufara on the Madonie, the beautiful Sicilian mountain range that attracts many tourists. But also Sicily as the hub of the complex system of cables and optical fibres, passing from the Far East, North America, Africa and Europe laid at the bottom of the Mediterranean, through which data and information fundamental to the lives of all of us citizens of this world travel. All this to reaffirm a strategic centrality that, therefore, repeats itself over time and in different forms that could, if managed with the right foresight, belie the disillusioned observation of Alexis de Tocqueville, who noted during his voyage that the beauty and prosperity of the places did not correspond to *the happiness of the people living there*.

Mondello Liberty

“Non di solo barocco è fatta Palermo. C’è anche una città modernista che tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento scelse l’art-nouveau per realizzare i teatri, le ville e i palazzi di una borghesia che voleva sentirsi all’altezza della vecchia aristocrazia cittadina. Per sensazioni ed immagini lontane, di quando ci sono venuto per la prima volta verso il 1930, spesso riesco a estrarre dal bellissimo caos che è Palermo una città essenzialmente liberty, quasi una piccola capitale dell’art-nouveau”.

(Leonardo Sciascia)

Mondello Liberty

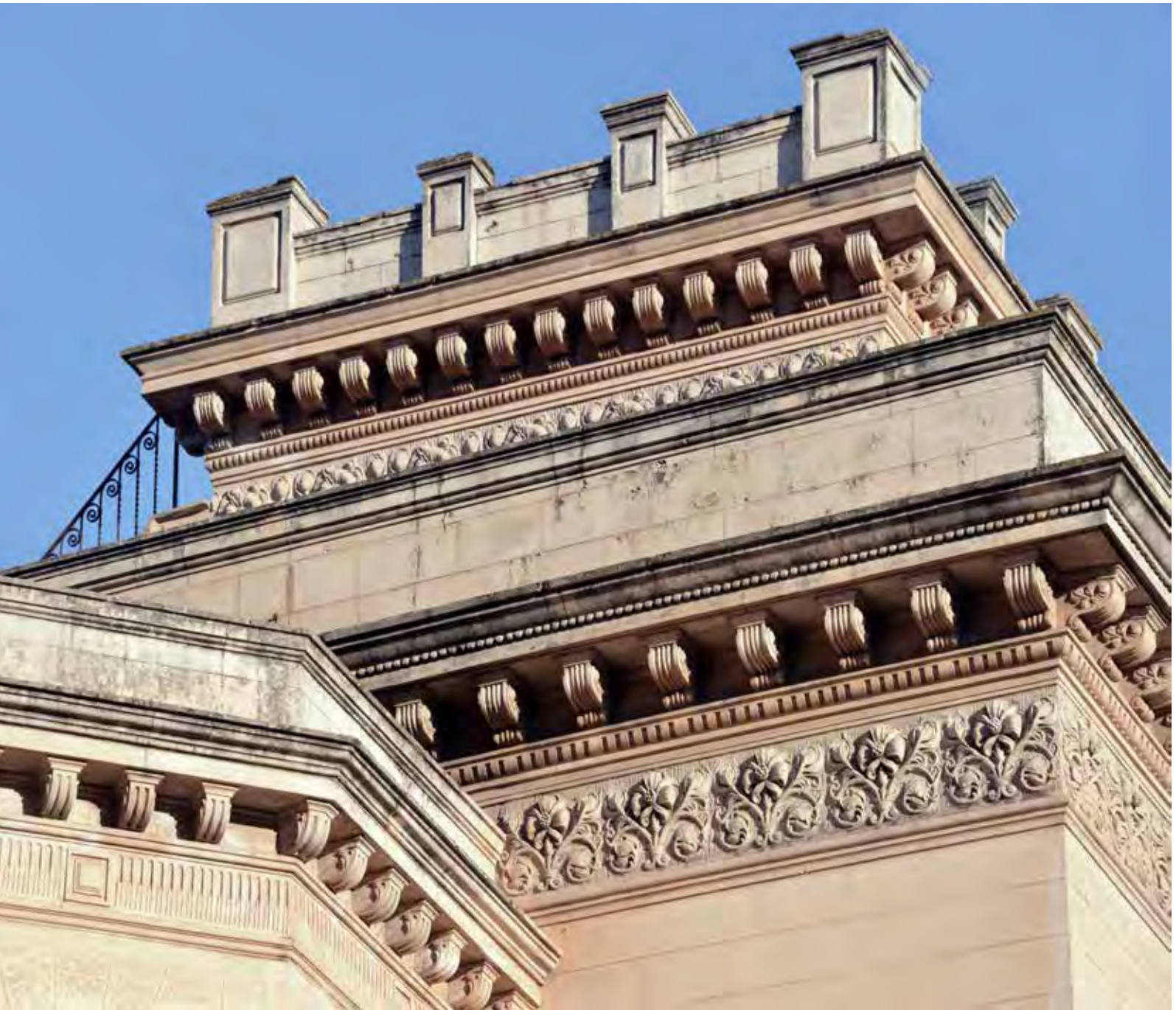
“Palermo is not only baroque. There is also a modernist city that between the end of the 19th and the beginning of the 20th century chose art-nouveau to create the theatres, villas and palaces of a bourgeoisie that wanted to feel equal to the city’s old aristocracy. By distant sensations and images, from when I first came here around 1930, I can often extract from the beautiful chaos that is Palermo an essentially Art Nouveau city, almost a small capital of art-nouveau”.

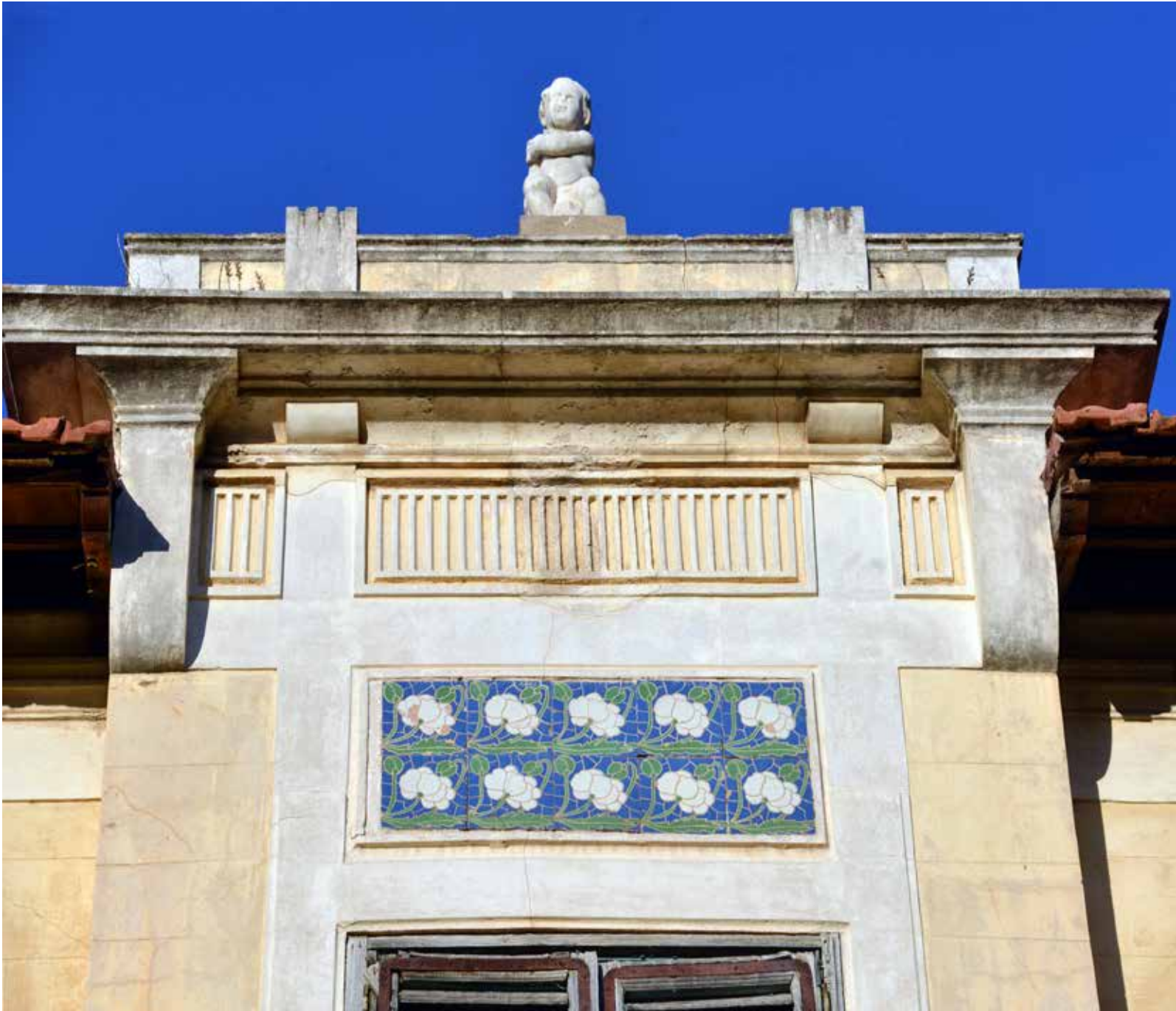
(Leonardo Sciascia)

















Sicilia l'isola del tesoro • treasure island 125









































Gesualdo Bufalino, Leonardo Sciascia.

**La letteratura siciliana ieri e oggi
Per una sommaria e personalissima
ricapitolazione**

di Salvatore Ferlita

Proviamo a considerare la scomparsa di Andrea Camilleri (avvenuta poco più di quattro anni fa) come un discrimine, una specie di ideale spartiacque tra la letteratura siciliana ancora marchiata a fuoco da una tradizione illustre e fin troppo imperiosa, e quella che potremmo definire la letteratura isolana da “The day after”, cioè meno condizionata dalla catena dei predecessori, in un certo senso più affrancata da schemi o format talmente consolidati da apparire consunti o esangui.

Con una differenza, però, rispetto ai tre grandi scrittori della seconda metà del '900 isolano, cioè Sciascia, Consolo e Bufalino, i depositari terminali (come li ha definiti Giuseppe Traina nel suo *Siciliani ultimi?*) di una tradizione che in loro si è definitivamente inverata, i romanzieri conclusivi, titolari di opere che si configurano quali pietre tombali poggiate sulla contemporaneità.

Tutti e tre, nell'esergo dei loro capolavori, hanno fatto dichiarazione di fedeltà alla memoria letteraria, riusando la scorza della grande narrativa siciliana precedente, com'è noto, ma non certo in chiave ludica, caricaturale, di smaccata deformazione grottesca. Insomma, rispetto a questa solenne triade, è come se Camilleri avesse svolto la funzione inevitabile dell'estremo depositario designato di tale magistero e, insieme, dell'inevitabile liquidatore.

Perché forse era questo l'unico modo per non rimanere schiacciato dal peso di una memoria ormai leggendaria? Per provare, con un colpo di remi, a guizzare da un'altra parte? Custode, dunque, delle pagine che da Verga e De Roberto in poi sono state vergate ossessivamente nelle nostre contrade letterarie, Andrea Camilleri, ma per ricavarne in sostanza aquiloni da far volteggiare allegramente nel firmamento isolano.

Del resto, la tradizione gioca brutti scherzi, non solo nei confronti di quei poveri autori che provano a trovare una collocazione su uno scacchiere abbondantemente occupato. Ma soprattutto, la tradizione isolana sembra inibire in prima battuta i critici stessi, che si affannano nel tentativo di ricomporre un Dna che ogni volta si riconfigura malevolmente.

**Sicilian literature yesterday and today
For a brief and very personal
recapitulation**

by Salvatore Ferlita

Let us try to consider the death of Andrea Camilleri (which occurred just over four years ago) as a dividing line, a sort of ideal watershed between Sicilian literature still branded by an illustrious and all too imperious tradition, and what we could define as the island literature of “The day after”, i.e. less conditioned by the chain of predecessors, in a certain sense more freed from schemes or formats so consolidated as to appear worn-out or withered.

With one difference, however, compared to the three great writers of the second half of the island's 20th century, namely Sciascia, Consolo and Bufalino, the terminal depositories (as Giuseppe Traina defined them in his *Siciliani ultimi?*) of a tradition that in them has been definitively reversed, the conclusive novelists, owners of works that are configured as tombstones resting on contemporaneity.

All three, in the exergue of their masterpieces, made a declaration of fidelity to literary memory, reusing the rind of the great previous Sicilian fiction, as is well known, but certainly not in a playful, caricatured key of blatant grotesque deformation. In short, with respect to this solemn triad, it is as if Camilleri had performed the inevitable function of the designated extreme depositary of this magisterium and, at the same time, of the inevitable liquidator.

For perhaps this was the only way not to be crushed by the weight of a now legendary memory? To try, with a stroke of the oars, to dart somewhere else? Keeper, then, of the pages that from Verga and De Roberto onwards have been obsessively penned in our literary districts, Andrea Camilleri, but to extract from them basically kites to be fluttered merrily in the island firmament.

Besides, tradition plays tricks, not only on those poor authors who try to find a place on an abundantly occupied chessboard. But above all, the island's tradition seems to inhibit the critics themselves, who scramble in an attempt to recompose a DNA that maliciously reconfigures itself each time.

One wonders then: is it possible that on writers and critics, glorious memory has played an inhibiting, fatally conditioning role?



Leonardo Sciascia, Gesualdo Bufalino, Enzo Consolo.

Ci si chiede allora: è possibile che sugli scrittori e sui critici la memoria gloriosa abbia giocato un ruolo inibitorio, di fatale condizionamento? Seconda riflessione: è un caso che le prove migliori degli scrittori più recenti si debbano a quanti hanno osato superare o quanto meno stornare il peso di cotanto passato?

L'autore del *Re di Girgenti*, che dal grande serbatoio d'inchiostro ha saputo ricavare materiale e spunti, ha poi scompaginato la lingua e gli schemi, ma soprattutto non ha mai smesso di fare la corte (una corte sfiancante) alla musa del comico: molti ancora fanno spallucce, arricciano il naso dinnanzi al suo successo, avanzano dubbi e sollevano gli scudi appellandosi a un'idea di scrittura immaginativa che in Italia ha trovato sempre terreno fertile (anche a scuola). Idea secondo la quale, per essere grandi autori, per poter aspirare al pantheon, bisogna necessariamente non risultare popolari, non essere idolatrati da un pubblico vasto ed eterogeneo e, soprattutto, occorre mostrare tra le pagine un sembiante serio, quaresimale, meglio se respingente.

Rimane oltretutto il fatto che Camilleri, per paradossale, è stato lo scrittore più reattivo, mutevole e sperimentale del panorama isolano. Da un certo momento in poi, è vero, non aveva più

Second reflection: is it a coincidence that the best evidence of the most recent writers is owed to those who have dared to overcome or at least deflect the weight of such a past?

The author of the *King of Girgenti*, who was able to draw material and ideas from the great reservoir of ink, has then shaken up the language and the schemes, but above all has never stopped courting (an exhausting court) the comic muse: many still shrug their shoulders, wrinkle their noses at his success, advance doubts and raise their shields, appealing to an idea of imaginative writing that has always found fertile ground in Italy (even at school). An idea according to which, in order to be great authors, in order to aspire to the pantheon, it is necessary not to be popular, not to be idolised by a vast and heterogeneous public and, above all, it is necessary to show a serious, Lenten, and preferably rejecting, appearance between the pages.

The fact remains that Camilleri, paradoxically, was the most reactive, changeable and experimental writer on the island scene. From a certain point onwards, it is true, he had nothing left to lose: he dared in the construction of stories, in the blending of pronunciation, going so far as to craft, among other things, novels

nulla da perdere: ha osato nella costruzione delle storie, nella mescolazione della pronuncia, arrivando a confezionare, tra le altre cose, romanzi vergati in un italiano cristallino e senza impurità (da far pensare a Moravia), mettendo ovviamente in canna colpi ragguardevoli. Due o tre sue opere (*Il birraio di Preston*, *La concessione del telefono*, *Il ladro di merendine*, per tacere delle altre) a fatica il tempo potrà spazzarle via.

Il resto della sua produzione sarà paccottiglia? Ai posteri l'ardua sentenza.

Il suo lascito testamentario, in termini di qualità di scrittura e di energia inventiva, è stato però oscurato da un epigonismo bieco, sempre insopportabile perché frutto di un manierismo al quadrato. Camilleri ha adottato una pronuncia che mescola l'italiano con un dialetto spesso anche inesistente, che è solo suo: il marchio di fabbrica è fin troppo evidente. Ne è venuta fuori una sorta di koinè, che certo non ha nulla a che vedere con lo stile di D'Arrigo mettiamo, nemmeno con quello di Gadda ovviamente. Si tratta di una soluzione formale che dal *Re di Girgenti* in poi è diventata più estrema e radicale, con l'effetto di avere in qualche modo sdoganato definitivamente il dialetto.

Da qui l'esercito di colleghi che, nelle loro pagine, hanno creato un effetto di cassa di risonanza deformante, smaccato, che imbarazza chi legge. D'altro canto, anche con i gialli Camilleri ha determinato un effetto simile, riguardo all'adozione del meccanismo poliziesco: però, se la plethora è insopportabile, la causa sta non solo nella centralità del modello ma anche, soprattutto forse, nella mediocrità di chi imita e basta, di chi non rischia in proprio, di chi ripete all'infinito.

Il successo trascinate di Camilleri avrà esercitato una subdola attrazione: anche se va detto che il trionfo di pubblico è arrivato col tempo, all'inizio se non ricordo male lo scrittore empedocline teneva una rubrica su una rivista nella quale spiegava a modo suo gustose espressioni dialettali. Solo col tempo la sua pronuncia s'è fatta strada, registrando adesioni fideistiche, entusiastiche reazioni. Da qualche tempo anche al Nord si ricorre alla parolaccia "alla Camilleri" quasi fosse un intercalare: è figo, direbbero i milanesi.

Da parte loro, non pochi autori siciliani hanno pensato, sulla scia di Camilleri, che potesse bastare una spruzzata di dialetto, qualche scaglia

penned in a crystal-clear Italian without impurities (to make one think of Moravia), obviously putting considerable strokes in the barrel. Two or three of his works (*The Brewer of Preston*, *The Telephone Concession*, *The Snack Thief*, to say nothing of the others) can hardly be swept away by time.

Will the rest of his output be junk? Posterity will be the judge of that.

His testamentary legacy, in terms of writing quality and inventive energy, has, however, been obscured by a bland epigonism, always unbearable because it is the result of mannerism squared. Camilleri has adopted a pronunciation that mixes Italian with an often non-existent dialect that is his alone: the trademark is all too evident. The result is a sort of koinè, which certainly has nothing to do with D'Arrigo's style let us put it, not even with Gadda's obviously. It is a formal solution that from the *King of Girgenti* onwards has become more extreme and radical, with the effect of having somehow definitively cleared the dialect.

Hence the army of colleagues who, in their pages, have created a deforming, blatant sounding board effect that embarrasses the reader. On the other hand, Camilleri has also created a similar effect with detective stories, with regard to the adoption of the detective mechanism: however, if the plethora is unbearable, the cause lies not only in the centrality of the model but also, above all perhaps, in the mediocrity of those who merely imitate, those who do not take risks themselves, those who repeat endlessly.

Camilleri's overwhelming success must have exerted a sneaky attraction: although it must be said that the public triumph came with time, at the beginning, if I remember correctly, the Empedocline writer kept a column in a magazine in which he explained tasty dialectal expressions in his own way. Only with time did his pronunciation make its way, recording fideistic adhesions, enthusiastic reactions. For some time now, even in the North, people have resorted to swearing "à la Camilleri" as if it were an interchange: it's cool, the Milanese would say.

For their part, not a few Sicilian authors have thought, in Camilleri's wake, that a splash of dialect, a few pseudo-vernacular flakes would be enough to season a novel with a Sicilian sauce, with the result that the inserted word would

pseudovernacolare per condire un romanzo in salsa siciliana, col risultato che la parola inserita urlasse a sproposito, diventasse una sorta di pietra d'inciampo, quasi fosse un reperto da esibire, uno scalpo linguistico. In quanti sono stati contagiati? Non pochi, è vero. Con risultati risibili, in forza dei quali si è parlato di un camillerismo insopportabile e urticante. Ma è ovvio che Camilleri è una cosa, il camillerismo un'altra.

Ci si chiedeva, poc'anzi: è per una strana coincidenza che le prove più convincenti degli autori di questi anni si debbano a quanti hanno osato liberarsi della zavorra di un passato che imprigiona?

Consideriamo, ad esempio, i primi due (bellissimi) romanzi di Santo Piazzese: quello che immediatamente si coglie, leggendoli, è una sorta di estraneità, di refrattarietà del biologo palermitano al codice letterario isolano. Si tratta, infatti, di un autore che dialoga con l'Europa e l'America contemporanee più che con il nostro passato. Per non dire di Evelina Santangelo, che da principio ha rimosso le sue radici isolate, per poi però ripiombare sulla sua isola con *Senzaterra e Cose da pazzi*, che presentano, soprattutto il secondo, un'ambientazione autoctona eppure aggiornata a una realtà plurima e multiculturale (come del resto nel recente *Il sentimento del mare*).

Una linea, questa, pure rintracciabile in alcune pagine patafisiche ed estravaganti di Nino Vetri. Al di là di Camilleri (con la sua presenza necessariamente pervasiva), c'è stato uno zoccolo duro della letteratura siciliana che, dalla fine degli anni Ottanta, ha messo a segno i suoi colpi: penso soprattutto a Roberto Alajmo e a Giosuè Calaciura, i dioscuri della letteratura palermitana.

Il primo ha da poco firmato un ottimo romanzo antropologico (di pessimismo antropologico), col quale fa i conti con la retorica dell'accoglienza: il protagonista, Ousma, esercita una pericolosa vischiosità sul lettore, che a fatica riesce a scrollarselo di dosso: per via dello sguardo di questo ragazzo originario del Mali, delle sue aspettative che si sommano alla furbizia e all'egoismo mascherato da strenua ospitalità di chi lo accudisce.

Di Calaciura va assolutamente ricordato il suo romanzo più recente, *Una notte*, e il più "politico", in cui il grandangolo ironico e insieme struggente dello scrittore palermitano è pun-

shout out of turn, become a sort of stumbling block, almost as if it were a find to be exhibited, a linguistic scalp. How many were infected? Not a few, it is true. With laughable results, on the strength of which there has been talk of an unbearable and stinging Camillerianism. But it is obvious that Camilleri is one thing, Camillerism another.

One wondered earlier: is it by a strange coincidence that the most convincing evidence of authors in recent years is owed to those who have dared to shed the ballast of an imprisoning past?

Let us consider, for example, the first two (beautiful) novels by Santo Piazzese: what one immediately grasps, reading them, is a sort of foreignness, a refractoriness of the Palermo biologist to the island's literary code. He is, in fact, an author who dialogues with contemporary Europe and America more than with our past. To say nothing of Evelina Santangelo, who at first removed her island roots, only to return to her island with *Senzaterra* and *Cose da pazzi*, which present, especially the latter, an indigenous yet updated setting to a multifaceted and multicultural reality (as in the recent *Il sentimento del mare*).

A line, this one, also traceable in some of Nino Vetri's pataphysical and extravagant pages.

Beyond Camilleri (with his necessarily pervasive presence), there has been a hard core of Sicilian literature that, since the end of the 1980s, has scored its hits: I am thinking above all of Roberto Alajmo and Giosuè Calaciura, the dioscuri of Palermo literature.

The former has recently signed an excellent anthropological novel (of anthropological pessimism), with which he comes to terms with the rhetoric of reception: the protagonist, Ousma, exerts a dangerous viscosity on the reader, who finds it hard to shake him off: because of the gaze of this boy from Mali, his expectations added to the cunning and selfishness masquerading as strenuous hospitality of those who look after him.

Calaciura's most recent novel, *Una notte* (One Night), and the most "political", in which the Palermo writer's ironic yet poignant wide-angle lens is focused on the last, the poor devils, the dregs of the world, should definitely be remembered. For once, the forgotten of the Earth know an unexpected limelight at the entrance to the Bethlehem grotto, where the legend-



Andrea Camilleri.

tato sugli ultimi, i poveri diavoli, la feccia del mondo. Per una volta, i dimenticati della Terra conoscono un'inattesa ribalta davanti all'ingresso della grotta di Betlemme, in cui la nascita leggendaria di Gesù si trascina una promessa "inattendibile", quella cioè che è per i derelitti il regno dei cieli, per i più sfortunati, quelli gravati da affanni e violenza.

Se poi guardiamo alla produzione precedente di questi due autori (da *Le scarpe di Polifemo* a *Carne mia* di Alajmo, come pure da *Malacarne* a *Borgo Vecchio* di Calaciura), non si può che convenire con Enzo Siciliano: "Gli scrittori dell'isola hanno sempre colto un'estremità immaginosa del nostro sentire comune, del nostro vivere, ma, di più, lo hanno isolato nello specchio della società, nel concreto insorgere dei conflitti umani e delle rapine conseguenti. Lo scrittore siciliano sa che c'è il nemico in casa: ed ecco l'origine della sua collera. Quel nemico cambia continuamente forma e figura: un viscido Proteo".

Con questo viscido nemico in casa hanno pure fatto i conti Gaetano Savatteri nel suo libro più bello e struggente, *I ragazzi di Regalpetra* (a metà tra il romanzo e il reportage), Domenico Cacopardo nei suoi gialli migliori. Verrebbe da tirare in ballo una linea sciasciana della letteratura siciliana recente, ma se poi uno guarda alle scelte stilistiche, ai cortocircuiti linguistici gli schemi saltano, come nel

ary birth of Jesus drags along an "unreliable" promise, that is, that the kingdom of heaven is for the derelict, for the most unfortunate, those burdened by affliction and violence.

If we then look at the previous production of these two authors (from *Le scarpe di Polifemo* to Alajmo's *Carne mia*, as well as *Malacarne* to Calaciura's *Borgo Vecchio*), we cannot but agree with Enzo Siciliano: "The island's writers have always captured an imaginative extremity of our common feeling, of our living, but, more than that, they have isolated it in the mirror of society, in the concrete onset of human conflicts and the consequent robberies. The Sicilian writer knows that there is the enemy at home: and this is the origin of his anger. That enemy constantly changes shape and figure: a slimy Proteus'.

This slimy enemy at home has also been reckoned with by Gaetano Savatteri in his most beautiful and poignant book, *I ragazzi di Regalpetra* (somewhere between a novel and a reportage), and Domenico Cacopardo in his best detective stories. One could bring up a Sciascian line of recent Sicilian literature, but if one then looks at the stylistic choices, at the linguistic short-circuits, the schemes jump out, as in the case of Calaciura, who is more connected in some ways to the experimental and highly expressive side.

caso di Calaciura, più legato in qualche modo al versante sperimentale e ad alta temperatura espressionistica.

Ma ci sono pure Marcello Benfante, Giorgio Vasta (strana figura a metà tra il narratore e il saggista, forse più saggista impuro che narratore), Roberto Andò (il più mitteleuropeo; il suo *Trono vuoto* rivela l'acume del suo sguardo e, insieme, la sua visionarietà civile) accanto ai quali si può collocare Vanessa Ambrosecchio, per la quale conta soprattutto il modo in cui una storia viene raccontata. Si tratta di un elenco incompleto, lacunoso per difetto di memoria o di lettura: si affacciano dalla memoria con prepotenza altri nomi, Salvo Toscano, Giacomo Cacciatore, Giuseppe Rizzo, Viola Di Grado.

Negli ultimi anni s'è presa la scena Stefania Auci, con la saga fortunata dei Florio: abbiamo assistito a una specie di impazzimento generale, di vera e propria ubriacatura. Il fascino sinistro dell'ascesa e poi della rovinosa caduta di questa famiglia (resa con abilità ma senza mai sfiorare uno stile netto, senza mai entrare a gamba tesa nel campo delle contraddizioni e dei paradossi isolani) ha imprigionato un numero considerevole di lettori; ora pare che la febbre da Florio si stia abbassando.

Qualche anno fa, oltretutto, un'altra grande dinastia legata a Palermo è approdata in libreria: quella degli Ahrens, famiglia di imprenditori di origine tedesca, della Bassa Sassonia con precisione. Galeotto il romanzo di Agata Bazzi *La luce è là*: gli eventi narrati si spalmano per poco più di un secolo, filtrati dalla voce narrante di Marta, una delle otto figlie di Albert, una pronuncia credibile e affabulatoria che pian piano diventa la voce stessa della città, il suo ipnotico e misterioso sussurro.

Ma, a questo punto, verrebbe voglia di rimescolare le carte, di immaginare una falsariga diversa per un discorso sulla letteratura isolana, tirando in ballo questa volta gli scrittori eversivi, anticanonici, gli estremisti insomma. Quelli che danno forma all'altra faccia della tradizione siciliana: penso subito a Stefano D'Arrigo, Angelo Fiore, Giuseppe Mazzaglia, Antonio Pizzuto, Edoardo Cacciatore, Guido Ballo, Emilio Isgrò (splendido ottantenne irredimibile, mai pago delle sue continue sperimentazioni). Quando iniziò a praticare le cancellature, l'avanguardia era monopolizzata dal Gruppo 63: ed ecco che si vanno avanti gli altri irriducibili di casa nostra, Roberto Di Marco, Gaetano Testa e Mi-

But there are also Marcello Benfante, Giorgio Vasta (a strange figure somewhere between narrator and essayist, perhaps more of an impure essayist than a narrator), Roberto Andò (the most Central European; his *Throne Empty* reveals the acumen of his gaze and, at the same time, his civil visionaryism) alongside whom one can place Vanessa Ambrosecchio, for whom what counts above all is the way a story is told. This is an incomplete list, lacking in memory or reading: other names, Salvo Toscano, Giacomo Cacciatore, Giuseppe Rizzo, Viola Di Grado, emerge from memory with overbearance.

In recent years, Stefania Auci has taken the stage with the successful Florio saga: we have witnessed a kind of general madness, a real drunkenness. The sinister fascination with the rise and then the ruinous fall of this family (skilfully rendered but without ever touching a clear-cut style, without ever entering into the field of island contradictions and paradoxes) has imprisoned a considerable number of readers; now it seems that the Florio fever is subsiding.

A few years ago, another great dynasty linked to Palermo landed in bookshops: that of the Ahrens, a family of entrepreneurs of German origin, from Lower Saxony to be precise. Agata Bazzi's novel *La luce è là* (The Light is There) is a great success: the events narrated are spread out over a little over a century, filtered through the narrative voice of Marta, one of Albert's eight daughters, a credible and affabulatory pronunciation that slowly becomes the very voice of the city, its hypnotic and mysterious whisper.

But, at this point, one would like to shuffle the cards, to imagine a different line for a discourse on island literature, this time bringing in the subversive, anti-canonical writers, the extremists, in short. Those who give shape to the other side of the Sicilian tradition: I immediately think of Stefano D'Arrigo, Angelo Fiore, Giuseppe Mazzaglia, Antonio Pizzuto, Edoardo Cacciatore, Guido Ballo, Emilio Isgrò (an irredeemable octogenarian, never satisfied with his continuous experimentation). When he started practising erasures, the avant-garde was monopolised by the Gruppo 63: and here came the other diehards from our home, Roberto Di Marco, Gaetano Testa and Michele Perriera, who were in truth strongly



Da sinistra: Roberto Di Marco, Nanni Balestrini, Giangiacomo Feltrinelli, Gaetano Testa, Michele Perriera.
From left: Roberto Di Marco, Nanni Balestrini, Giangiacomo Feltrinelli, Gaetano Testa, Michele Perriera.

chele Perriera, in verità fortemente disallineati rispetto alle ragioni della compagine nordista. Per le scelte intransigenti, radicali, violentemente eversive, per la guerra dichiarata al senso comune, furono definiti i “cinesi” del Gruppo. Dei tre Perriera sarà quello che, superando i marosi dell’avanguardia in forza di una necessaria abiura, mostrerà una fisionomia tutta sua, diluendo nel tempo i succhi gastrici del risentimento e della rivoluzione nel liquido amniotico della sua città, della sua terra (senza mai cedere ai colpi dell’ossessione identitaria). Incuneando lo sguardo in quegli interstizi che, all’occhio distratto e sommario, di solito rovinosamente sfuggono e dando forma a un lungo, articolato racconto visionario, in cui i limiti della realtà vengono violati, la verosimiglianza beffata, l’umano irriso o rifondato.

misaligned with the reasons of the Northern group. For their intransigent, radical, violently subversive choices, for their declared war on common sense, they were called the “Chinese” of the group. Of the three, Perriera would be the one who, overcoming the storms of the avant-garde by virtue of a necessary abjuration, would show a physiognomy all his own, diluting over time the gastric juices of resentment and revolution in the amniotic liquid of his city, of his land (without ever yielding to the blows of identity obsession). He inserts his gaze into those interstices that, to the distracted and cursory eye, usually disastrously escape and gives shape to a long, articulated visionary tale, in which the limits of reality are violated, verisimilitude mocked, the human mocked or refounded.

**Sicilia futurista
Palazzo delle Poste a Palermo**

“...la Sicilia è stata pure terreno d’incursioni per molti artisti e scrittori futuristi o d’avanguardia non necessariamente nati nell’Isola. La moglie di Marinetti, Benedetta Cappa, per esempio, ha creato delle notevoli pitture murali per il Palazzo delle Poste di Palermo, ideato dall’architetto para futurista Angiolo Mazzoni”.

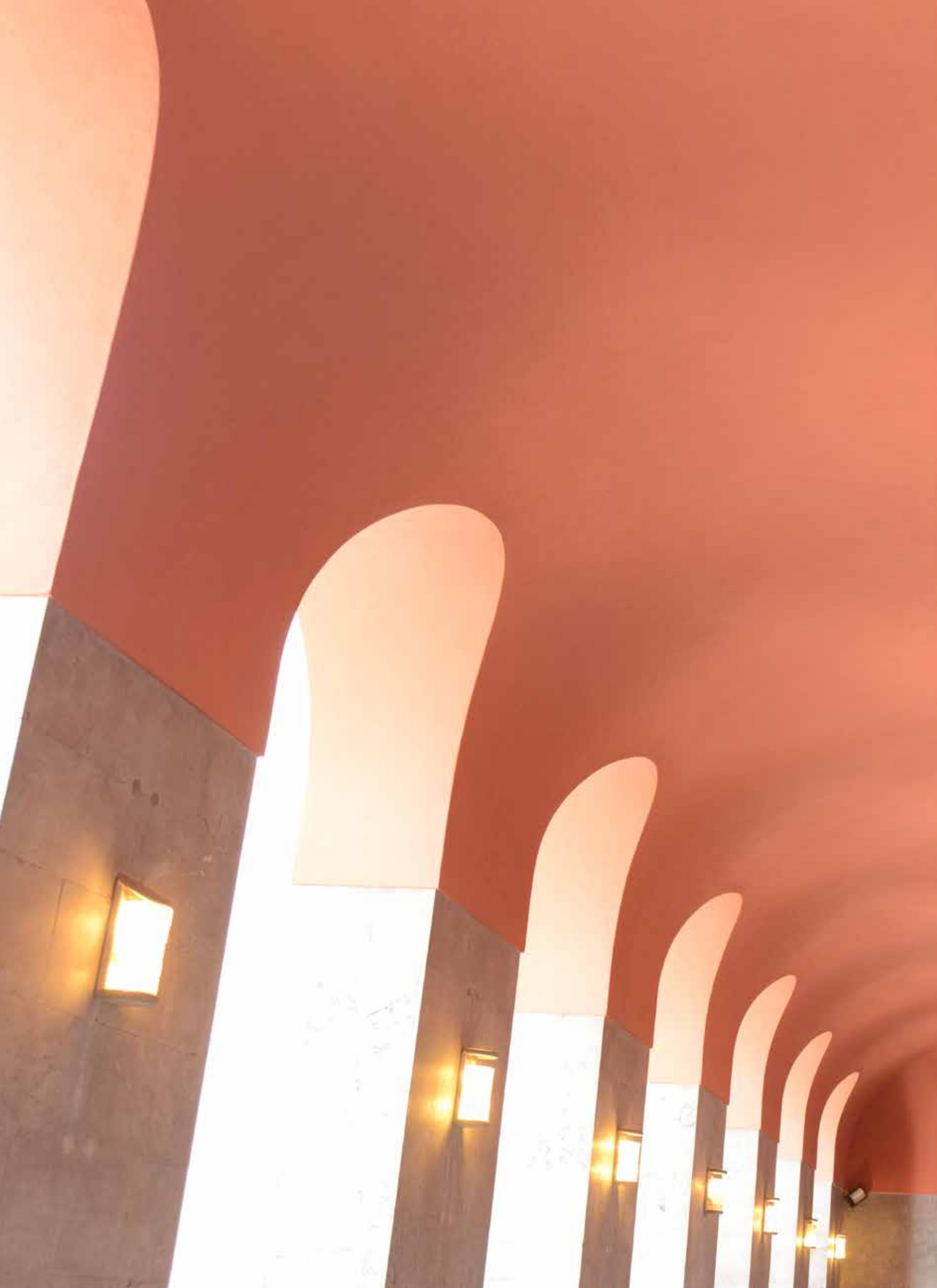
Claudia Salaris

**Futurist Sicily
Palazzo delle Poste in Palermo**

“...Sicily has also been a breeding ground for many futurist or avant-garde artists and writers not necessarily born on the island. Marinetti’s wife, Benedetta Cappa, for example, created some remarkable murals for the Palazzo delle Poste in Palermo, designed by the para-futurist architect Angiolo Mazzoni”.

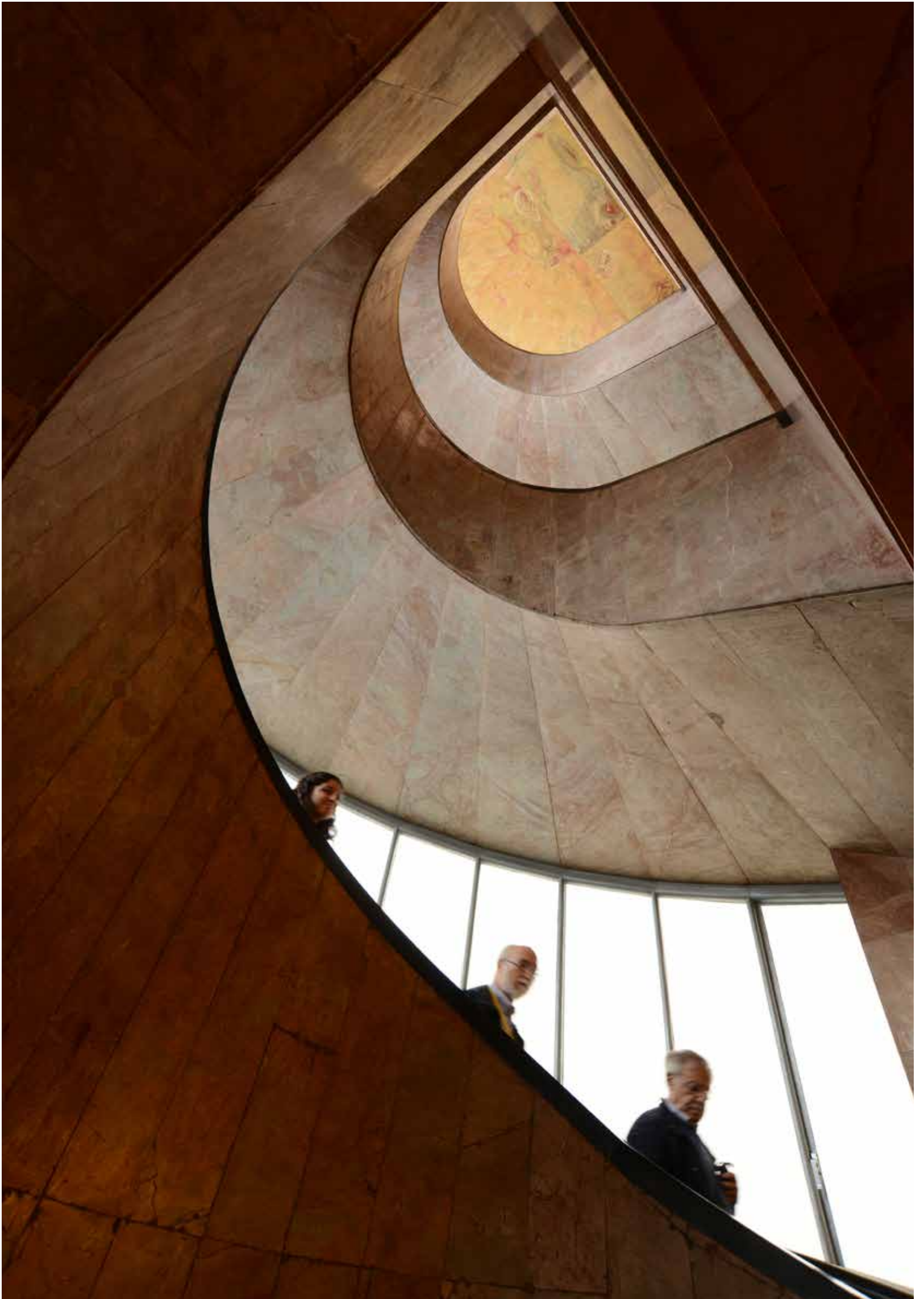
Claudia Salaris





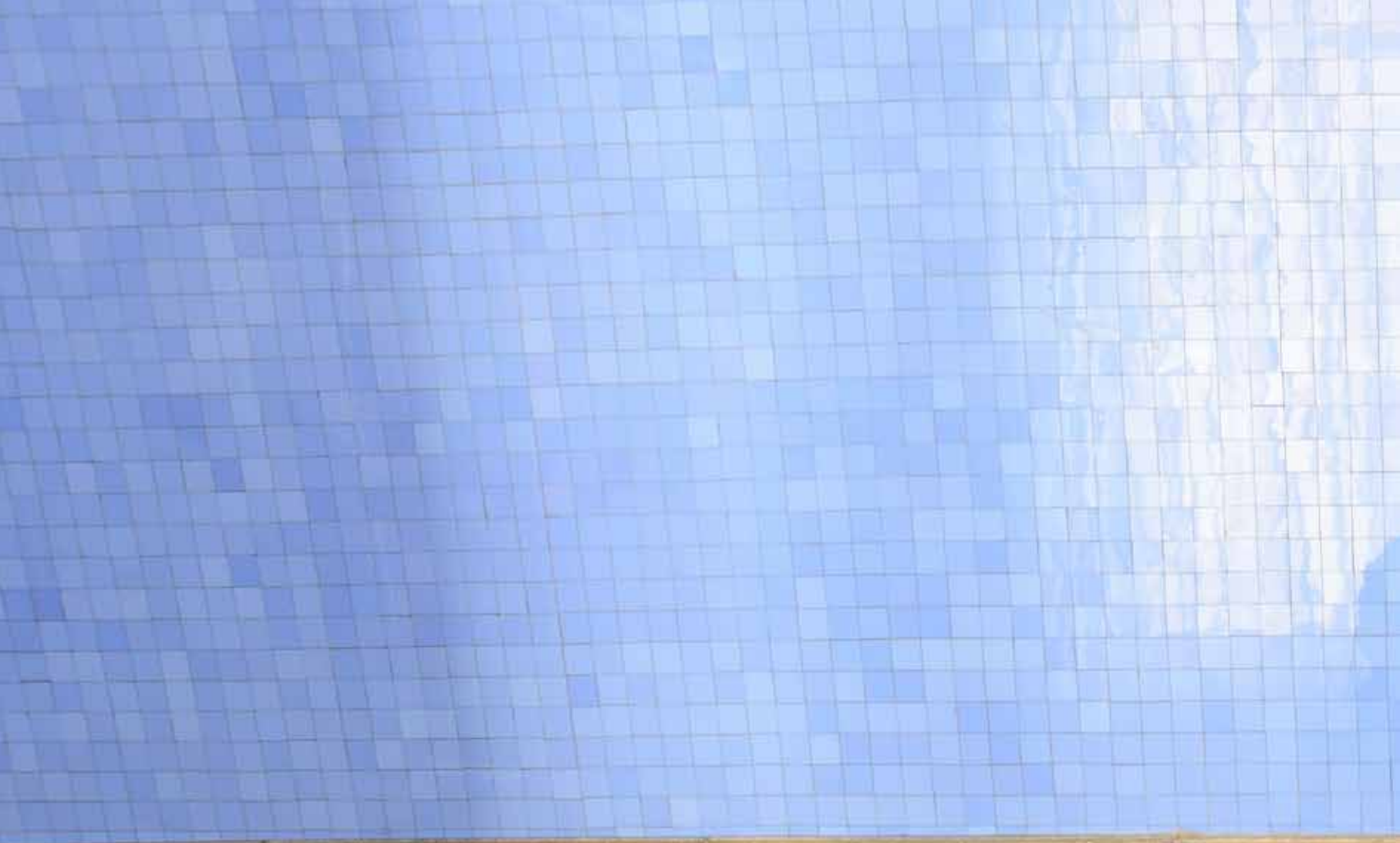




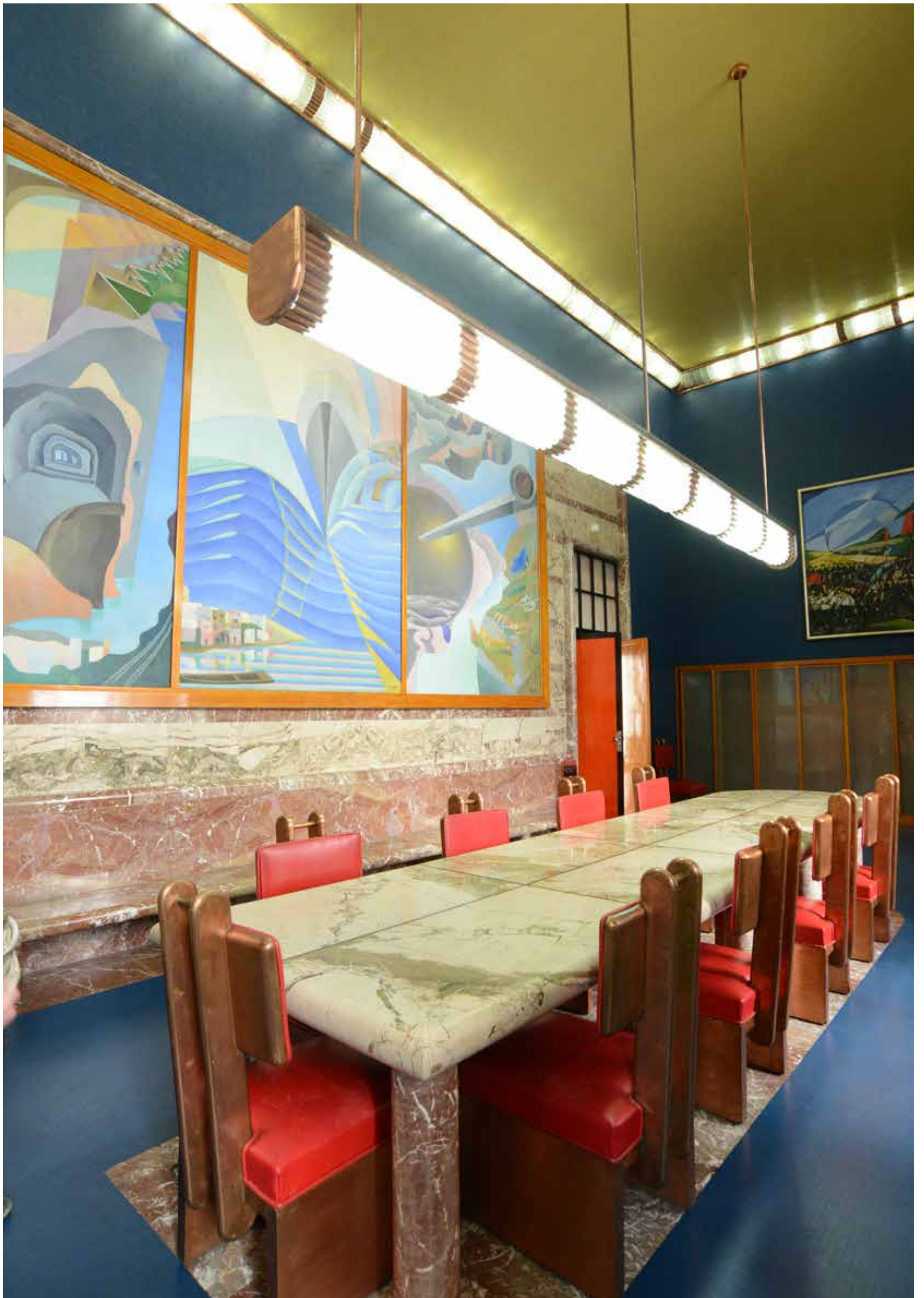


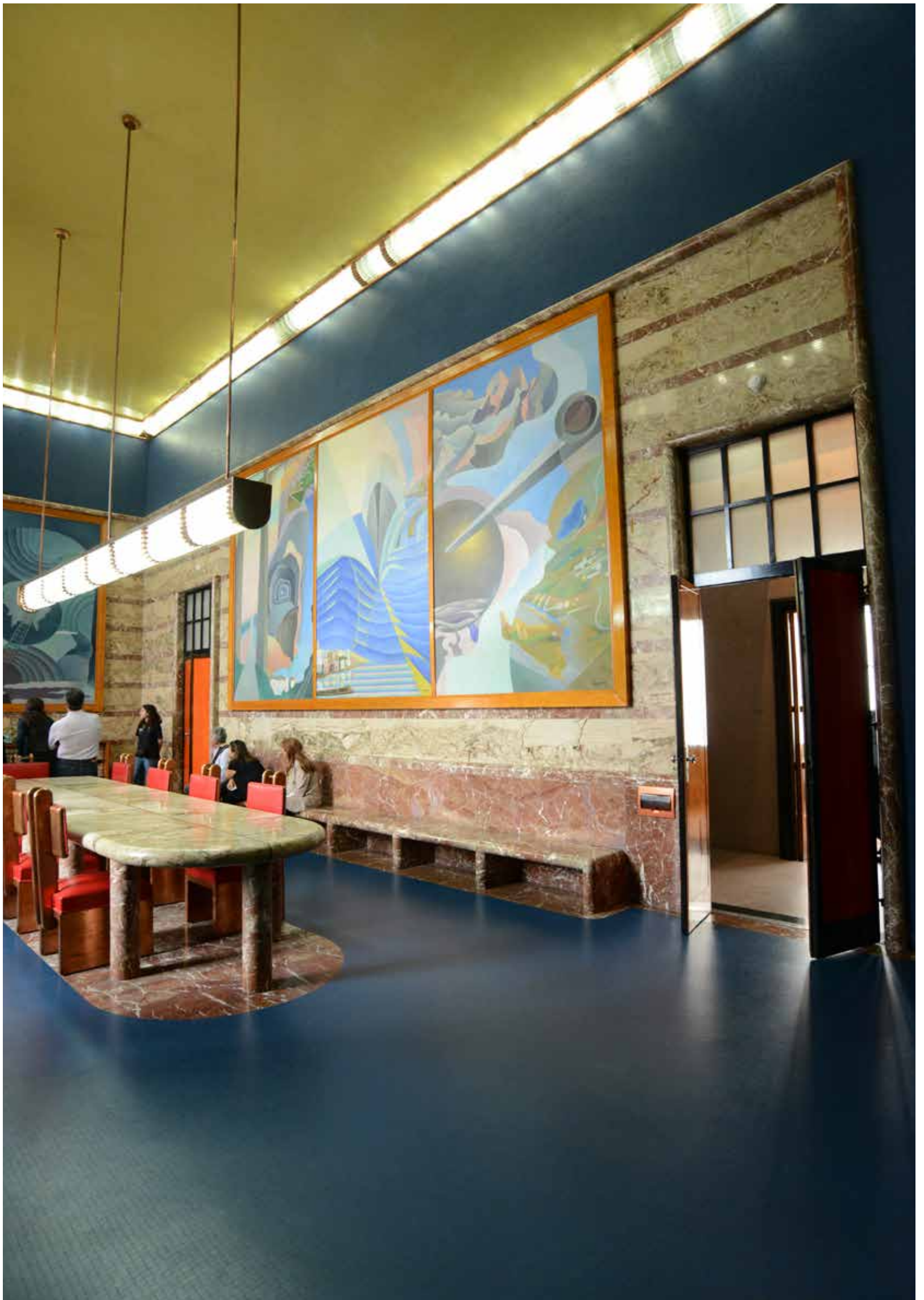










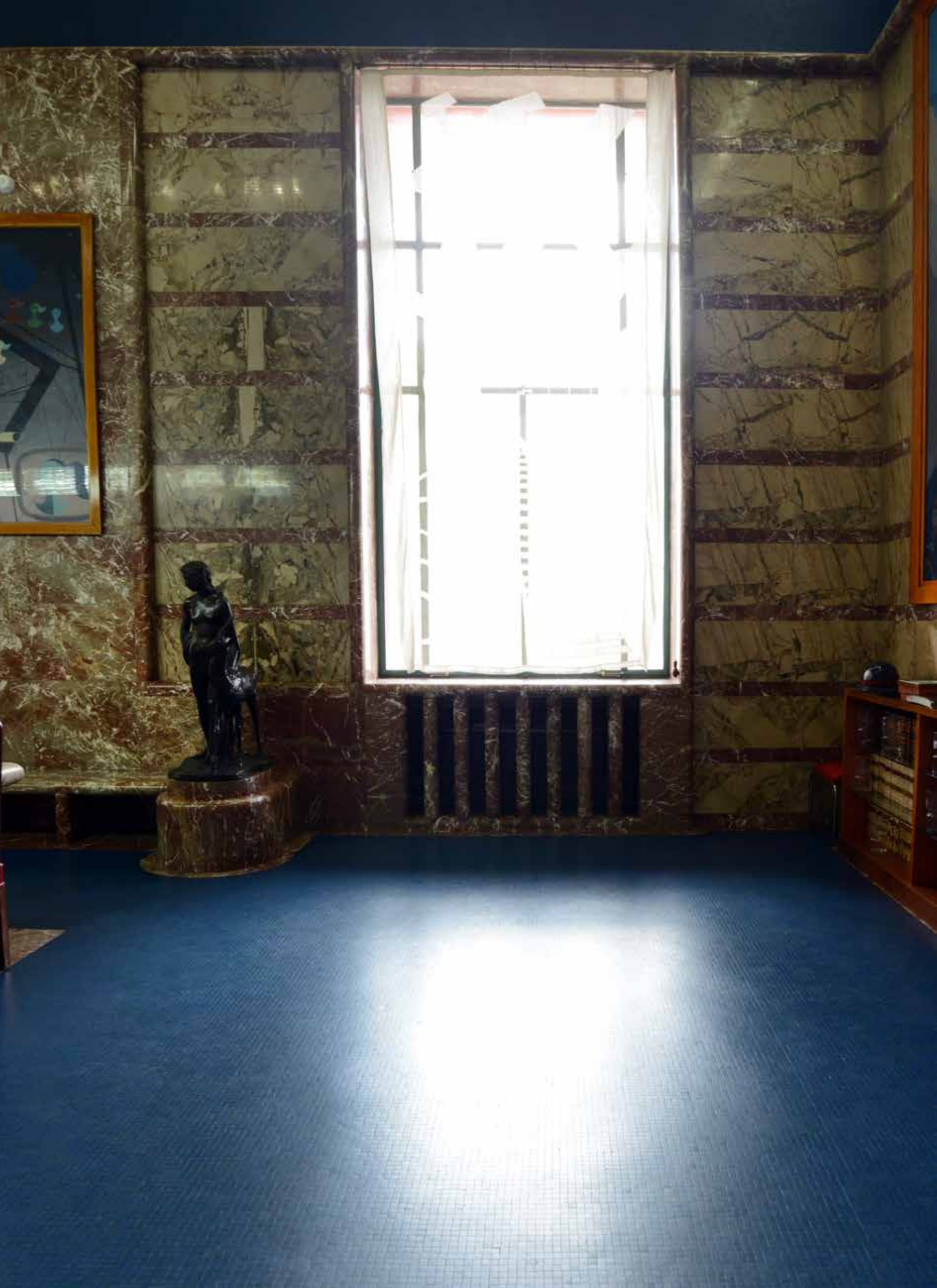


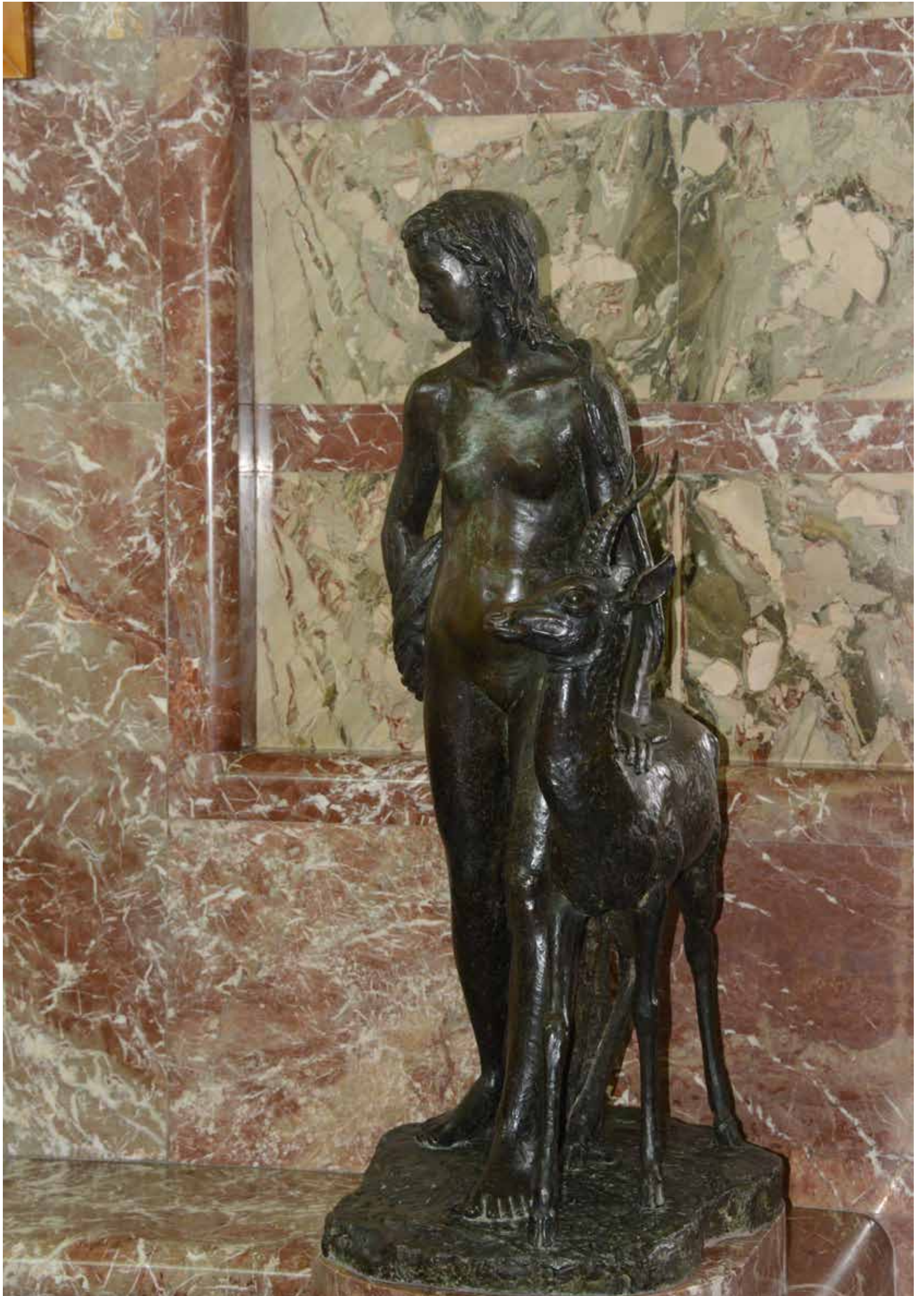










































MINIS

COMUNICAZIONE

Sicilia: un arcipelago di miti e culture

di Francesca Spatafora

“Ogni realtà è un arcipelago; vivere significa errare da un’isola all’altra, ognuna delle quali diventa un po’ la nostra patria. La verità umana non è quella dell’assoluto bensì quella della relazione. Ogni identità esiste nella relazione... e ogni storia rinvia ad un’altra e sfocia in un’altra”
(Édouard Glissant).

La Sicilia, al centro di quel Mar Mediterraneo che, allo stesso tempo, è “*frontiera e trait d’union, un cemento liquido che permette la circolazione degli uomini, delle merci, delle idee*” (M. Gras, *Il Mediterraneo nell’età arcaica*, ed. ital., Paestum 1997), è stata da sempre terra di incontri e di rapporti fecondi.

Circondata a sua volta da numerose piccole isole che le fanno da corona, come braccia protese verso altre terre, la Sicilia ha da sempre rappresentato una sorta di frontiera tra Oriente e Occidente, tra il Nord e il Sud di una parte del nostro emisfero: un luogo che del mare ha fatto, insieme, il suo limite e il suo spazio di relazioni. Le sue caratteristiche geologiche, naturalistiche, ambientali e morfologiche, straordinariamente varie nella loro unicità, sono state spesso paragonate a quelle di un continente. E come in un “continente”, infatti, vi troviamo catene montuose, vaste pianure, fitti boschi, fertili vallate fluviali, coste sabbiose, scogliere frastagliate, vulcani e, tutt’intorno, il mare.

Una ricchezza e una peculiarità che, certamente, ne hanno segnato il destino, determinando quelle molteplici esperienze di cui ancora oggi leggiamo le tracce e percorriamo i sentieri.

La complessità e la varietà dei contatti e degli apporti è già implicita, per le epoche più remote, nei miti omerici e nelle parole degli storici greci. A partire da Ulisse che, nel suo viaggio verso Itaca, vive diverse avventure nell’Isola.

“Quando ti metterai in viaggio per Itaca, devi augurarti che la strada sia lunga fertile in avventure e in esperienze. I Lestrigoni e i Ciclopi o la furia di Nettuno non temere...” (K. Kavafis, *Itaca*, 1911).

E proprio in una grotta alle pendici dell’Etna Ulisse incontra il ciclope Polifemo.

“Quando dunque arrivammo alla terra vicina, qui sull’estrema punta una grotta vedemmo, sul mare, eccelsa, ombreggiata da lauri; e qui molte greggi, pecore e capre, avevano stalla; intorno un recinto alto correva, fatto di bloc-

Solunto.

Sicily: an archipelago of myths and cultures

by Francesca Spatafora

‘Every reality is an archipelago; living means wandering from one island to another, each of which becomes a bit of our homeland. Human truth is not that of the absolute but that of relationship. Every identity exists in relationship... and every story refers back to another and flows into another’
(Édouard Glissant).

Sicily, at the centre of that Mediterranean Sea which is both “*frontier and trait d’union, a liquid cement allowing the circulation of men, goods, and ideas*” (M. Gras, *Il Mediterraneo nell’età arcaica*, ed. ital., Paestum 1997), has always been a land of encounters and fruitful relationships. Surrounded in turn by numerous small islands that encircle it, like arms outstretched towards other lands, Sicily has always represented a sort of frontier between East and West, between the North and the South of a part of our hemisphere: a place that has made the sea both its limit and its space for relations. Its geological, naturalistic, environmental and morphological characteristics, extraordinarily varied in their uniqueness, have often been





Selinunte, Tempio E. / Selinunte, Temple E.

chi di pietra, e lunghi tronchi di pino, e querce dall'alta chioma. Qui un uomo aveva tana, un mostro, che greggi pasceva, solo, in disparte, e con altri non si mischiava, ma solo viveva, né aveva pure idea di giustizia. Era un mostro gigante; e non somigliava a un uomo mangiatore di pane, ma a picco selvoso d'eccelsi monti, che appare isolato dagli altri" (Odissea, Libro IX).

E ancora, giunto alle Isole Eolie, l'eroe dal multiforme ingegno soggiorna presso Eolo "... figlio d'Ippòta, diletto ai Signori d'Olimpo. Vagante era quell'isola. Attorno un gran muro di bronzo la circondava, infrangibile, e lisce muraglie di pietra (Odissea, Libro X).

E non manca neppure di affrontare la drammatica esperienza dell'attraversamento dello Stretto "Navigavamo gemendo attraverso lo stretto. Da una parte era Scilla, dall'altra la divina Cariddi che stava inghiottendo paurosamente l'acqua salata del mare. E mentre la rigettava, ribolliva tutta mugghiando come un lebete su un gran fuoco [...] Scilla e Cariddi oltrepassate, in faccia la feconda ci apparve isola amena ove il gregge del Sol pasce e l'armento" (Odissea, Libro XII).

Fin qui la Sicilia del mito, quella di Omero, popolata da genti misteriose, descritta tuttavia

compared to those of a continent. And like a "continent", in fact, there are mountain ranges, vast plains, dense forests, fertile river valleys, sandy coastlines, jagged cliffs, volcanoes and, all around, the sea. A richness and a peculiarity that certainly marked their destiny, determining those multiple experiences whose traces and paths we still read today.

The complexity and variety of contacts and contributions is already implicit in the Homeric myths and in the words of the Greek historians. Beginning with Ulysses who, on his journey to Ithaca, experiences various adventures on the island.

"When you set out for Ithaca, you must hope that the road is long and fertile in adventures and experiences. The Lestrigons and Cyclopes or the fury of Neptune, fear not..." (K. Kavafis, *Ithaca*, 1911).

And it is precisely in a cave on the slopes of Etna that Ulysses meets the Cyclops Polyphemus.

"So when we came to the neighbouring land, here on the extreme point we saw a cave, over the sea, lofty, shaded by laurels; and here many flocks, sheep and goats, had stalls; around it a high fence ran, made of blocks of stone, and long pine trunks, and oaks with tall foliage.



con una dovizia di particolari che adombra una già approfondita conoscenza dei luoghi.

E infatti la ricerca archeologica ci ha restituito una realtà fatta di incontri e relazioni che, attraverso quelle rotte commerciali che dal Mediterraneo orientale raggiungevano il lontano occidente, interessarono l'Isola fin dai decenni centrali del II millennio a.C. dando vita a culture aperte e permeabili al contatto.

Un contatto che, soprattutto nella Sicilia sud-orientale e meridionale e nelle Isole Eolie, comportò non solo l'apporto di materiali e beni dal mondo egeo-miceneo, ma anche il trasferimento di usi, di tecniche, di modi di vivere.

Un processo di lunga durata che conobbe anche, negli ultimi secoli del II millennio a.C., il passaggio e lo stanziamento nella Sicilia orientale e nelle Eolie di genti provenienti dalla penisola, quei Siculi, Ausoni e Morgeti portatori di beni e usanze propri delle culture appenniniche dell'Italia centro-meridionale durante l'Età del Bronzo.

Come ci racconta Tucidide, lo storico ateniese vissuto nel V sec. a.C., furono proprio i Siculi che spinsero i Sicani, che all'epoca abitavano l'intera Sicilia, verso la parte centro-occidentale dell'Isola, dove già erano stanziati gli Elimi.

Here a man had a den, a monster, who grazed, alone, apart, and with others did not mingle, but lived alone, nor had he any idea of justice. He was a giant monster; and he resembled not a man eating bread, but a wild peak of lofty mountains, appearing isolated from others (Odyssey, Book IX).

And again, having arrived at the Aeolian Islands, the hero of multiform wits stays with Aeolus "... *son of Ippòta, beloved of the Lords of Olympus. Wandering was that island. Around it a great wall of bronze surrounded it, unbreakable, and smooth walls of stone* (Odyssey, Book X).

Nor does he fail to address the dramatic experience of crossing the Strait: *'We sailed groaning through the strait. On one side was Scylla, on the other the divine Charybdis that was fearfully swallowing up the salt water of the sea. And as she threw it back, she boiled all over, mooing like a lebet on a great fire [...] Scylla and Charybdis we passed, and in our faces the fruitful island appeared to us as a pleasant island where the flock of the Sun grazes and the herd* (Odyssey, Book XII).

Up to this point, the Sicily of myth, that of Homer, populated by mysterious people, described nonetheless with a wealth of detail that



Selinunte.

150

Redazionale Editoriale

“I più antichi abitatori di una parte del paese furono secondo la tradizione i Ciclopi e i Lestrigoni dei quali io non sono in grado di dire né la stirpe né donde siano venuti o dove

se ne siano andati; ma basti come è stato detto dai poeti e come ciascuno in qualche modo pensa riguardo a loro. I primi a succedere loro devono essere stati i Sicani che, a quanto essi dicono, avrebbero anzi preceduto i Ciclopi e i Lestrigoni, essendo autoctoni; ma in realtà risulta che i Sicani erano Iberi, stanziati presso il fiume Sicano in Iberia, da dove i Liguri li scacciarono. Da loro l'isola, che prima si chiamava Trinacria, finì col prendere il nome di Sicania.

Nel nostro tempo i Sicani sono ancora stanziati nella zona occidentale della Sicilia. Quando Ilio crollò, un drappello di Troiani fuggitivi, sgusciati dalla rete della flotta Achea, approdarono alle spiagge della Sicilia e fissarono il proprio domicilio a fianco dei Sicani. Le due genti furono designate con il nome comune di Elimi, e le loro città furono Erice e Segesta... I Siculi passarono in Sicilia dall'Italia, dove vivevano, per evitare l'urto con gli Opici... Giunti in Sicilia con numeroso esercito e vinti in battaglia i Sicani, li scacciarono nella parte a mezzogiorno e ad occidente dell'isola. E da essi

adumbrates an already thorough knowledge of the places.

And in fact, archaeological research has returned to us a reality made up of encounters and relations that, through those trade routes that from the eastern Mediterranean reached the far west, affected the island from the central decades of the 2nd millennium BC, giving rise to cultures that were open and permeable to contact.

A contact that, especially in south-eastern and southern Sicily and the Aeolian Islands, entailed not only the contribution of materials and goods from the Aegean-Mycenaean world, but also the transfer of customs, techniques and ways of life.

It was a long-lasting process that also saw, in the last centuries of the 2nd millennium B.C., the passage and settlement in eastern Sicily and the Aeolian Islands of people from the peninsula, those Siculi, Ausoni and Morgeti who brought with them the goods and customs typical of the Apennine cultures of central-southern Italy during the Bronze Age.

As Thucydides, the Athenian historian who lived in the 5th century B.C., tells us, it was the Siculi who pushed the Sicans, who at that time inhabited the whole of Sicily, towards the cen-

il nome di Sicania si mutò in quello di Sicilia” (Tucidide VI,2).

Una Sicilia, dunque, che agli inizi del I millennio a.C. è già un mosaico di culture e di genti, un quadro che si arricchirà ulteriormente con l'arrivo di Fenici e Greci attraverso quel mare che sempre più si andava trasformando in un autentico spazio di relazioni.

Tante sono le tracce che testimoniano i contatti che precedettero la fondazione dei primi *emporìa* fenici stabili lungo le coste della Sicilia: tra esse, il noto bronsetto raffigurante Melqart o Reshef rinvenuto nelle acque antistanti la costa sud-occidentale dell'Isola e alcuni oggetti riconducibili all'artigianato orientale e nord-africano, di cui i Fenici furono i probabili vettori.

“Anche i Fenici abitavano qua e là per tutta la Sicilia, dopo avere occupato i promontori sul mare e le isolette vicino alla costa, per facilitare i rapporti commerciali con i Siculi. Quando poi vennero d'oltre mare in gran numero i Greci, essi sgombrarono la maggior parte del paese e si concentrarono a Mozia, Solunto e Panormo, vicino agli Elimi, dove abitarono rassicurati dall'alleanza con gli Elimi stessi e dal fatto che quel punto della Sicilia distava pochissimo da Cartagine” (Tucidide VI, 2,6).

Se, nella prima parte del suo passo, lo storico ateniese allude certamente all'esistenza di relazioni pacifiche di tipo commerciale tra Fenici e nativi, rapporti che probabilmente avvenivano attraverso postazioni costiere temporanee, è nel prosieguo, invece, che sottolinea come l'arrivo dei Greci abbia causato un cambiamento negli equilibri del popolamento dell'isola, suggerendo ai Fenici l'opportunità di creare insediamenti stabili che potessero competere anche sul piano politico, oltre che commerciale, con le nuove fondazioni greche.

La storia dei Fenici di Sicilia, i cui alleati tradizionali, come ricorda Tucidide, furono gli Elimi - popolo di incerta origine che ebbe in Segesta, Erice ed Entella le sue principali città - si intreccia dunque strettamente con la storia dei Greci di Sicilia che, sulle coste dell'Isola, fondarono le loro nuove e potenti *apoikiai*. Ai Fenici dunque - che riproposero in Occidente le tipologie insediamentali tipiche della Fenicia, isole vicino alla costa e promontori favorevoli per gli approdi e per il controllo delle principali rotte marittime - si deve, alla metà circa dell'VIII

trah-western part of the island, where the Elymians were already settled.

“The earliest inhabitants of a part of the country were, according to tradition, the Cyclopes and Lestriginians, of whom I am unable to say either the lineage or whence they came or where they went; but it is enough as it has been said by the poets and as everyone in some way thinks of them. The first to succeed them must have been the Sicans, who, according to what they say, even preceded the Cyclopes and Lestriginians, being autochthonous; but in reality it turns out that the Sicans were Iberians, settled near the river Sicanus in Iberia, from where the Ligurians drove them out. From them the island, formerly called Trinacria, ended up taking the name Sicania.

In our time, the Sicans are still settled in the western part of Sicily. When Ilium collapsed, a troop of fugitive Trojans, having slipped through the net of the Achaean fleet, landed on the shores of Sicily and made their home alongside the Sicans. The two peoples were designated by the common name of Elymians, and their cities were Erice and Segesta... The Sicels came to Sicily from Italy, where they lived, to avoid a clash with the Opics... Having arrived in Sicily with a large army and defeated the Sicans in battle, they drove them out in the south and west of the island. And from them the name Sicania changed to that of Sicily” (Thucydides VI,2).

A Sicily, therefore, that at the beginning of the first millennium B.C. was already a mosaic of cultures and peoples, a picture that would be further enriched by the arrival of the Phoenicians and Greeks across that sea that was increasingly becoming an authentic space of relations. There are many traces testifying to the contacts that preceded the founding of the first permanent Phoenician emporia along the coasts of Sicily: among them, the well-known bronze statuettes depicting Melqart or Reshef found in the waters off the island's south-western coast and a number of objects referable to eastern and north African handicrafts, of which the Phoenicians were the probable carriers.

“The Phoenicians also lived here and there all over Sicily, having occupied the promontories on the sea and the small islands near the coast, to facilitate trade relations with the Siculs. When then the Greeks came from across the sea in great numbers, they cleared most of the



Marettimo.

sec. a. C., la fondazione di Mozia e, a distanza di oltre un secolo, quella di Solunto e Panormo, città che vissero sempre intense e profonde relazioni con tutte le altre genti che abitavano la Sicilia, costruendo rapporti stabili anche attraverso alleanze politiche e matrimoni misti.

Mozia, ad esempio, va sempre più chiaramente mostrando stretti legami con le sue origini vicino-orientali e con Tiro in particolare; ma, sempre più, va emergendo anche la sua propensione a stabilire contatti con i popoli tirrenici e, soprattutto, con quel mondo greco che, nella stessa parte occidentale dell'Isola, aveva il suo caposaldo a Selinunte, la città dei templi dove, forse, fu realizzata la magnifica statua marmorea del "Giovinetto", nascosta o abbattuta durante quell'assedio siracusano del 397 a.C. che decretò la fine della più antica città fenicia di Sicilia. Ma evidenti sono ormai i suoi rapporti anche con le popolazioni locali insediate nella vicina terraferma, così come sempre più chiaramente si vanno delineando anche le relazioni di Solunto arcaica, posta allo sbocco di un'importante vallata fluviale, con il fertile entroterra indigeno solcato dal fiume Eleuterio.

E poi i culti, primo fra tutti quello di Afrodite/Venere ericina, l'Astarte dei Fenici, che con il suo magnifico santuario costruito per la ma-

country and concentrated at Mozia, Solunto and Panormo, near the Elymians, where they lived, reassured by their alliance with the Elymians themselves and by the fact that that point of Sicily was very close to Carthage" (Thucydides VI, 2.6).

If, in the first part of his passage, the Athenian historian certainly alludes to the existence of peaceful commercial relations between the Phoenicians and the natives, relations that probably took place through temporary coastal posts, it is in the next part, however, that he emphasises how the arrival of the Greeks caused a change in the balance of the island's population, suggesting to the Phoenicians the opportunity to create stable settlements that could compete politically, as well as commercially, with the new Greek foundations.

The history of the Phoenicians of Sicily, whose traditional allies, as Thucydides recalls, were the Elymians - a people of uncertain origin who had Segesta, Erice and Entella as their main cities - is therefore closely intertwined with the history of the Greeks of Sicily who, on the coasts of the island, founded their new and powerful *apoikia*.

The Phoenicians - who repropounded in the West the typical Phoenician settlement types, islands close to the coast and promontories favourable



Taormina.

dre dal mitico *Eryx* sulla cima del monte San Giuliano, incoraggiava nuove relazioni e favoriva l'integrazione, svolgendo, in un contesto multietnico quale quello della Sicilia occidentale, un importante ruolo di mediazione culturale sia grazie al suo legame con il mare e i naviganti, sia in virtù della pratica della prostituzione sacra che si svolgeva nel santuario, accumulando Erice ad altri ben noti contesti mediterranei. Un luogo e un culto, quindi, che attraevano genti provenienti da ogni parte e a cui i marinai di passaggio erano particolarmente devoti grazie anche alle bellissime Ierodule, giovani prostitute sacre alla dea, che lì si offrivano in suo nome.

Dall'altra parte dell'Isola poi, come non ricordare quel Santuario dei Palici che ci parla dell'intima relazione tra l'ambiente e lo spazio sacro, tra la prassi rituale e i fenomeni naturali che rendevano unico quel luogo? Sorto nel cuore del territorio dei Siculi, attorno a quei laghetti dove il movimento vorticoso delle acque in ebollizione si mescolava a rumori simili a quelli del tuono, fin dalla preistoria vi si svolgevano attività rituali strettamente legate a quel paesaggio dalla forte valenza simbolica in cui la comunità certamente riconosceva e immaginava il proprio rapporto con il divino.

for landings and for the control of the main sea routes - are therefore responsible for the foundation of Mozia in the mid-eighth century B.C. and, more than a century later, those of Solunto and Panormo, cities that always enjoyed intense and deep relations with all the other peoples inhabiting Sicily, building stable relationships also through political alliances and mixed marriages.

Mothia, for example, is increasingly clearly showing close ties with its near-eastern origins and with Tyre in particular; but, increasingly, its propensity to establish contacts with the Tyrrhenian peoples and, above all, with that Greek world that, in the same western part of the island, had its stronghold in Selinunte, the city of temples where, perhaps, the magnificent marble statue of the "Young Man" was made, hidden or demolished during that siege by Syracuse in 397 B.C. that decreed the end of the oldest Phoenician city in Sicily. C. that decreed the end of the oldest Phoenician city in Sicily. But its relations with the local populations settled on the nearby mainland are now also evident, just as the relations of archaic Solunto, located at the mouth of an important river valley, with the fertile indigenous hinterland furrowed by the Eleutherios river are also becoming increasingly clear.



Segesta.

Un comune sentire, probabilmente, con coloro che frequentavano il santuario situato sulla sponda nord-occidentale del Lago di Venere a Pantelleria, un bacino d'acqua formatosi sul cratere di un antico vulcano e alimentato da sorgenti termali che ancora oggi rendono le sue acque calde straordinariamente benefiche e dove, come narra la leggenda, la dea amava specchiarsi prima dei suoi incontri amorosi con Bacco.

E poi i maestosi templi delle città greche, laddove dimorava la divinità, visibili da ogni parte della città e simbolo essi stessi di potenza e magnificenza. Quei templi che - attraverso le narrazioni mitologiche rappresentate plasticamente in fregi, metope e frontoni - parlavano agli uomini del loro tempo contribuendo alla costruzione collettiva di una comune identità e di valori condivisi.

Di questo meraviglioso intreccio tra religione e mito ci parlano, tra gli altri, i cicli figurativi dei

And then there were the cults, first and foremost that of Aphrodite/Venus ericina, the Astarte of the Phoenicians, who, with her magnificent sanctuary built for her mother by the mythical Eryx on the summit of Mount San Giuliano, encouraged new relationships and fostered integration, playing in a multi-ethnic context such as that of western Sicily, an important role of cultural mediation, both thanks to its link with the sea and seafarers, and by virtue of the practice of sacred prostitution that took place in the sanctuary, bringing Erice into line with other well-known Mediterranean contexts. A place and a cult, therefore, that attracted people from all parts and to which passing sailors were particularly devoted thanks also to the beautiful Ierodule, young prostitutes sacred to the goddess, who offered themselves there in her name. Then, on the other side of the island, how can we fail to mention the Sanctuary of the Palici that speaks to us of the intimate relationship between the environment and sacred space, between ritual practice and the natural phenomena that made that place unique? Rising in the heart of Sicilian territory, around those small lakes where the swirling movement of boiling water mixed with thunder-like noises, since prehistoric times ritual activities closely linked to that landscape of strong symbolic value in which the community certainly recognised and imagined its relationship with the divine took place there.

A common feeling, probably, with those who frequented the sanctuary situated on the north-western shore of Lake Venus on Pantelleria, a basin of water formed on the crater of an ancient volcano and fed by thermal springs that still today make its hot waters extraordinarily beneficial and where, as legend has it, the goddess loved to mirror herself before her amorous encounters with Bacchus.

And then the majestic temples of the Greek cities, where the goddess dwelt, visible from all sides and themselves a symbol of power and magnificence. Those temples that - through mythological narratives represented plastically in friezes, metopes and pediments - spoke to the people of their time, contributing to the collective construction of a common identity and shared values.

Of this marvellous interweaving of religion and myth we are told, among others, by the figurative cycles of the Selinuntine temples in which



Selinunte.

templi selinuntini in cui prendono forma storie e personaggi che diventano essi stessi il mezzo per fornire conoscenza, per ricercare le proprie origini, per spiegare la realtà e i fenomeni naturali. A partire da Europa, la principessa fenicia che rapita da Zeus trasformatosi in toro attraversa il mar Mediterraneo nel suo viaggio da Oriente a Occidente; e poi ancora Eracle, l'eroe civilizzatore che evoca, nella nostra Isola, la complessità di una situazione etnica in cui egli rappresenta l'elemento di pacificazione; e Atteone che da cacciatore diventa preda, sbranato dai suoi stessi cani per aver peccato di superbia.

Un arcipelago di esperienze dunque, che tuttavia mai ci parla di un'insularità marginale, rimandandoci invece a realtà e a scenari variegati ma sempre connessi, a una complessità che, secolo dopo secolo, incontro dopo incontro, ha dato vita a una cultura aperta e plurale. Una cultura che, seppure fondata su valori comuni e condivisi, lancia ancora "ponti invisibili verso altri continenti" (C. Borgato, National Geographic, 29-12-2020) e che, grazie alla sua naturale propensione per il dialogo e l'accoglienza, ancora oggi è pronta a includere, a rielaborare, a sperimentare.

stories and characters take shape that themselves become the means of providing knowledge, of searching for one's origins, of explaining reality and natural phenomena.

Beginning with Europa, the Phoenician princess who, kidnapped by Zeus transformed into a bull, crosses the Mediterranean Sea on her journey from East to West; and then again Heracles, the civilising hero who evokes, on our island, the complexity of an ethnic situation in which he represents the element of pacification; and Actaeon who goes from being the hunter to being the prey, torn to pieces by his own dogs for having sinned in pride.

An archipelago of experiences, therefore, which nevertheless never speaks to us of a marginal insularity, referring us instead to variegated but always connected realities and scenarios, to a complexity that, century after century, encounter after encounter, has given rise to an open and plural culture. A culture that, although founded on common and shared values, still launches 'invisible bridges towards other continents' (C. Borgato, National Geographic, 29-12-2020) and that, thanks to its natural propensity for dialogue and welcome, is still ready to include, to rework, to experiment.

Gli affreschi di Gino Morici nel Palazzo delle Poste di Caltanissetta

Nel Palazzo delle Poste di Caltanissetta i magnifici affreschi di Gino Morici con l'antica tecnica ad encausto. Un intreccio di storia e propaganda, rispecchiando lo spirito artistico e politico del regime fascista.

“Gli affreschi sono stati realizzati... con l'amico pittore Gaetano Sparacino, con il quale condivide lo studio fino ai primi anni Trenta, quando questi si trasferisce in Argentina. E a Sparacino sono da attribuire le decorazioni geometriche del soffitto della Sala dei Telegrammi, giostrate su toni scuri, materici, tra verdi e marroni, non usuali a Morici, il solito San Cristoforo al centro del soffitto, i colombi viaggiatori e l'inserito della data: XII e.f. (1934, era fascista). Ma possono essere nati dalla sua mano anche i riquadri del soffitto e delle fasce laterali della seconda Sala del pubblico, costruiti con geometrie diverse e con elementi floreali dalle delicate cromie rosa-verde-blu, che ricordano superate esperienze liberty”

Anna Maria Ruta

Gino Morici's frescoes in Caltanissetta's Palazzo delle Poste

In the Palazzo delle Poste in Caltanissetta, the magnificent frescoes by Gino Morici using the ancient encaustic technique. An interweaving of history and propaganda, reflecting the artistic and political spirit of the fascist regime.

“The frescoes were realised... with his painter friend Gaetano Sparacino, with whom he shared a studio until the early 1930s, when the latter moved to Argentina. And to Sparacino can be attributed the geometric decorations on the ceiling of the Telegram Room, juxtaposed on dark, material tones, between greens and browns, not usual for Morici, the usual St. Christopher in the centre of the ceiling, the homing pigeons and the insert of the date: XII e.f. (1934, the fascist era). But the ceiling panels and side panels of the second Public Hall may also have come from his hand, built with different geometries and floral elements in delicate pink-green-blue colours, reminiscent of outdated Art Nouveau experiences”.

Anna Maria Ruta











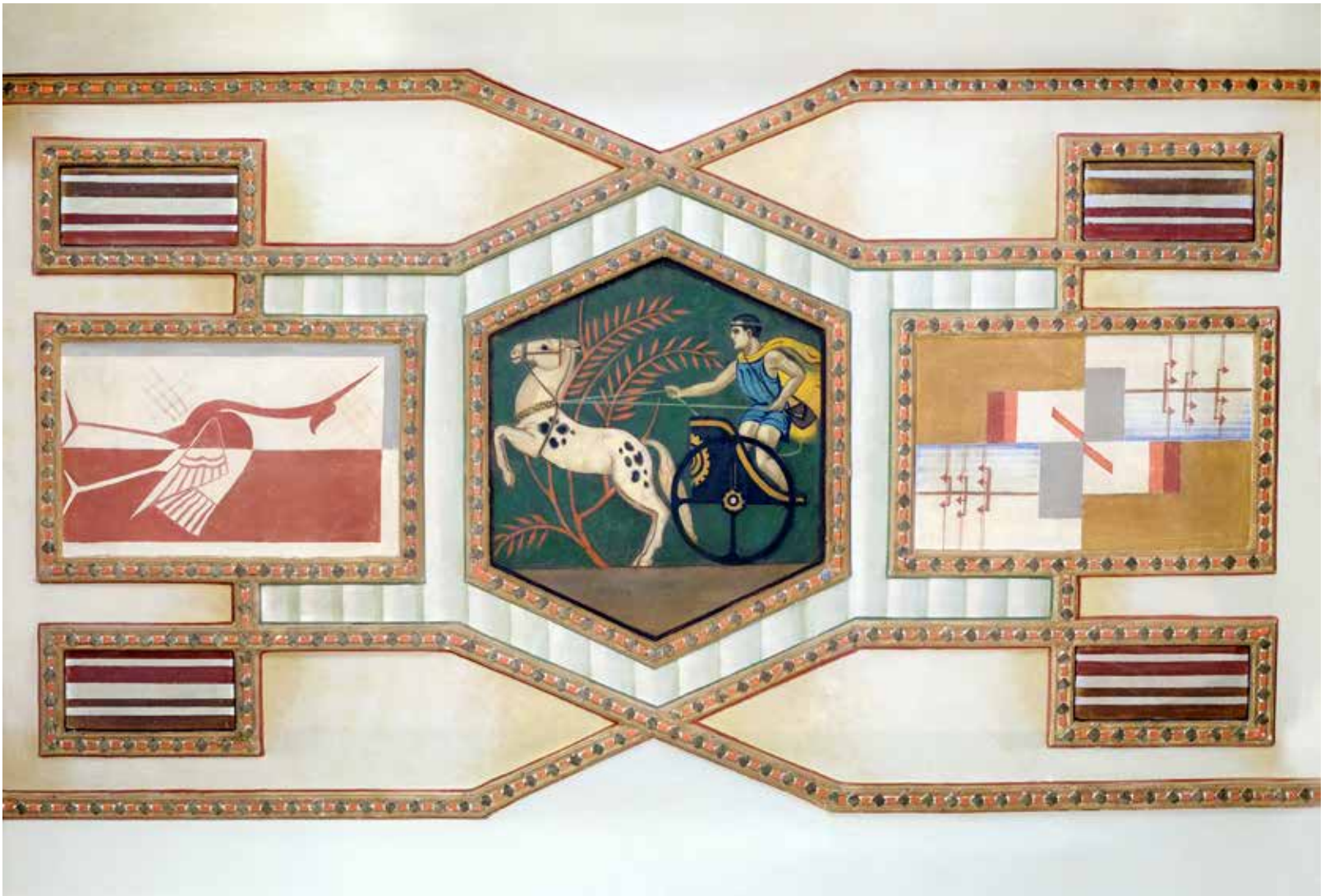






















Sicilia l'isola del tesoro • treasure island 125





















Agrigento Capitale Italiana della Cultura Un'occasione sprecata?

di Nuccio Vara

Un maleficio, o qualcosa che ad esso somiglia, si è abbattuto sulle manifestazioni di *Agrigento Capitale Italiana della Cultura 2025* già prima dell'inaugurazione ufficiale della rassegna con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Se ne sono viste - come si suol dire - di tutti i colori! Cartelli stradali sgrammaticati, programmazione indeterminata, perdite d'acqua dal tetto del Teatro Pirandello, il manto stradale nelle vie ad esso adiacenti (stracolmo di buche) rifatto *in quattro e quattr'otto* solo il giorno prima dell'arrivo in città del Capo dello Stato. Per non dire poi del conflitto apertosi tra la Presidenza della Regione e la Fondazione creata per gestire i fondi (ingenti) e l'insieme degli eventi, culminato con le dimissioni del suo presidente, sostituito, dopo un'affannosa ricerca di possibili candidati, da Maria Teresa Cucinotta ex prefetto di Palermo.

Ci si è interrogati da più parti come tutto ciò sia potuto accadere. Se si sia trattato, per l'appunto, di una malia orchestrata ai danni di *Agrigento capitale della cultura* chissà da quale misterioso demone; o, più verosimilmente, la catena di episodi incresciosi che hanno sporcato l'esordio della rassegna sia scaturito, fatalmente, dal complicato contesto locale, segnato da ataviche e strutturali contraddizioni, le quali avrebbero richiesto sia un maggiore rigore nella fase progettuale dell'evento, sia un più incisivo coinvolgimento delle componenti vitali del territorio, nonché di figure intellettuali, artistiche e organizzative, in una parola di competenze professionali, espressione non soltanto del *milieu* culturale agrigentino (non di rado, negli ultimi tempi, solcato da venature decisamente provinciali), ma anche di eccellenze, regionali e nazionali, dell'arte, del sapere e della conoscenza. Ciò era richiesto innanzitutto dal fatto che in quella che fu l'antica *Akragas* e dintorni, nella meraviglia della sua Valle dei Templi e all'ombra dei suoi mandorleti, sono nate - come si sa - personalità rilevanti e irripetibili della storia del pensiero occidentale e della letteratura italiana e europea: il filosofo presocratico Empedocle, Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Antonio Russello, Andrea Camilleri (solo per citare in

Agrigento Italian Capital of Culture A wasted opportunity?

by Nuccio Vara

A curse, or something resembling it, has fallen on the events of *Agrigento Italian Capital of Culture 2025* even before the official inauguration of the event with the President of the Republic Sergio Mattarella. We saw, as they say, all sorts of things! Ungrammatical road signs, indeterminate scheduling, water leaking from the roof of the Pirandello Theatre, the road surface in the streets adjacent to it (overflowing with potholes) redone in no time at all just the day before the Head of State's arrival in town. Not to mention the conflict that has arisen between the Presidency of the Region and the Foundation created to manage the (huge) funds and all the events, culminating with the resignation of its president, replaced, after a frantic search for possible candidates, by Maria Teresa Cucinotta, former prefect of Palermo.

The question has been raised on many sides as to how all this could have happened. Whether it was, in fact, an evil orchestrated against *Agrigento capital of culture* by who knows what mysterious demon; or, more likely, the chain of regrettable episodes that *tarnished* the debut of the event arose, fatally, from the complicated local context, marked by atavistic and structural contradictions, which would have required both greater rigour in the planning phase of the event and a more incisive involvement of the territory's vital components, as well as of intellectual, artistic and organisational figures, in a word, of professional skills, the expression not only of Agrigento's cultural *milieu* (not infrequently, in recent times, ploughed by decidedly provincial veins), but also of regional and national excellence in art, knowledge and know-how.

This was necessitated first and foremost by the fact that in what was once ancient *Akragas* and its surroundings, in the marvel of its Valley of the Temples and in the shade of its almond groves, relevant and unrepeatable personalities in the history of Western thought and Italian and European literature were born - as we know: the pre-Socratic philosopher Empedocles, Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia, Antonio Russello, Andrea Camilleri (just to mention the best known), to whom a significant memorial tribute was recently paid with the initiative



ordine sparso i più conosciuti), ai quali di recente è stato tributato un significativo omaggio memoriale con l'iniziativa *La strada degli scrittori*, ideata e animata dal giornalista Felice Cavallaro.

Iniziativa alla quale se ne è aggiunta, quasi simbioticamente, un'altra a Racalmuto, dove, grazie alla lungimiranza di un perseverante bibliofilo, Pippo Di Falco, è stata fatta rivivere la casa delle zie di Leonardo Sciascia, all'interno della quale egli vi trascorse la sua infanzia, per poi, nel 1958, tornare ad abitarla. Peraltro, fu proprio quello il luogo laddove il grande scrittore, destinato a una luminosa carriera letteraria, compose le sue prime opere.

La strada degli scrittori (The writers' road), conceived and animated by the journalist Felice Cavallaro. An initiative to which another has been added, almost symbiotically, in Racalmuto, where, thanks to the far-sightedness of a persevering bibliophile, Pippo Di Falco, Leonardo Sciascia's aunt's house has been brought back to life, where he spent his childhood, before returning to live in 1958.

Moreover, this was the very place where the great writer, destined for a luminous literary career, composed his first works. This immense patrimony of cultural values inherited from the past (reproposed and revisited, albeit partially and/or in fragments, by the two itineraries

Questo immenso patrimonio di valori culturali ereditato dal passato (riproposto e rivisitato, sia pur parzialmente e/o per frammenti, dai due itinerari sopra evidenziati, i quali, assieme al *Farm cultural park* sorto in un quartiere del centro storico di Favara, hanno audacemente animato un paesaggio culturale per il resto pressoché desertico) pare non essere stato adeguatamente tenuto in considerazione nelle scelte compiute dai membri della Fondazione chiamati a delineare il palinsesto generale di *Agrigento capitale della cultura*.

Vi è da supporre pertanto che i componenti di questa struttura direttiva, nominati - così sembra - sulla base di criteri rispondenti sia a mire di tipo notabilare, sia a esigenze legate al controllo partitico dell'intera manifestazione, all'atto pratico l'abbiano considerata né più né meno come una sorta di *sagra folcloristica*, solo un tantino più imponente e temporalmente più dilatata rispetto a quella che si tiene annualmente per celebrare il *mandorlo in fiore*. Supposizioni malevole, semplici maldicenze, è stato obiettato ai tanti che hanno avanzato perplessità e critiche di questo tenore! Ma basta soltanto dare un'occhiata, sia pur di sfuggita, alla cartellonistica affissa nelle piazze per propagandare il grande evento (una avvenente ragazza che si stringe a una statua antica per *'lasciarsi abbracciare dalla cultura'*) per rendersi conto del fatto che anche nella comunicazione mediatica i 'demiurghi' della fondazione hanno puntato oltre che su uno slogan decisamente banale, soprattutto su scontati motivi iconografici, probabilmente partoriti da un creativo dilettante o ancora alle prime armi. Tuttavia, malgrado quel che è accaduto, malgrado gli intoppi e le inadempienze, che, *ça va sans dire*, hanno reso traballanti gli appuntamenti di *Agrigento capitale della cultura*, c'è da augurarsi che nello svolgersi della manifestazione si pervenga, strada facendo, a una risoluta correzione di rotta. Ciò sia per non dissipare le cospicue risorse finanziarie che sul prestigioso avvenimento sono state investite dallo Stato e dalla Regione, sia, e principalmente, per non sfigurare del tutto il volto di una città ancora per fortuna attorniata, nonostante gli scempi urbanistici compiuti in passato dentro e fuori le sue mura, da luoghi e angoli di imperitura, struggente bellezza.



AGRIGENTO
2025
Capitale Italiana
della Cultura

highlighted above, which, together with *the Farm cultural park* built in a district of Favara's historic centre, have boldly enlivened a cultural landscape that is otherwise almost deserted) seems not to have been adequately taken into account in the choices made by the members of the foundation called upon to outline the general palimpsest of *Agrigento as capital of culture*. It is to be assumed, therefore, that the members of this directive structure, appointed - so it seems - on the basis of criteria responding both to notabilistic aims and to requirements linked to party control of the entire event, in practice considered it no more and no less than a sort of *folk festival*, only a little more imposing and more extended in time than the one held annually to celebrate *the almond blossom*.

Malevolent suppositions, mere backbiting, it has been objected to the many who have advanced perplexities and criticisms of this tenor! But one only has to take a glance, albeit a fleeting one, at the posters put up in the squares to publicise the great event (a comely girl clutching an ancient statue to "let culture embrace you") to realise that even in their media communication, the foundation's "demiurges" have relied not only on a decidedly banal slogan, but above all on obvious iconographic motifs, probably created by an amateur or novice creative artist. However, in spite of what has happened, in spite of the hiccups and defaults, which, *ça va sans dire*, have made the *Agrigento capital of culture* events shaky, it is to be hoped that as the event unfolds, a resolute course correction will be achieved.

This is both so as not to dissipate the considerable financial resources invested in the prestigious event by the State and the Region, and, above all, so as not to completely disfigure the face of a city that is still fortunately surrounded, despite the urban disfigurements carried out in the past inside and outside its walls, by places and corners of imperishable, poignant beauty.

La Valle dei Templi di Agrigento

“Mai visto in tutta la mia vita uno splendore di primavera come stamattina al levar del sole... Dalla finestra vediamo il vasto e dolce pendio dell’antica città tutto a giardini e vigneti. Sotto il folto verde s’indovina appena qualche traccia dei grandi e popolosi quartieri della città di un tempo. Soltanto all’estremità meridionale di questo pendio verdeggiante e fiorito s’alza il tempio della Concordia, a oriente i pochi resti del tempio di Giunone, ma dall’alto l’occhio non scorge le rovine di altre tre templi... come invece a Sud verso il mare”.

Johann Wolfgang von Goethe

The Valley of the Temples at Agrigento

“Never in all my life have I seen such a splendour of spring as this morning at sunrise... From the window we see the vast and gentle slope of the ancient city, all with gardens and vineyards. Beneath the thick green, one can barely make out a few traces of the great and populous quarters of the city of old. Only at the southern end of this green and flowery slope rises the temple of Concordia, to the east the few remains of the temple of Juno, but from above the eye does not see the ruins of three other temples... as it does to the south towards the sea”.

Johann Wolfgang von Goethe





































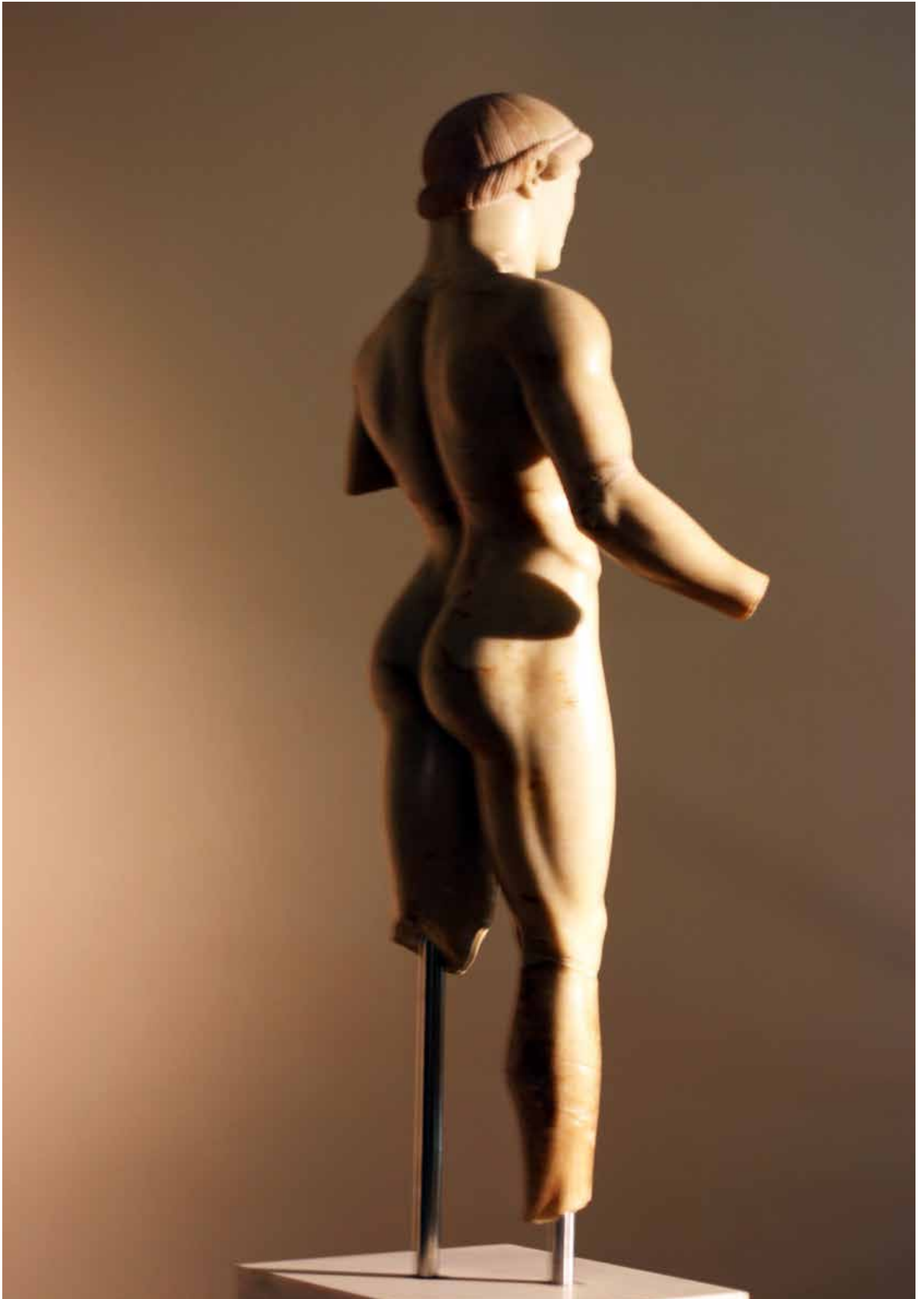




























Tra Estetica e Etica Essere artista oggi è “resistere”

Between Aesthetics and Ethics To be an artist today is “to resist”

di /by Nicolò D’Alessandro



Jacob Schlesinger, ritratto di Hegel, 1831. / Jacob Schlesinger, portrait of Hegel, 1831.

Oltre le inondazioni in Europa centro-orientale e nel centro Italia sono recenti le inondazioni di Valencia, dove la pioggia di un anno è caduta in un solo giorno con conseguenze disastrose. Ondate di calore, siccità e traffico di venti stanno da alcuni anni incidendo pesantemente sulla salute del pianeta. Il 2024 definito l'anno più caldo della storia è stato caratterizzato da uragani, cicloni estremi, inondazioni, grandinate e incendi. La situazione climatica è insostenibile anche in Italia e alle difficoltà di carattere naturale se ne aggiungono altre: gli ospedali sono in tilt, l'economia segna un preoccupante ristagno soprattutto per gli strati medi e più poveri; quasi 5,7 milioni di esseri umani sono in condizioni di povertà assoluta. Cosa dire delle interminabili guerre contemporanee che hanno modificato il senso della normalità e del vivere in pace e serenità.

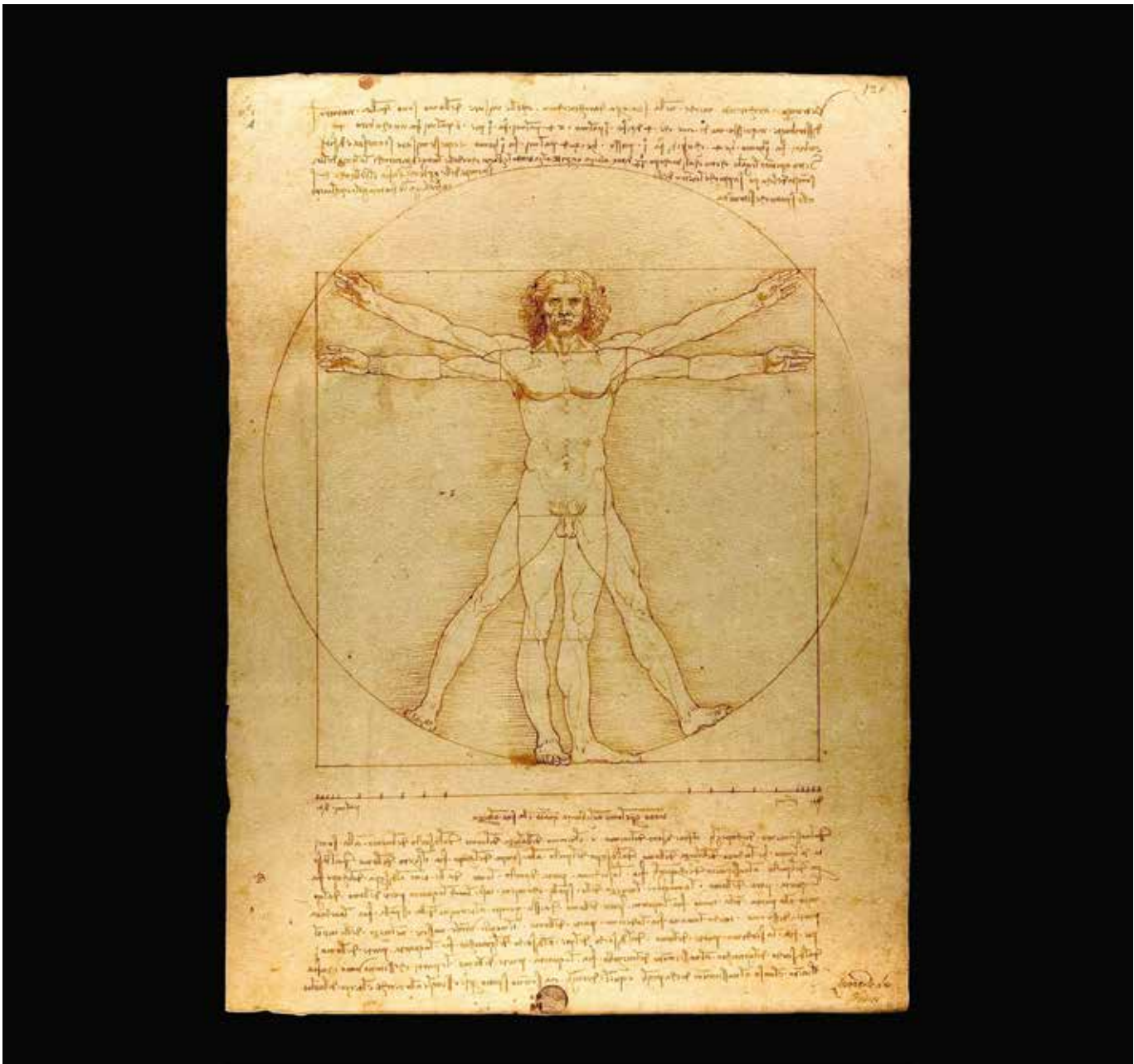
Come non rimanere sgomenti di fronte alla regressione civile della società che rimane indifferente di fronte al massacro di un popolo, come se la vita non avesse più alcun valore. Sono molti i problemi che assillano l'umanità e che mettono in discussione, senza voler apparire catastrofisti, la stessa sua sopravvivenza. Ci troviamo di fronte a questioni gigantesche che finiscono per allontanare l'uomo dalla sua umanità. Guardandoci intorno non c'è da stare allegri e rispetto alle urgenze e ai gravi problemi da risolvere, parlare di arte oggi potrebbe apparire superfluo se non inutile, potrebbe essere considerata marginale poiché non può incidere concretamente sul destino dell'umanità. Così appare, ma non lo è, non lo sarà mai.

In pochissimi anni l'avvento del digitale ha cambiato radicalmente le nostre vite. Questa corsa

In addition to the floods in Central and Eastern Europe and central Italy, the recent floods in Valencia, where a year's worth of rain fell in a single day with disastrous consequences, are recent.

Heat waves, droughts and wind traffic have been heavily affecting the health of the planet for some years now. The year 2024 described as the hottest year in history was characterised by hurricanes, extreme cyclones, floods, hailstorms and fires. The climate situation is unsustainable even in Italy, and to natural difficulties are added others: hospitals are on the brink, the economy is worryingly stagnant especially for the middle and poorer strata; almost 5.7 million human beings are in absolute poverty. What can we say about the interminable contemporary wars that have changed the sense of normality and living in peace and serenity.

How can we not be appalled at the civil regression of society that remains indifferent to the massacre of a people, as if life no longer had any value. There are many problems that beset humanity and that call into question, without wishing to appear catastrophic, its very survival. We are faced with gigantic issues that end up alienating man from his humanity. Looking around, there is nothing to be cheerful about, and compared to the urgencies and serious problems to be solved, talking about art today could appear superfluous if not useless, it could be considered marginal since it cannot concretely affect the destiny of humanity. This is how it appears, but it is not, it will never be. In just a few years, the advent of digital has radically changed our lives.



Leonardo da Vinci, Uomo Vitruviano, disegno a penna, 1490 circa.
Leonardo da Vinci, Vitruvian Man, pen drawing, c. 1490.

veloce, sempre più rapida verso il futuro, nel tempo sempre più accelerato dalle macchine, con l'illusione di semplificarci la vita ce la sta rendendo molto difficile se non insopportabile. Il capitalismo regola il funzionamento della nostra società. Mai la collettività umana ha avuto una così grande concentrazione di ricchezza, conoscenza e potere nelle mani di poche persone. Tra droni e intelligenza artificiale abbiamo consegnato il mondo alla tecnologia e un privato decide di un sistema comunicativo mondiale, decide molto più degli Stati, dell'industria e della politica. Un problema che riguarda il mondo intero. Elon Musk possiede un immenso capitale ed è al momento considerato la persona più ricca del mondo. I satelliti, strumenti indispen-

This fast-paced, ever-accelerating race into the future by machines, with the illusion of making our lives easier, is making it very difficult if not unbearable for us. Capitalism governs the functioning of our society.

Never has human collectivity had such a great concentration of wealth, knowledge and power in the hands of a few people. Between drones and artificial intelligence, we have handed the world over to technology and a private individual decides the world's communication system, deciding far more than states, industry and politics. A problem that concerns the whole world. Elon Musk has immense capital and is currently considered the richest person in the world. Satellites, indispensable tools of communica-

sabili della veicolazione comunicativa, sono di sua esclusiva proprietà e attraverso essi passa il sistema internet delle comunicazioni globali escludendo la libertà che dovrebbe avere il digitale. Bisogna inoltre tener conto del quadro geopolitico.

Osserviamo che in un mondo che corre verso una tecnologia avanzata e che assume sempre più potere si riducono visibilmente gli spazi della democrazia, degli equilibri sociali. La politica è diventata prevalentemente conquista del potere economico e ha rinunciato al servizio sociale per il quale è chiamata.

Si è sempre parlato di capitalismo ma ora dobbiamo parlare di *governanti della tecnologia* e dobbiamo anche riconoscere l'avanzamento della dittatura di una economia autoritaria che sorveglia e decide ogni cosa. Una grave minaccia per la natura umana che indirizza i propri comportamenti per gli interessi di pochissimi che traggono enormi ricchezze e un potere sconfinato.

Shoshana Zuboff parla di un "*capitalismo della sorveglianza*", un potere basato sul nuovo ordine economico che impone il proprio dominio sulla società, sfida la democrazia dei mercati, mette a rischio la nostra stessa libertà e non è possibile immaginare cosa succederà nel tempo. Tra l'altro le bugie digitalmente ottimizzate dall'intelligenza artificiale agevolano la falsificazione della realtà. Impotenti viviamo tra notizie false e notizie vere. Tutto questo incide pesantemente sulla democrazia poiché come aveva detto cinquant'anni fa la politologa tedesca Hannah Arendt: "*in un mondo in cui il falso prolifera, il rischio non è tanto che le persone credano alle bugie, ma perdano fiducia nell'esistenza della verità e siano sempre più inclini a credere a qualsiasi cosa*". Una questione fondamentale.

Il tempo dei divieti attuali in ogni campo è il prosieguo logico del lungo tempo delle negazioni e del rifiuto già iniziato dalla metà del secolo scorso con *l'Orinatoio* di Duchamp, 1917 e lo sberleffo che mise i *Baffi alla Gioconda*, 1919 sino agli anni Sessanta del Novecento con le scatolette di *Merda d'artista* di Piero Manzoni, proseguendo con un'ironia utilizzata con toni sarcastici, umoristici ma soprattutto polemici sino alla inevitabile spettacolarizzazione dell'arte che coincide sempre più con l'intrattenimento. Storici dell'arte, studiosi e critici convengono che il periodo delle Avanguardie e delle Neoavanguardie fosse il palcoscenico dell'ironia e della negazione.

tion conveyance, are his exclusive property and through them passes the global communication internet system to the exclusion of the freedom that digital should have.

The geopolitical framework must also be taken into account. We observe that in a world racing towards advanced technology and assuming more and more power, the space for democracy, for social equilibrium, is visibly shrinking. Politics has become predominantly a conquest of economic power and has renounced the social service for which it is called.

We have always spoken of capitalism, but now we must speak of *rulers of technology* and we must also recognise the advancement of the dictatorship of an authoritarian economy that oversees and decides everything. A serious threat to human nature that directs its behaviour for the interests of the very few who derive enormous wealth and boundless power.

Shoshana Zuboff speaks of a "*surveillance capitalism*", a power based on the new economic order that imposes its dominance on society, challenges the democracy of markets, puts our very freedom at risk, and it is impossible to imagine what will happen over time. Among other things, lies digitally optimized by artificial intelligence facilitate the falsification of reality. Powerless we live between fake news and real news. All this weighs heavily on democracy because as the German political scientist Hannah Arendt said fifty years ago: "*in a world in which falsehood proliferates, the risk is not so much that people believe lies, but that they lose faith in the existence of truth and are increasingly inclined to believe anything*". A fundamental issue.

The time of current bans in every field is the logical continuation of the long time of negations and refusals that had already begun in the middle of the last century with *Duchamp's Urinal*, 1917 and the mockery that put a *moustache on the Mona Lisa*, 1919 up to the 1960s with Piero Manzoni's *Merda d'artista* (Artist's Shit) tins, continuing with an irony used in sarcastic, humorous but above all polemical tones up to the inevitable spectacularisation of art that increasingly coincides with entertainment. Art historians, scholars and critics agree that the avant-garde and neo-avant-garde period was the stage for irony and negation. The Spanish philosopher Ortega y Gasset (1883-

Il filosofo spagnolo Ortega y Gasset (1883-1955) ne *La disumanizzazione dell'arte*, 1925, analizzava quel cambiamento senza precedenti innescato all'interno del panorama artistico novecentesco dalle avanguardie storiche che avrebbero condizionato in maniera irreversibile tutte le manifestazioni artistiche future, individuando una possibilità di salvezza nel *destino ironico* dell'arte. Tra le diverse tendenze proprie di questa *arte rinnovata* il filosofo individuava oltre all'inconfutabile presenza di una nuova sensibilità estetica, un'essenziale ironia di fondo e descriveva le nuove correnti artistiche come "*un fenomeno d'indole equivoca [...] perché equivoci sono tutti i grandi fatti di questi anni in corso*". Il carattere serio, improntato a un senso grave e solenne di sacralità dell'arte del passato che talvolta *pretendeva perfino di condurre a salvamento la sorte umana* non sembrava più essere praticabile poiché mutato era il nuovo sentire. Molti artisti hanno usato la componente ironica nelle opere d'arte visiva con dichiarati intenti paradossali o clamorosamente provocatori per affermare la loro volontà distruttiva e innovatrice volta ad un superamento degli squilibri di una società sempre più contraddittoria. Ne sono prova le forme espressive più aggiornate dell'arte contemporanea che pare abbiano messo da parte definitivamente il lungo trascorso dell'arte sino ai nostri giorni.

Questa lunga riflessione per sostenere che le incongruenze e le contraddizioni del presente in un secolo di continue negazioni e rifiuti hanno portato alla trasformazione di un sistema ormai non più aderente alla nuova realtà sociale. La storia umana è cambiata. Lo strapotere delle immagini sul web e sulle TV stabilisce una perdita delle immagini dell'arte, prodotte artigianalmente. Gli strumenti tecnologici ed informatici di comunicazione (*telefonino, e-mail, computer portatili, tablet, netbook*) hanno modificato definitivamente la percezione del tempo e dello spazio e per conseguenza la fruizione e la comunicazione della parola scritta e dell'arte, determinando di fatto una serie sempre più complessa di forme relazionali e comunicative. La rete ci conduce, momento per momento, con i dispositivi connessi a Internet a una percezione della realtà non verificabile e ciascuno, come fosse naturale, usa i flussi informativi e conoscitivi indotti con la falsa certezza che tutto sia vero. Viene condotto a una vita digitale che genera

1955) in *The dehumanisation of art*, 1925, analysed the unprecedented change triggered within the 20th century art scene by the historical avant-gardes that would irreversibly condition all future artistic manifestations, identifying a possibility of salvation in the *ironic destiny* of art. Among the various tendencies of this *renewed* art, the philosopher identified, in addition to the irrefutable presence of a new aesthetic sensibility, an essential underlying irony and described the new artistic currents as "*a phenomenon of an equivocal nature [...] because equivocal are all the great facts of these current years*". The serious character, marked by a grave and solemn sense of the sacredness of the art of the past, which *sometimes even claimed to save human destiny*, no longer seemed practicable because the new feeling had changed.

Many artists have used the ironic component in works of visual art with declared paradoxical or blatantly provocative intentions to assert their destructive and innovative will to overcome the imbalances of an increasingly contradictory society. Evidence of this can be found in the most up-to-date forms of expression in contemporary art, which seem to have definitively set aside the long history of art up to the present day.

This long reflection to argue that the incongruities and contradictions of the present in a century of continuous negations and rejections have led to the transformation of a system that no longer adheres to the new social reality.

Human history has changed. The overwhelming power of images on the web and on TV establishes a loss of the images of art, produced by hand. Technological and computerised communication tools (*mobile phones, e-mail, laptops, tablets, net-books*) have definitively changed the perception of time and space and consequently the fruition and communication of the written word and art, determining an increasingly complex series of relational and communicative forms.

The network leads us, moment by moment, with Internet-connected devices to an unverifiable perception of reality and everyone, as if it were natural, uses the induced information and knowledge flows with the false certainty that everything is true. He is led to a digital life that generates new forms of expression. To a different perceptive and emotional vision of reality



Andrea Concas, "Razionalità e Sensibilità: il dualismo in Alexander Baumgarten".
 Immagine prodotta dall'Intelligenza artificiale (AI).
 Andrea Concas, 'Rationality and Sensibility: Dualism in Alexander Baumgarten'.
 Image produced by Artificial Intelligence (AI).

nuove forme espressive. A una diversa visione percettiva ed emozionale della realtà determinata dall'accelerazione della comunicazione che modifica la lettura delle immagini e delle idee veicolate in maniera diversa rispetto alle generazioni precedenti. Il mutato ritmo di approfondimento dell'immagine o della parola scritta, l'incapacità di concentrazione e di riflessione sono fattori fortemente condizionati dal sistema comunicativo. In tali mutate condizioni come può oggi un pittore continuare a far pittura pensando anche alla *robotica* e all'*intelligenza artificiale*? Attraverso il video e il computer si sono venute a creare delle esperienze che hanno rilanciato il gioco delle percezioni in una sperimentazione che ha prodotto nuovi linguaggi, nuove estetiche, nuove concezioni dello spazio e del tempo. Queste esperienze, nate da un'inquietudine culturale, hanno accelerato i termini della

brought about by the acceleration of communication that modifies the reading of images and ideas conveyed differently from previous generations. The changed rhythm of deepening of the image or the written word, the inability to concentrate and reflect are factors strongly conditioned by the communication system. Under such changed conditions, how can a painter today continue to paint while also thinking about *robotics and artificial intelligence*?

Through video and computers, experiences have been created that have relaunched the play of perceptions in an experimentation that has produced new languages, new aesthetics, new concepts of space and time. These experiences, born out of a cultural restlessness, accelerated the terms of *the ethical question*. Almost an organic consciousness was created in the movement of history of art. The new models of

questione etica. Si è creata quasi una coscienza organica al movimento della storia dell'arte. I nuovi modelli della comunicazione, dai mass media ai new media, nella ricerca artistica attuale promuovono nuove tecnologie della comunicazione e nuove problematiche etiche.

Molti anni fa scrivevo che l'era della *tecnocomunicazione* ha prodotto una crisi epocale e una trasformazione radicale dei modelli etici ed estetici. Ogni medium (dalla televisione a internet) introduce un nuovo modo e una nuova tecnica di comunicare e di rappresentare la realtà che influenzano i comportamenti collettivi determinando addirittura le più cruciali questioni etiche del nostro tempo. Ne sono ancor più convinto oggi.

Che ruolo dunque può avere l'arte nel suo rapporto con i media e con le questioni etiche del terzo millennio? Le soluzioni possibili a questi problemi sociali e culturali rimangono la conoscenza e la comunicazione. Mai come oggi è forte l'esigenza di ipotizzare e di creare un mondo a misura d'uomo, forse perché con la creatività e gli strumenti di cui siamo dotati adesso, sappiamo che la possibilità esiste. Con le Realtà Virtuali la visione si fa *esperienza*.

È convinzione profonda della nostra tradizione culturale considerare la bellezza un aspetto della bontà ed il bene come connaturato al bello. Espressioni come "non c'è vera bellezza senza libertà e non c'è vera bruttezza senza illibertà", oppure "il vizio rende brutti e la virtù rende belli" sottendono una connessione profonda tra etica ed estetica, tra valori morali ed estetici.

Libero, secondo Kant, è solo colui che agisce in base a leggi interne alla sua ragione, che la ragione impone a sé stessa indipendentemente dall'educazione, dall'indole naturale. Sostiene altresì che libertà può essere un comportamento non determinato da alcun avvenimento antecedente. Infatti il principio dell'etica scaturisce dall'essenza della ragione. Kant sostiene inoltre che il giudizio estetico occupa la posizione intermedia fra giudizio sensibile e giudizio morale.

La riflessione schilleriana scorge una correlazione fondamentale tra la dimensione etica e quella estetica, in quanto senza la mediazione dell'arte non si potrà mai armonizzare il sensibile con il soprasensibile. Occorre coordinare l'interiorità con l'esteriorità, l'individualità armonicamente con l'universale. L'opera d'arte ha valore in sé stessa, sarà morale nella misura in cui la bellezza racchiude una sua moralità.

communication, from mass media to new media, in today's artistic research promote new communication technologies and new ethical issues.

Many years ago I wrote that the era of techno-communication has produced an epochal crisis and a radical transformation of ethical and aesthetic models. Each medium (from television to the internet) introduces a new way and technique of communicating and representing reality that influence collective behaviour and even determine the most crucial ethical issues of our time. I am even more convinced of this today. So what role can art play in its relationship with the media and with the ethical issues of the third millennium? The possible solutions to these social and cultural problems remain knowledge and communication. Never as strong as today is the need to hypothesise and create a world on a human scale, perhaps because with the creativity and tools we are now equipped with, we know that the possibility exists. With Virtual Realities, vision becomes experience. It is a deep conviction of our cultural tradition to consider beauty an aspect of goodness and goodness as inherent to beauty. Expressions such as "there is no true beauty without freedom and no true ugliness without illiberty", or "vice makes ugly and virtue makes beautiful" imply a deep connection between ethics and aesthetics, between moral and aesthetic values. Free, according to Kant, is only he who acts according to laws internal to his reason, which reason imposes on itself independently of education, of natural temperament. He also argues that freedom can be behaviour that is not determined by any antecedent event. In fact, the principle of ethics flows from the essence of reason. Kant also argues that aesthetic judgement occupies the intermediate position between sensible judgement and moral judgement.

Schillerian reflection sees a fundamental correlation between the ethical and aesthetic dimensions, in that without the mediation of art, the sensible can never be harmonised with the supersensible.

Interiority must be coordinated with exteriority, individuality harmoniously with the universal. The work of art has value in itself, it will be moral to the extent that beauty contains its own morality.



Friedrich Schiller, incisione. / Friedrich Schiller, engraving.

Un intero secolo di ricerche nelle arti figurative, in continua trasformazione, ha portato alla nascita di uno spazio di determinante consapevolezza, oltreché la formazione dei nuovi linguaggi, ma soprattutto la strutturazione di una coscienza critica in grado di identificare razionalmente gli aspetti prevedibili e non dell'eticità nell'arte. Da tempo siamo in una non ben identificabile attesa di un nuovo possibile riassetto politico, sociale e, per quel che ci riguarda, artistico. Ma non è facile alla luce di tali condizionamenti rileggere e identificare una centralità sociale del sistema dell'arte che da molto tempo ha perso la propria vocazione etica, preferendo percorrere le strade dell'esteticità piuttosto che dell'artisticità.

Se l'arte ha una funzione sociale oltre che la lettura del mondo e la sua narrazione non dobbiamo escludere la responsabilità morale dell'artista e dell'arte.

L'arte contemporanea offre sempre più, inediti spazi di creatività e di emozioni umane in una mutata dimensione del comunicare presupponendo oltre all'artista un pubblico che sappia godere, apprezzare, comprendere il messaggio spesso non completamente definibile. Ecco perché mi pare che la produzione dell'arte debba confrontarsi con la sua eticità. Perché etico è tutto ciò che ha a che fare

An entire century of research in the figurative arts, in continuous transformation, has led to the emergence of a space of decisive awareness, as well as the formation of new languages, but above all the structuring of acritical consciousness capable of rationally identifying the predictable and non-predictable aspects of ethics in art. For some time now, we have been waiting for a possible new political, social and, as far as we are concerned, artistic reorganisation. But it is not easy in the light of such conditioning to reinterpret and identify a social centrality of the art system that has long since lost its ethical vocation, preferring to tread the paths of aestheticism rather than artisticity.

If art has a social function in addition to reading the world and narrating it, we must not exclude the moral responsibility of the artist and art. Contemporary art increasingly offers unprecedented spaces for creativity and human emotions in a changed dimension of communication that presupposes, in addition to the artist, an audience that knows how to enjoy, appreciate, and understand the message that is often not completely definable. That is why it seems to us that the production of art must be confronted with its ethicality. Because ethical is everything that has to do with social behav-

con i comportamenti sociali, con le domande che l'uomo si pone. L'artista allora può diventare un riferimento, indicare nuovi percorsi di emozioni, ragionamenti e domande. Esiste una correlazione tra etica ed estetica come aveva postulato nella sua mostra *The Rwanda Project* l'artista cileno Alfredo Jaar che attribuisce fondamentale importanza a un ruolo attivo e socialmente responsabile della cultura invitando l'artista a recuperare i legami e i valori del sociale. Ne deduciamo che l'artista deve parlare di un mondo interiore, di un'etica e di una tenuta comportamentale che entra con delicatezza e volontà nell'arte. Non può far più distinzione tra etica ed estetica, fra comportamento e creazione.

L'arte non ritroverà mai più sé stessa, ma potrà costruirsi una nuova identità se ritroverà la pienezza dell'azione, della poesia, della libertà. L'arte non è solo *immagine, forma, opera*, ma processo liberatorio, atto politico quanto artistico. L'arte si identifica con la vita come principale atto di libertà, come forza dirompente, come creazione di mondi possibili.

Sostiene Francesca Alfano Miglietti *“L'arte è il luogo, il luogo del diverso, del possibile ed esiste non per riprodurre il mondo ma per cambiare la vita. Operare per rivalutare l'identità della dignità umana, di restituire all'uomo la coscienza della propria forza creativa, la capacità, cioè, di cambiare il mondo. L'arte come uno spazio di riflessione, di presa di coscienza, di creatività. Intendendo per arte, uno spazio che decida di sottrarsi ad una quotidianità che vive i modelli culturali a taglia unica, uno spazio che non vuole cedere alle regole del gioco sporco, agli incontri truccati, all'esserci a tutti i costi, rivendicando l'autoconsapevolezza di un percorso poetico, di un'esistenza etica, di un approdo che sceglie la vita”*. Un'esistenza etica, che metta alla prova la capacità di misurarsi con le proprie origini e tradizioni, di mettersi in discussione nel confronto con culture diverse, per immettersi nel flusso creativo di nuovi modelli sperimentali e interpretativi della realtà. L'arte deve darsi un metodo comportamentale. In un'epoca quale quella attuale, l'arte deve essere il risultato di un azzeramento, un bisogno sociale e civile e questa nuova concezione contemporanea dell'arte deve trasformare l'esistenziale, la cultura materiale in codice poetico. Ciò indica una tensione di ricerca ai contenuti, un ritorno all'esistenziale. Etica ed estetica sono un unicum riassumibile in un “metodo comportamentale”. Non è importante *l'oggetto d'arte*

our, with the questions that man asks himself. The artist can then become a reference, pointing out new paths of emotions, reasoning and questions. There is a correlation between ethics and aesthetics as Chilean artist Alfredo Jaar postulated in his exhibition *The Rwanda Project*, in which he attributes fundamental importance to an active and socially responsible role of culture, inviting the artist to recover the ties and values of the social. We deduce from this that the artist must speak of an inner world, of an ethic and a behavioural estate that delicately and willingly enters into art. He can no longer make a distinction between ethics and aesthetics, between behaviour and creation. Art will never find itself again, but it will be able to build a new identity if it rediscovers the fullness of action, of poetry, of freedom. Art is not just *image, form, work*, but a liberating process, an act that is as political as it is artistic. Art is identified with life as the main act of freedom, as a disruptive force, as the creation of possible worlds.

According to Francesca Alfano Miglietti, *“Art is the place, the place of the different, of the possible, and exists not to reproduce the world but to change life. It works to re-evaluate the identity of human dignity, to restore to man the consciousness of his own creative power, the ability, that is, to change the world. Art as a space for reflection, for awareness, for creativity. In the sense of art, a space that decides to escape from an everyday life that lives by one-size-fits-all cultural models, a space that does not want to give in to the rules of the dirty game, to rigged encounters, to being there at all costs, claiming the self-awareness of a poetic path, of an ethical existence, of a landing place that chooses life”*. An ethical existence, which tests the ability to measure oneself against one's origins and traditions, to question oneself in the confrontation with different cultures, to enter into the creative flow of new experimental and interpretative models of reality. Art must give itself a behavioural method. In an era such as the present, art must be the result of a reset, a social and civil need, and this new contemporary conception of art must transform the existential, material culture into a poetic code. This indicates a search for content, a return to the existential. Ethics and aesthetics are a unicum that can be summed up in a “behavioural method”. It is not *the art ob-*

quanto la sua forza dichiarativa, la sua capacità di influenzare il pensiero, lo spirito, il suo senso popolare e politico. L'artista deve aiutare a vedere la "bellezza" come forma del possibile, come etica capace di confrontarsi con la civiltà tecnologica.

«Raccontare è resistere» ci viene in aiuto Guimarães Rosa. Fare oggi l'artista è resistere.

La ricerca degli anni Sessanta e Settanta dell'arte impegnata è sicuramente passata. Oggi come non mai l'arte rivendica una forte responsabilità morale. Una specie di impegno, diciamo, più *essenziale*, nei confronti dell'arte stessa che comporta una rinnovata responsabilità etica.

La prima esigenza che l'artista oggi si pone è quella di vivere la vita nel quotidiano nei dettagli più umili, marginali ed apparentemente più insignificanti. L'artista usa il telefonino, internet, compra prodotti di grande consumo, è coinvolto, sta dentro le cose, dentro la vita.

Ma esiste un'etica anche dell'opera d'arte? L'opera d'arte possiede in sé un'etica problematica, allusiva, centrifuga, che ha radici nel passato, ma si innesta nei significati più nascosti di un futuro imprevedibile. L'etica è il fondamento dell'estetica: l'arte non può essere priva di una forte carica etica.

Lo scrittore Cortázar sosteneva che è fondamentale capire il senso della nostra condizione di artisti. Capire il senso della nostra condizione di uomini ci obbliga ad affrontare la vita da una posizione etica.

Nel caso dello scrittore, sosteneva ancora Cortázar, s'impone un compito: dare all'arte lo stesso vigore etico con il quale affrontiamo la vita. Da osservatore delle questioni d'arte e da artista, il tema etico mi ha sempre interessato e costituisce parte fondante del mio modo di agire e di operare. *"Se devi sapere quanto buio hai intorno - scriveva Italo Calvino - devi aguzzare lo sguardo sulle fioche luci lontane"*. Condivido fortemente ed è implicito l'augurio che sottende la speranza di un futuro migliore da contrapporre ad un'umanità che non tiene conto dell'umano.

ject that is important as much as its declarative force, its ability to influence thought, spirit, its popular and political sense. The artist must help to see "beauty" as a form of the possible, as ethics capable of confronting technological civilisation.

"To tell is to resist" Guimarães Rosa comes to our aid. To be an artist today is to resist.

The quest of the 1960s and 1970s for committed art has certainly passed. Today, as never before, art claims a strong moral responsibility. A sort of, let's say, more *essential* commitment to art itself that entails a renewed ethical responsibility. The first need for the artist today is to experience life in the most humble, marginal and apparently most insignificant details of everyday life. The artist uses the mobile phone, the internet, buys consumer products, is involved, is inside things, inside life.

But is there also an ethics of the work of art? The work of art possesses within itself a problematic, allusive, centrifugal ethics, which is rooted in the past, but grafted into the most hidden meanings of an unpredictable future. Ethics is the foundation of aesthetics: art cannot be without a strong ethical charge.

The writer Cortázar argued that it is essential to understand the meaning of our condition as artists. Understanding the meaning of our condition as human beings obliges us to approach life from an ethical position. In the case of the writer, Cortázar further argued, a task is imposed: to give art the same ethical vigour with which we approach life. As an observer of art and as an artist, the ethical theme has always interested me and is a fundamental part of my way of acting and working. *"If you must know how dark you are around"*, wrote Italo Calvino, *"you must sharpen your gaze on the dim lights far away"*. I strongly agree and the hope for a better future to counteract a humanity that disregards the human is implied.

Gibellina “Capitale Italiana dell’Arte Contemporanea” per l’anno 2026

“Nulla è più inutile della cultura, ma nulla può essere fatto senza questa inutilità. Se a un popolo si toglie la forza del sogno, entra in uno stato di psicosi, di malattia inguaribile”.

Ludovico Corrao

Gibellina “Italian Capital of Contemporary Art” for the year 2026

“Nothing is more useless than culture, but nothing can be done without this uselessness. If the strength of the dream is taken away from a people, it enters a state of psychosis, of incurable illness”.

Ludovico Corrao

















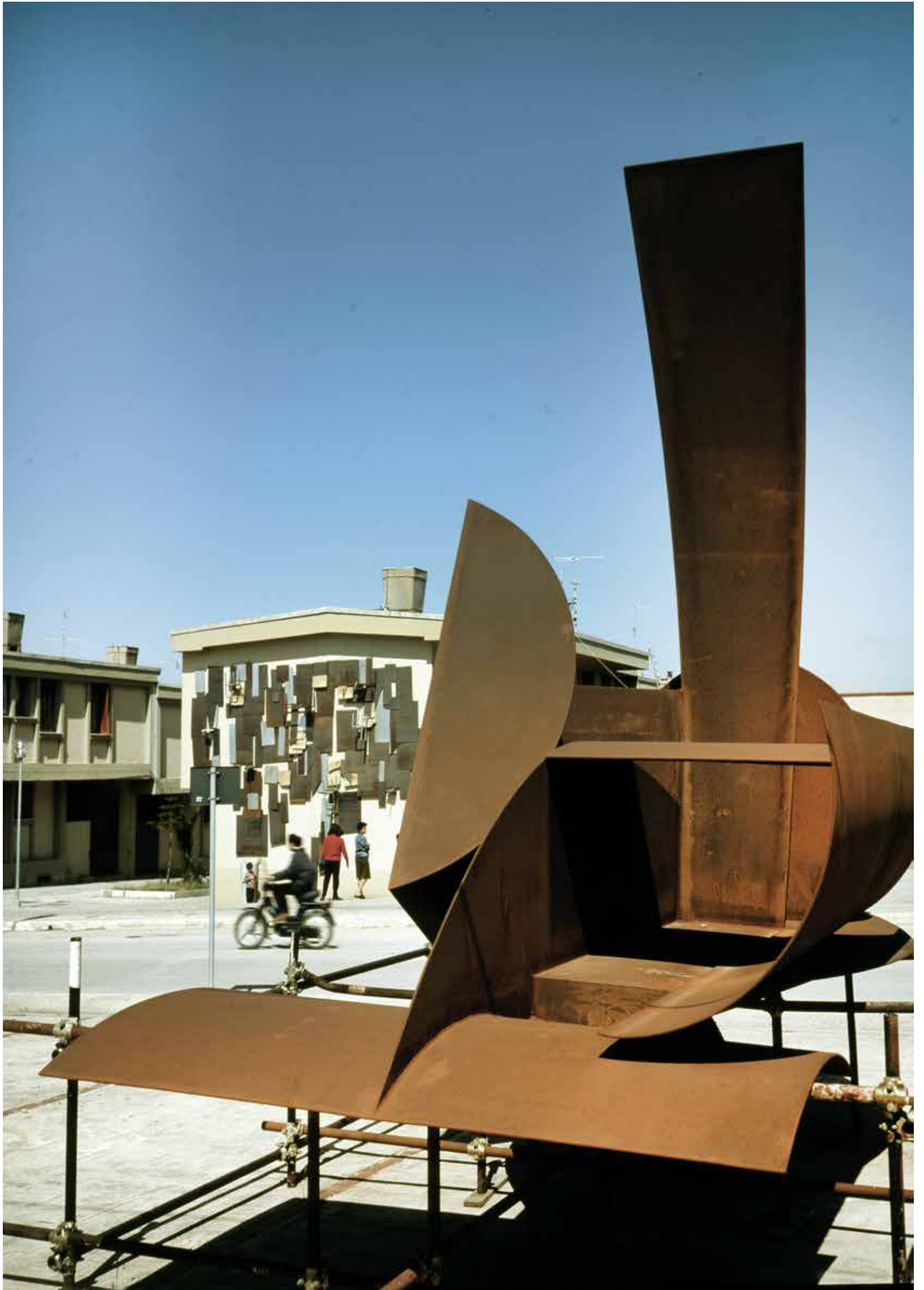










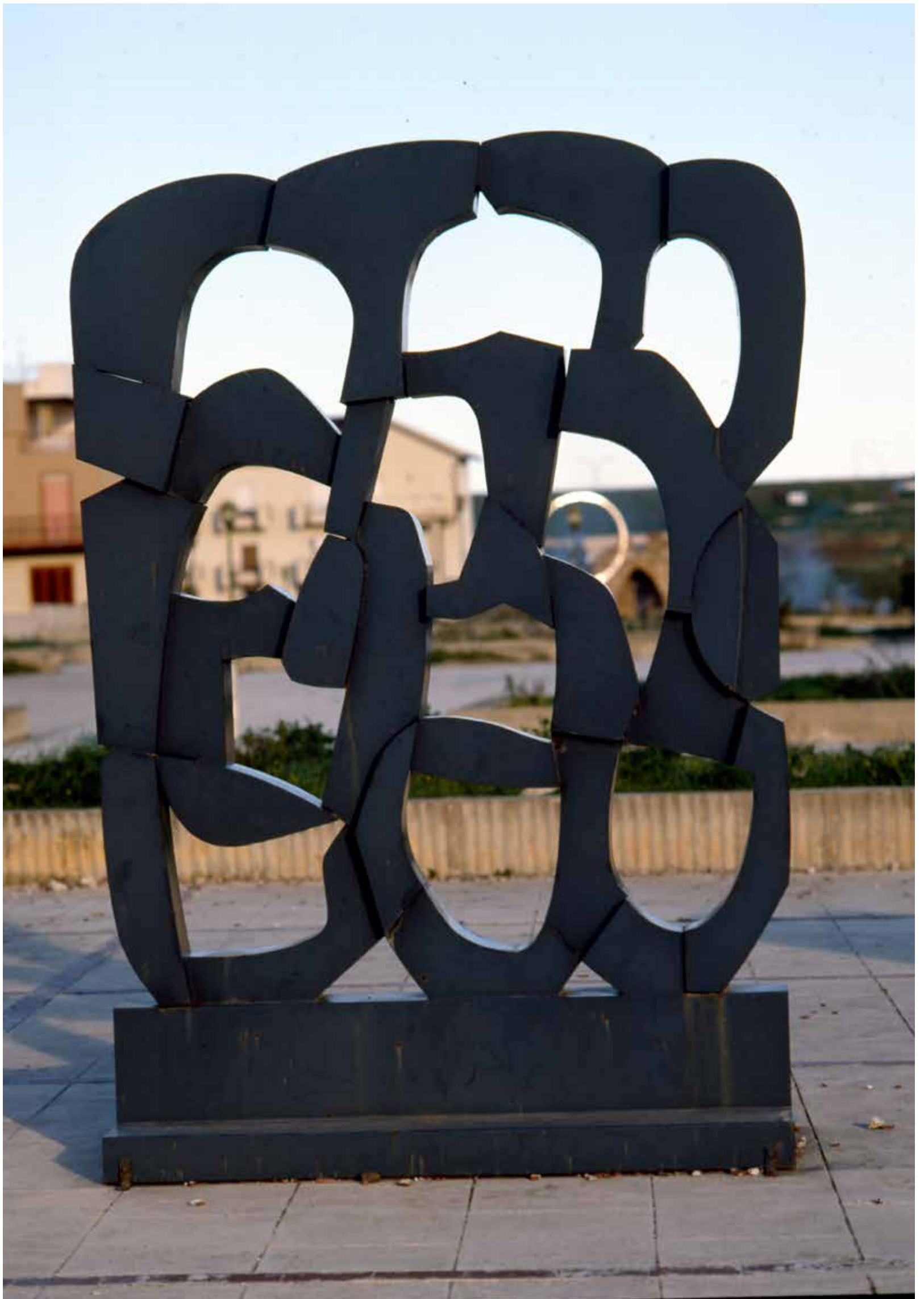
























La Vucciria di Renato Guttuso 50 anni dopo

La Vucciria... “una sintesi di elementi oggettivi, definibili, di cose e persone: una grande natura morta con in mezzo un cunicolo entro cui la gente scorre e si incontra”.

Renato Guttuso

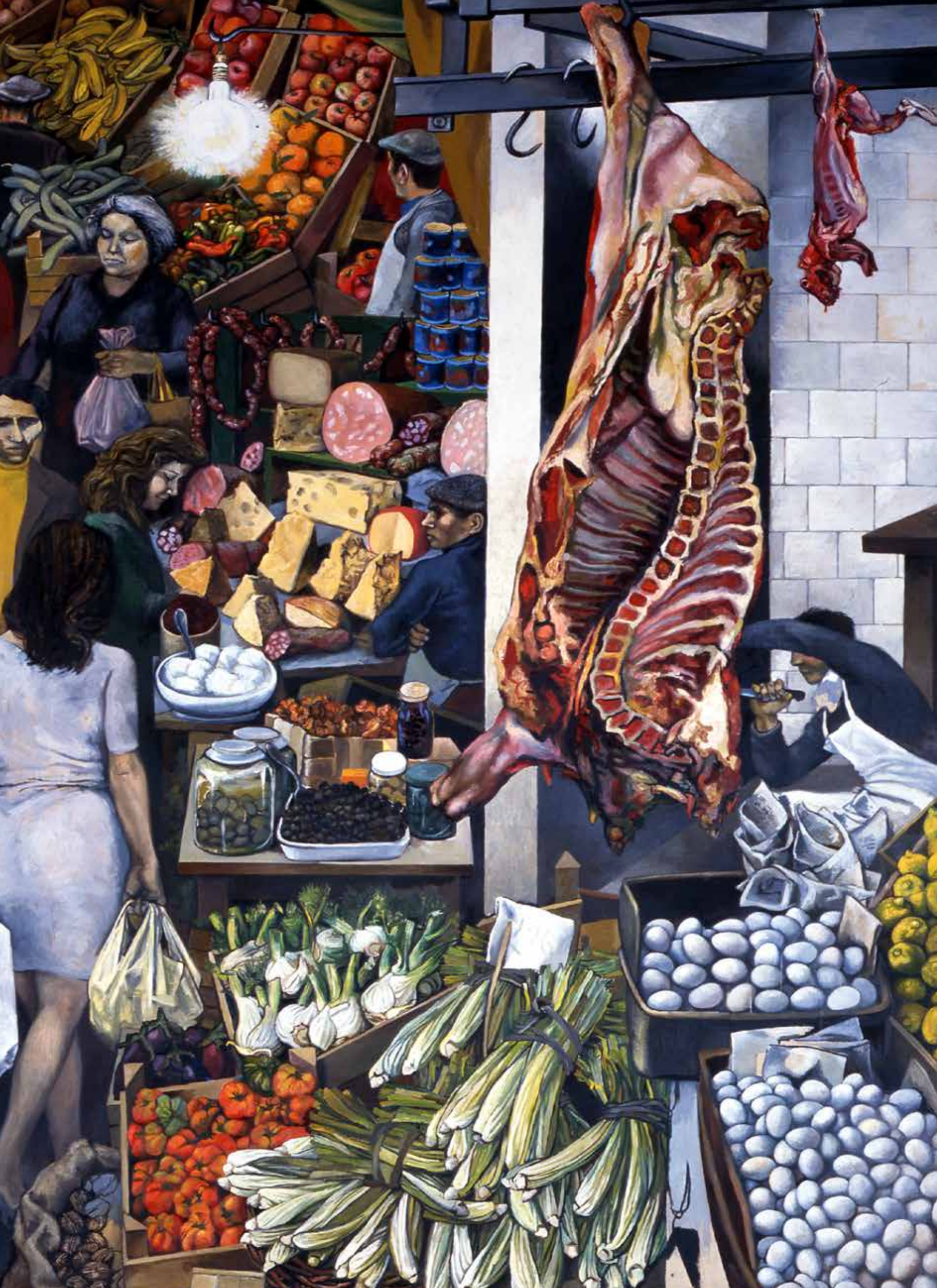
Renato Guttuso's Vucciria 50 years later

La Vucciria... ‘a synthesis of objective, definable elements of things and people: a large still life with a burrow in the middle where people flow and meet’.

Renato Guttuso









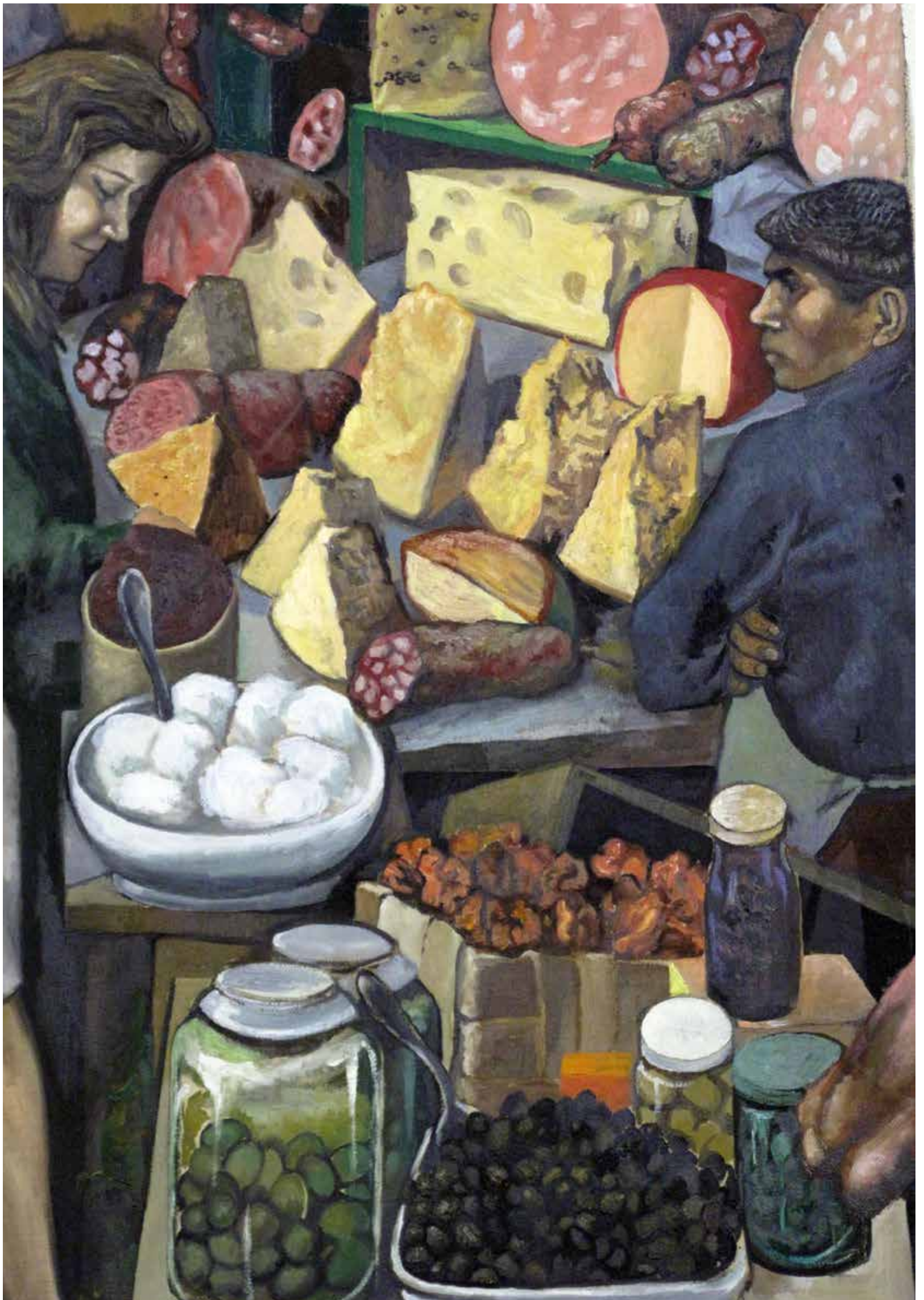


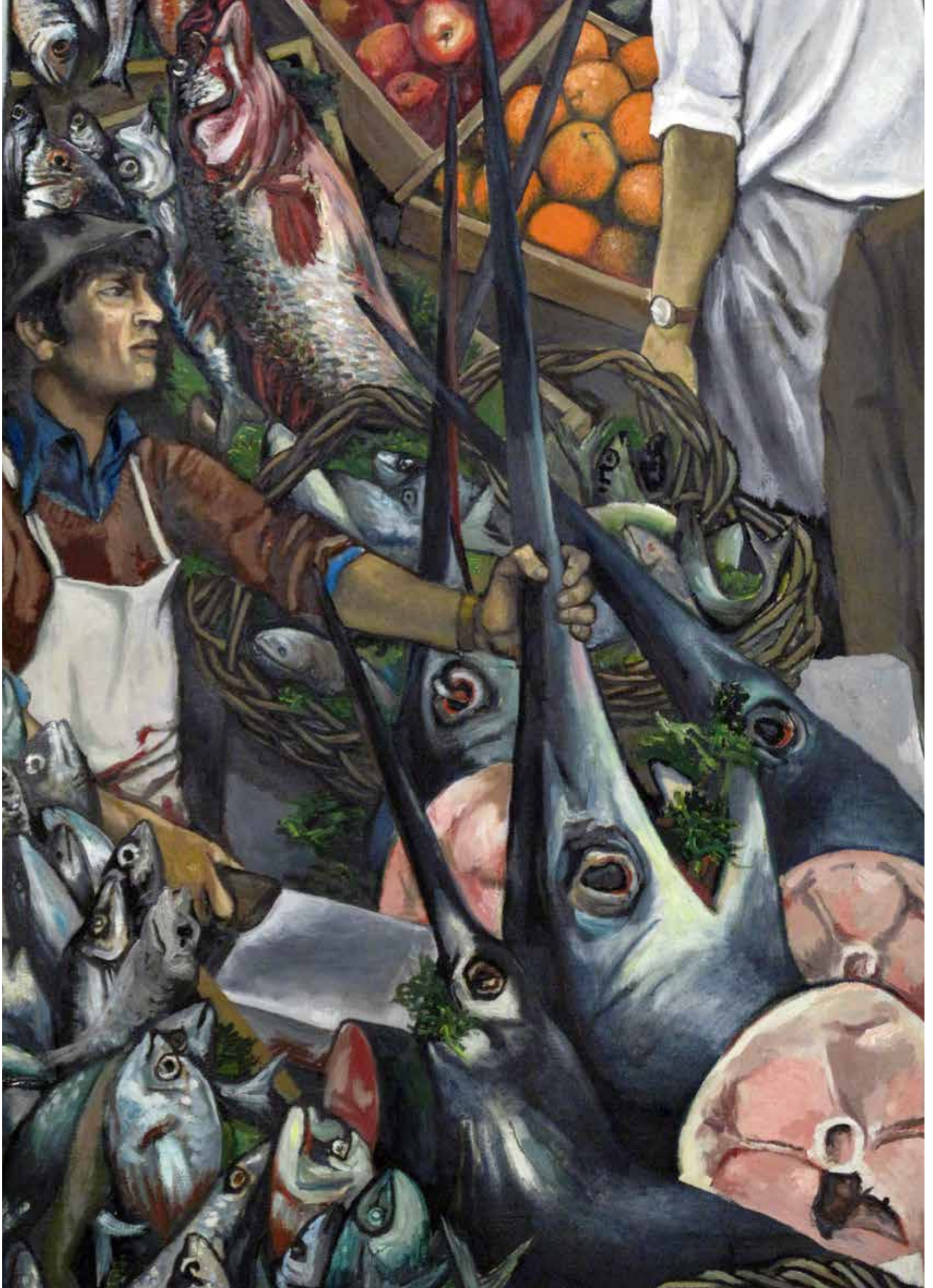












Sicilia l'isola del tesoro • treasure island 125













Investire in Arte ti porta in vacanza



L'hotel Joli e la Galleria Sala Novecento vogliono rendere questo investimento ancora più piacevole proponendo una vacanza gratuita a tutti coloro che acquisteranno una o più opere della collezione

HOTEL
JOLI *galleria*
Sala Novecento

MELO MINNELLA

È nato a Mussomeli in Sicilia nel 1937. A Palermo si laurea in Economia e Commercio ma inizia anche a lavorare nell'ambito dell'editoria giornalistica e a collaborare con importanti periodici del tempo, soprattutto con il settimanale culturale-politico «Il Mondo» di Pannunzio. Dagli anni Cinquanta si interessa all'arte popolare e all'antropologia, avvicinandosi anche agli artisti siciliani dell'Art Brut, tra i quali Filippo Bentivegna. A quest'ultimo dedicherà un libro e diversi servizi giornalistici.

Il matrimonio con Maria Giuffrè, storica dell'architettura, imprime nuovi indirizzi nella scelta dei suoi temi fotografici, tra i quali si segnala il Barocco siciliano. Inizia una minuziosa ricognizione fotografica delle feste religiose, patronali e della Pasqua, e in genere del folklore siciliano. Rivolge grande attenzione alle cosiddette "arti minori" con pubblicazioni sulle argenterie, maioliche, madreperle, coralli e altre manifestazioni dell'antico artigianato siciliano di cui è anche appassionato collezionista, insieme alla moglie. Dagli anni Sessanta inizia il suo vagabondare verso mete esotiche, soprattutto verso l'Oriente; il suo grande amore è l'India (in particolare l'Orissa, il Rajasthan e il Kerala) ma anche il Nepal e la Birmania e tanti altri paesi dei quali restituisce immagini intense e poetiche con attenzione verso l'estetica ma anche verso il reportage sociale.

Nella sua lunga attività ha pubblicato oltre cento libri fotografici, alcuni dei quali pubblicati anche in Francia, Gran Bretagna, Germania e Giappone e ricevuto numerosi premi. Il più recente, il Premio Forum Associazioni di Palermo, assegnato ogni anno «a personalità che abbiano partecipato alla vita sociale, artistica, economica, scientifica nell'ambito della Regione siciliana e che abbiano operato con manifesti vantaggi per la collettività», è stato vinto da Melo Minnella nel marzo 2023, insieme alla moglie per il loro «contributo al racconto della bellezza della Sicilia».

Was born in Mussomeli, Sicily, in 1937. In Palermo, he graduated in Economics but also began working in the field of journalistic publishing and collaborating with important periodicals of the time, especially with Pannunzio's cultural-political weekly 'Il Mondo'. From the 1950s onwards, he became interested in popular art and anthropology, also approaching the Sicilian artists of Art Brut, including Filippo Bentivegna. He dedicated a book and several newspaper reports to the latter.

His marriage to Maria Giuffrè, an architectural historian, imprinted new directions in the choice of his photographic themes, among which the Sicilian Baroque stands out. He began a meticulous photographic survey of religious, patronal and Easter festivals, and Sicilian folklore in general. He pays great attention to the so-called 'minor arts' with publications on silverware, majolica, mother-of-pearl, coral and other manifestations of ancient Sicilian craftsmanship of which he is also a passionate collector, together with his wife. From the 1960s, he began his wanderings towards exotic destinations, especially to the East; his great love is India (in particular Orissa, Rajasthan and Kerala) but also Nepal and Burma and many other countries of which he returns intense and poetic images with a focus on aesthetics but also on social reportage.

In his long career he has published over one hundred photo books, some of which have also been published in France, Great Britain, Germany and Japan, and received numerous awards. The most recent, the Forum Associations of Palermo Prize, awarded annually 'to personalities who have participated in the social, artistic, economic, scientific life of the Sicilian Region and who have operated with manifest benefits for the community', was won by Melo Minnella in March 2023, together with his wife for their 'contribution to the story of the beauty of Sicily'.



Ph. Fabio Sgroi



PASTICCERIA COSTA

Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 091 345652 / 091 341664

Via Maqueda, 174 Tel. 091 9807927

Via F.Patti, 30 Palermo Marina Yachting Tel. 091 7469016

www.palermotoday.it/aziende/pasticceria-costa.html



Duca di Camastra®



Duca di Camastra®

Nasce dalla passione per l'arte ceramica della famiglia Esposito, storicamente riconosciuta da ben 4 generazioni, l'attività della Duca di Camastra. Fondata nel 1900, testimone della cultura e della tradizione di Santo Stefano di Camastra. Quest'ultima, fiorente cittadina di tradizione fittile, situata sul litorale della costa Tirrenica in provincia di Messina, una terrazza sul mare, la cui struttura urbanistica, progettata alla fine del XVII SECOLO, si ispira ai grandi giardini reali del tempo (Versailles, Madrid). L'attività produttiva di stoviglie, terrecotte ed in particolare di MATTONELLE STAGNATE, stata alla base per lo sviluppo dell'economia locale. Un notevole impulso, alla cultura ed economia locale, nonché per la creazione di nuove tendenze e studi di design si avuto con l'istituzione, negli anni '50, dell'Istituto d'Arte per La Ceramica fondato e diretto per oltre 40 anni dal Prof. Ciro Michele Esposito, fratello di Salvatore Esposito, padre di Emanuele e Giuseppe, creatori della Duca di Camastra e attuali dirigenti. Duca di Camastra oggi una delle aziende che rispecchiano tradizione ed innovazione nella lavorazione esclusivamente artigianale di piastrelle, oggettistica, arredo ed arredo bagno con tecniche di smaltatura e decori artistici che conferiscono ad ogni singolo pezzo carattere di unicità, ecletticità ed eleganza nel rispetto della tradizione. Con il nome Duca di Camastra vengono proposti materiali particolari ed elementi di arredo dalla sensibilità tutta contemporanea, pensati e progettati per chi cerca per la propria casa qualcosa di speciale, in sintonia con il proprio stile di vita. Nel tempo la produzione stata testimone della trasformazione del modo di pensare e usare la materia, quasi una rivoluzione semantica. È per questo che l'attitudine alla ricerca per l'azienda un modo di porsi, di integrarsi con le idee, i progetti e le intuizioni. Duca di Camastra un brand di CERAMICHE DESUIR.

The Duca di Camastra business was born from the Esposito family's passion for the art of ceramics, historically recognised for four generations. Founded in 1900, it bears witness to the culture and tradition of Santo Stefano di Camastra. The latter is a flourishing town with a tradition of pottery, located on the Tyrrhenian coast in the province of Messina, a terrace overlooking the sea, whose urban structure, designed at the end of the 17th century, was inspired by the great royal gardens of the time (Versailles, Madrid). The production activity of crockery, terracotta and, in particular, STAGNATED TILES, was the basis for the development of the local economy. A considerable boost to the local culture and economy, as well as for the creation of new trends and design studies, came with the establishment, in the 1950s, of the Art Institute for Ceramics, founded and directed for over 40 years by Professor Ciro Michele Esposito, brother of Salvatore Esposito, father of Emanuele and Giuseppe, creators of Duca di Camastra and current managers. Duca di Camastra today is one of the companies that reflect tradition and innovation in the exclusively handcrafted production of tiles, furnishings and bathroom fittings using glazing techniques and artistic decorations that give each piece a unique, eclectic and elegant character while respecting tradition. The Duca di Camastra name offers special materials and furnishing elements with an entirely contemporary sensibility, conceived and designed for those who seek something special for their home, in tune with their lifestyle. Over time, production has witnessed the transformation of the way of thinking about and using materials, almost a semantic revolution. This is why the company's attitude to research is a way of positioning itself, of integrating ideas, projects and intuitions. Duca di Camastra a brand of CERAMICHE DESUIR.





Duca di Camastra®



SICILBANCA

CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

SIAMO

LA NOVITÀ

UMANI ETICI TRASPARENTI

Ti aspettiamo a Palermo
nella nostra filiale "Gino Morici"
in viale Lazio 9



R | Я

RIFLESSI

ACIREALE PALACE SUITES

Via San Martino 121, 95024 Acireale

+39 3923687239 / +39 3466823516

www.riflessiacireale.it

R | Я

RIFLESSI

ACIREALE PALACE SUITES

Via San Martino 121, 95024 Acireale

+39 3923687239 / +39 3466823516

www.riflessiacireale.it

info@riflessiacireale.it

Il Riflessi Acireale Palace Suites

si trova all'interno di un palazzo storico nel cuore di Acireale che racconta un passato antico proiettato verso il futuro per scrivere storie moderne.

Riflessi Acireale Palace Suites è una struttura esclusiva situata nel cuore del centro storico di Acireale

e ideale per visitare la parte ionica e centrale della Sicilia.

È composta da sei suites progettate per offrire un'esperienza site specific.

Il progetto è stato ideato e diretto dall'arch. Salvo Schiavo e l'arredamento è stato realizzato da artigiani locali.

Grande attenzione è stata posta ai dettagli e all'utilizzo di materiali naturali come la terra cruda, impasto di lava e rame, che creano un'atmosfera calda e accogliente.

Un punto di forza di Riflessi Acireale Palace Suites è la colazione, preparata con prodotti freschi, homemade e locali, servita nella terrazza che domina i tetti di Acireale e nella raffinata sala interna, con un tavolo imperiale per 16 coperti, dove si possono anche trascorrere momenti esclusivi e intimi, e nella raffinata sala interna, con un tavolo imperiale per 16 coperti, dove si possono anche trascorrere momenti esclusivi e intimi.



R | Я
RIFLESSI
ACIREALE PALACE SUITES

100 ALABASTRO, 100, 9000 ACIREALE
- 091 2310000 - 091 2310000
www.riflessi.it



LEIMA

LEGATORIA INDUSTRIALE MAGISTRO



Da più di 30 anni
al servizio dell'editoria

Via Altavilla, 55 - 90142 Palermo

Telefono: +39 091 362640

E-mail: info@leimasrl.it

www.leimasrl.it



Centro Salus

CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO

Via Pacinotti, 18 - 90145, Palermo

Tel 091 6824680

centrosaluspalermo.it

Il **Centro Salus** è una struttura polifunzionale in grado di fornire servizi specialistici altamente qualificati. L'obiettivo è quello di offrire ai nostri pazienti il massimo della professionalità e della competenza in ambito medico specialistico, clinico e diagnostico. Desideriamo tutelare la salute dei pazienti e promuovere la cultura della prevenzione. Il **Centro Salus** è una struttura sanitaria innovativa nella quale le molteplici competenze mediche interagiscono per offrire ai pazienti una diagnosi completa e cure efficaci. I nostri operatori si distinguono per competenza nel loro settore e per professionalità in continuo aggiornamento scientifico.

Specialità cliniche: Allergologia - Chirurgia Generale - Dermatologia - Malattia della Tiroides - Neurochirurgia - Ortopedia - Radiologia, rx, ecografia, tac - Angiologia - Chirurgia Plastica - Diabetologia - Medicina Interna - Neurologia - Pneumologia - Urologia - Cardiologia - Chirurgia Vascolare - Gastroenterologia - Medicina Legale - Oculistica - Proctologo.

Diagnostica: Audiometria - Campo Visivo - Ecocardiogramma - Ecocolordoppler - Ecografia - Elettrocardiogramma (ECG) - Elettroencefalogramma (EEG) - Elettromiografia - Holter - Mammografia - MOC Densitometria Ossea - Ortopantomografia - Pachimetria - Polisonnografia - Radiologia - Tac - Uroflussimetria - Valutazione Funzionale.



ANTE

Pasticceria



PASTICCERIA COSTA

Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 091 345652 / 091 341664
Via Maqueda, 174 Tel. 091 9807927
Via F.Patti, 30 Palermo Marina Yachting Tel. 091 7469016

www.palermotoday.it/aziende/pasticceria-costa.html

Investire in Arte ti porta in vacanza

Edoardo Dispenza - www.edoardodispensa.com - 376 - Opera dei Pupi, 2018



L'hotel Joli e la Galleria Sala Novecento vogliono rendere questo investimento ancora più piacevole proponendo una vacanza gratuita a tutti coloro che acquisteranno una o più opere della collezione

HOTEL
JOLI *galleria*
Sala Novecento

www.hoteljoli.com | Hotel Joli | Via Michele Amari, 11 - Palermo, Italia | Tel: +39 091.6111765 | info@hoteljoli.com



RANDAZZO[®]





Giovanni Randazzo, il figlio Salvatore e i nipoti Giovanni e Giulio.
Giovanni Randazzo, his son Salvatore and grandsons Giovanni and Giulio.



RANDAZZO®



Redazionale Editorial

290

Redazionale Editorial





Randazzo Srl: una storia di coraggio, visione e famiglia

È il 1939 quando, a Carini, in un periodo segnato dai postumi della Grande Guerra e alle porte di un nuovo conflitto mondiale, nasce Giovanni Randazzo. Un bambino destinato a trasformare un sogno in una realtà straordinaria. La Sicilia, in quegli anni, vive una quotidianità di sacrifici, ma anche di profonda resilienza: qualità che plasmano il carattere di Giovanni, rendendolo un uomo capace di affrontare le sfide della vita con straordinaria determinazione. Giovanni cresce in una famiglia dove i legami affettivi sono un pilastro fondamentale. Tra i fratelli, un ruolo speciale lo ricopre Basilio, sacerdote e figura di grande spessore culturale e spirituale, che negli anni diventa rettore della Facoltà di Teologia dell'Università di Palermo. Giovanni lo definisce "un faro per la famiglia," un esempio di dedizione e integrità che lo ispira nei momenti più difficili. Accanto alla figura del fratello Basilio, nella vita di Giovanni un ruolo fondamentale è ricoperto dalla moglie Gilda, sua compagna di vita e di sogni. Sposati dal 9 settembre 1965, Giovanni e Gilda affrontano insieme ogni sfida, costruendo non solo una famiglia, ma anche un'impresa. Nel settembre 2025 celebrano i loro sessant'anni di matrimonio, un traguardo straordinario che testimonia la solidità di un legame fondato sull'amore, il rispetto e la condivisione.

Un sogno che diventa realtà

Nel 1992, Giovanni realizza il sogno più grande della sua vita: fondare la sua azienda, la **Randazzo Srl**. Non è solo una scelta imprenditoriale, ma un gesto che incarna i suoi valori più profondi: l'amore per la famiglia, il desiderio di costruire un'eredità duratura e la volontà di creare opportunità per le generazioni future. La **Randazzo Srl** nasce nella storica sede di Carini, dove Giovanni inizia con pochi mezzi ma con una visione chiara. Il suo motto, "AVANTI TUTTA!", diventa il filo conduttore di ogni decisione, guidandolo attraverso le difficoltà e spingendolo sempre verso nuovi orizzonti. Grazie alla sua dedizione e al suo spirito imprenditoriale, l'azienda cresce rapidamente. Giovanni si circonda di collaboratori che condividono la sua passione e forma suo figlio Salvo, preparandolo con cura a raccogliere il testimone. La sua visione è chiara: la Randazzo Srl deve diventare non solo un'azienda familiare, ma un punto di riferimento per il settore della logistica e dei trasporti in Sicilia.

L'eredità di un uomo di valori

La vita di Giovanni non si limita al lavoro. Uomo di profonda spiritualità, mantiene sempre un forte legame con la fede e con la comunità. Questo impegno gli vale riconoscimenti prestigiosi, come la Commenda dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, un onore che Giovanni porta con orgoglio. È inoltre insignito del massimo riconoscimento rotariano, il Paul Harris Fellow con tre rubini, testimonianza del suo contributo significativo alle attività benefiche. Dopo quasi tre decenni alla guida dell'azienda, Giovanni passa il testimone a Salvo presente in azienda sin da bambino, e negli anni ricopre tutti i ruoli, dall'operativo al commerciale, dal magazzino all'amministrazione, creando così un bagaglio di conoscenza profonda con l'azienda creata dal padre. Giovanni sa di aver preparato il terreno per un futuro luminoso e vive questo passaggio come un motivo di grande orgoglio, che segna l'inizio di una nuova fase per l'azienda e per la famiglia.

L'ingresso della seconda generazione, Salvo Randazzo

L'ingresso della seconda generazione segna una svolta significativa per l'azienda. Salvo, figlio del fondatore, rappresenta una guida fondamentale per traghettare la **Randazzo Srl** verso una nuova era di successo e innovazione. Assunto il ruolo di Amministratore Delegato nell'aprile 2018 e successivamente quello di Amministratore Unico nel luglio 2022, guida un profondo processo di trasformazione aziendale. Durante il suo mandato, l'azienda completa nel 2024 la totale internalizzazione delle attività, che in precedenza vengono gestite in outsourcing. Questo passaggio strategico permette non solo di garantire maggiore controllo e qualità nei servizi, ma anche di ampliare significativamente l'organico, che passa da 15 a oltre 300 collaboratori. Salvo diversifica e potenzia l'offerta dei servizi aziendali, raggiungendo traguardi strategici che si aggiungono alla storica partnership con UPS Small Pack, con multinazionali del calibro di UPS Healthcare, Amazon e Stellantis. Tra i progetti di maggior rilievo che promuove figura quello legato ai principi ESG (Environmental, Social, and Governance), che mira a integrare la sostenibilità ambientale, la parità di genere e la promozione di un modello di sviluppo responsabile e inclusivo. Sotto la sua guida, la Randazzo Srl si trasforma in un modello di business innovativo e competitivo, capace di affrontare le sfide del mercato globale con solidità e lungimiranza.

Il futuro nelle mani della terza generazione

Oggi, Giovanni guarda con orgoglio al futuro dell'azienda, rappresentato dai nipoti Giovanni e Giulio. Entrambi affrontano con passione e determinazione la sfida di portare avanti i valori e la visione che il nonno ha instillato nella famiglia e nell'azienda. Giovanni, che porta con orgoglio il nome del nonno, rappresenta un legame speciale con la storia familiare, mentre Giulio, con la sua energia e creatività, apporta innovazione e prospettive diverse. Insieme, i due fratelli contribuiscono alla crescita dell'impresa, lavorando fianco a fianco per affrontare le sfide di un mercato in continua evoluzione. "Vedere i miei nipoti impegnarsi con passione e collaborare per costruire il futuro della **Randazzo Srl** è la mia più grande vittoria," afferma Giovanni. Per lui, la **Randazzo Srl** non è solo un'azienda, ma un simbolo della sua eredità, un testimone che passa di generazione in generazione. O come ama definirla: la sua figlia femmina.

Un lascito che guarda al domani

La storia della **Randazzo Srl** è un esempio di come il coraggio, la passione e la dedizione trasformino una piccola attività in una realtà globale. Guidata da un motto che non perde mai la sua forza – "AVANTI TUTTA!" – l'azienda si prepara ad affrontare nuove sfide, consapevole delle sue solide fondamenta e del suo potenziale illimitato. Dal 1939 a oggi, la famiglia Randazzo dimostra che i sogni, quando accompagnati da valori profondi e duro lavoro, cambiano davvero il mondo.



Teatro
al Massimo
Stabile Privato di Palermo
Direttore Artistico *Aldo Morgante*



*The heart of Sicily
and the soul of Palermo*

VILLA IGIEA, PALERMO



ROCCO FORTE HOTELS

**HOTEL DE ROME BERLIN HOTEL AMIGO BRUSSELS THE BALMORAL EDINBURGH HOTEL SAVOY FLORENCE
BROWN'S HOTEL LONDON THE CHARLES HOTEL MUNICH MASSERIA TORRE MAIZZA PUGLIA
HOTEL DE LA VILLE ROME HOTEL DE RUSSIE ROME ROCCO FORTE HOUSE ROME VILLA IGIEA PALERMO
ROCCO FORTE PRIVATE VILLAS SICILY VERDURA RESORT SICILY HOTEL ASTORIA ST PETERSBURG
FUTURE OPENINGS: ROCCO FORTE HOUSE MILAN THE CARLTON MILAN
PALAZZO SIRIGNANO NAPLES COSTA SMERALDA SARDINIA**

ROCCOFORTEHOTELS.COM





Da quattro generazioni la famiglia Biondo offre piatti tipici della migliore cucina siciliana utilizzando prodotti locali di qualità ed ecosostenibili. Nella “Trattoria Biondo”, in via Carducci di Palermo, gestita da Benedetto Biondo, e nel ristorante “Al Gabbiano Mondello”, limitrofo al porticciolo di Mondello, si possono gustare gli straordinari primi della tradizione siciliana e gli eccellenti secondi di pesce appena pescato scelti da un ricco menù con numerose etichette di vini regionali e nazionali.



A stylized, golden-brown leaf with a central vein and a stem, positioned diagonally across the top left of the page, partially overlapping the 'O' in the main title.

OPTM

Osservatorio della politica turistica del Mediterraneo ets

ETS

Via Bligny, 2 - 90144 Palermo

Sicilia-l'Isola del Tesoro è il "biglietto da visita" dell'O.P.T.M.ETS, l'Osservatorio della Politica Turistica Mediterranea, associazione che da anni opera nei campi della ricerca, dell'editoria e della formazione, con l'obiettivo di favorire l'interscambio di esperienze tra le realtà sociali, culturali ed economiche del Mezzogiorno d'Italia e dell'area del Mediterraneo.

A large, stylized, golden-brown leaf with a central vein and a stem, positioned diagonally across the lower right portion of the page, overlapping the descriptive text and the contact information box.

**PER LA VOSTRA
PUBBLICITÀ**

339 5037962

www.optm.it agostinoporretto@gmail.com

cell. 0039.3355791749 - C.F. e P.IVA 97383120827